



Cassa Centrale Banca
G r u p p o B a n c a r i o

**INFORMATIVA AL PUBBLICO
SULLA SITUAZIONE AL
31 dicembre 2014**

INDICE

PREMESSA	3
1 TAVOLA 1 – OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (ART. 435 CRR)	7
2 TAVOLA 2 - AMBITO DI APPLICAZIONE (ART. 436 CRR)	60
3 TAVOLA 3 - FONDI PROPRI (ART. 437 E 492 CRR)	63
4 TAVOLA 4 - REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438 CRR)	72
5 TAVOLA 5 - RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439 CRR)	80
6 TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SU CREDITI (ART. 442 CRR)	84
7 TAVOLA 7 - ATTIVITA' NON VINCOLATE (ART. 443 CRR)	97
8 TAVOLA 8 - USO DELLE ECAI (ART. 444 CRR)	99
9 TAVOLA 9 - ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO (ART. 445 CRR)	103
10 TAVOLA 10 - ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 447 CRR)	104
11 TAVOLA 11 - ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 448 CRR)	111
12 TAVOLA 12 - ESPOSIZIONE VERSO LA CARTOLARIZZAZIONE (ART. 449 CRR)	115
13 TAVOLA 13 - POLITICA DI REMUNERAZIONE (ART. 450 CRR)	116
14 TAVOLA 14 - TECNICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (ART. 453 CRR)	130
15 TAVOLA 15 - RISCHIO OPERATIVO (ART. 446 CRR)	135
16 TAVOLA 16 – INFORMATIVA AL PUBBLICO STATO PER STATO (CIRC. 285/2013 – PARTE PRIMA – TITOLO III – CAPITOLO 2)	137

PREMESSA

Il primo gennaio 2014 è entrata in vigore la nuova disciplina prudenziale per le banche e per le imprese di investimento contenuta nel Regolamento (UE) n. 575/2013 (Capital Requirements Regulation, di seguito “CRR”, contenente riferimenti direttamente applicabili all’interno di ciascuno stato membro) e nella Direttiva 2013/36/UE (Capital Requirements Directive, di seguito “CRD IV”), che hanno trasposto nell’ordinamento dell’Unione Europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (framework di Basilea 3).

CRR e CRD IV sono integrati da norme tecniche di regolamentazione o attuazione approvate dalla Commissione europea su proposta delle autorità europee di supervisione (norme di secondo livello) nonché dalle disposizioni emanate dalle autorità nazionali e dagli stati membri per il recepimento della disciplina comunitaria. A tale riguardo, con la pubblicazione della Circolare della Banca d’Italia n. 285/2013 “Disposizioni di vigilanza per le banche”, sono state recepite nella regolamentazione nazionale le norme della CRD IV e indicate le modalità attuative della disciplina contenuta nel CRR, delineando un quadro normativo in materia di vigilanza prudenziale integrato con le disposizioni comunitarie di diretta applicazione.

La nuova normativa si basa, in linea con il passato, su tre Pilastri:

- a) il primo pilastro attribuisce rilevanza alla misurazione dei rischi e del patrimonio, prevedendo il rispetto di requisiti patrimoniali per fronteggiare le principali tipologie di rischio dell’attività bancaria e finanziaria (di credito, di controparte, di mercato e operativo). Sono inoltre previsti:
 - l’obbligo di detenere riserve patrimoniali addizionali in funzione di conservazione del capitale e in funzione anticiclica nonché per le istituzioni a rilevanza sistemica;
 - nuovi requisiti e sistemi di supervisione del rischio di liquidità, sia in termini di liquidità a breve termine (Liquidity Coverage Ratio – LCR) sia di regola di equilibrio strutturale a più lungo termine (Net Stable Funding Ratio – NSFR);
 - un coefficiente di “leva finanziaria” (“leverage ratio”), che consiste nel rapporto percentuale tra il patrimonio costituito dal capitale di classe 1 e l’ammontare totale delle esposizioni non ponderate per cassa e fuori bilancio, senza peraltro che sia fissato per il momento un limite minimo obbligatorio da rispettare;

- b) il secondo pilastro richiede agli intermediari di dotarsi di una strategia e di un processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (cosiddetto "Internal Capital Adequacy Assessment Process", di seguito "ICAAP"), in via attuale e prospettica e in ipotesi di "stress", a fronte di tutti i rischi rilevanti per l'attività bancaria (credito, controparte, mercato, operativo, di concentrazione, di tasso di interesse, di liquidità ecc.) e di un robusto sistema organizzativo, di governo societario e dei controlli interni; inoltre, nel quadro del secondo pilastro va tenuto sotto controllo anche il rischio di leva finanziaria eccessiva. L'ICAAP deve essere coordinato, rispondente e coerente con il sistema degli obiettivi di rischio (Risk Appetite Framework, di seguito "RAF"). All'Organo di Vigilanza è rimessa la supervisione sulle condizioni di stabilità, efficienza, sana e prudente gestione delle banche e la verifica dell'affidabilità e della coerenza dei risultati delle loro valutazioni interne (cosiddetto "Supervisory Review and Evaluation Process", di seguito "SREP"), al fine di adottare, ove la situazione lo richieda, le opportune misure correttive;
- c) il terzo pilastro prevede specifici obblighi di informativa al pubblico riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione, misurazione e controllo.

Per ciò che attiene, in particolare, all'informativa al pubblico, la materia è disciplinata direttamente:

- i. dal Regolamento (UE) n. 575/2013, Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3;
- ii. dai regolamenti della Commissione europea recanti le norme tecniche di regolamentazione o di attuazione per disciplinare:
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i Fondi Propri (ivi inclusi i modelli da utilizzare nel regime transitorio);
 - gli obblighi di informativa in materia di riserve di capitale;
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti gli indicatori di importanza sistemica;
 - l'informativa concernente le attività di bilancio prive di vincoli;
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti la leva finanziaria.

L'Associazione Bancaria Europea (ABE) ha inoltre emanato degli orientamenti e linee guida con riferimento:

- alle modalità di applicazione da parte degli enti dei criteri di esclusività e riservatezza in ordine agli obblighi di informativa;
- alla valutazione della necessità di pubblicare con maggiore frequenza l'informativa al pubblico;
- al contenuto dell'informativa avente ad oggetto le attività vincolate e non vincolate.

I citati riferimenti sono integrati:

- dalla Parte Prima, Titolo III, Capitolo 2 della Circolare 285/13 della Banca d'Italia, per quanto inerente il recepimento della disciplina dell'informativa al pubblico richiesta dall'art. 89 della Direttiva 2013/36/UE (CRD IV)¹;
- dalla Parte Prima, Titolo IV, Capitolo 2 della Circolare 285/13 della Banca d'Italia, Sezione VI, per quanto attinente agli obblighi di informativa e di trasmissione dei dati inerenti le politiche e prassi di remunerazione e incentivazione;
- dalle disposizioni in materia di Governo Societario della Banca d'Italia (di cui alla Circolare 285/13, Parte Prima, Titolo IV, Capitolo 1, Sezione VII) sulla cui base devono essere fornite, a integrazione dei riferimenti in materia di sistemi di governance richieste dall'art. 435 (2) del CRR:
 - o le informazioni inerenti agli assetti organizzativi e di governo societario;
 - o l'indicazione motivata della categoria di classificazione in cui è collocata la banca a esito del processo di valutazione di cui alla Sezione 1, par. 4.1;
 - o specifiche informazioni sulla composizione degli organi e gli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale;
 - o informazioni sulle politiche di successione eventualmente predisposte.

Il presente documento, denominato "Informativa al pubblico – III Pilastro sulla situazione al 31 dicembre 2014", è stato redatto su base consolidata.

Il documento è reso disponibile annualmente, congiuntamente ai documenti di bilancio, mediante pubblicazione sul sito internet www.cassacentrale.it, come richiesto dalla normativa di riferimento.

¹ Le Disposizioni prevedono che tali informazioni siano, di norma, pubblicate in allegato al bilancio d'esercizio. Laddove non fatto, devono integrare l'informativa ex III Pilastro pubblicata sul sito *web* dell'intermediario.

In proposito si fa presente che il documento riprende stralci di informativa già riportata nel Bilancio 2014 e nella sua predisposizione si sono anche utilizzati elementi comuni col processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (Resoconto ICAAP 2014) e informazioni tratte dalle Politiche di remunerazione approvate dall'Assemblea Ordinaria dei Soci e relative all'anno di riferimento dell'informativa.

Infine, si precisa che, non essendo utilizzati dal Gruppo metodi interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali, al presente documento non si applicano gli art. 452, 454 e 455 del Regolamento (UE) n. 575/2013.

Non sono altresì presenti le informazioni richieste dagli articoli la cui applicabilità decorre da esercizi successivi al 31 dicembre 2014.

1 TAVOLA 1 – OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (ART. 435 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Il nuovo framework di Basilea 3 cui si fa riferimento nella presente Informativa, è volto a migliorare la gestione dei rischi e la governance, a rafforzare la capacità del Gruppo di assorbire gli shock derivanti da tensioni economiche e finanziarie, a rafforzare la trasparenza e l'informativa del Gruppo, ed in particolare:

- a) prevede la formalizzazione del processo di definizione della propensione al rischio, stabilendo conseguenti obiettivi di rischio, soglie di tolleranza e limiti operativi; il processo deve essere coerente con le valutazioni effettuate in sede di Budget e di Resconto ICAAP;
- b) prevede un requisito patrimoniale minimo per fronteggiare i rischi tipici dell'attività bancaria e finanziaria (di credito, di controparte, di mercato e operativi), indicando metodologie alternative per il calcolo degli stessi, caratterizzate da differenti livelli di complessità nella misurazione dei rischi e nei requisiti organizzativi e di controllo. Con la nuova disciplina regolamentare sono stati introdotti requisiti patrimoniali più elevati, nuovi requisiti regolamentari relativi al rischio di liquidità ed è stato introdotto un parametro per monitorare la leva finanziaria (cosiddetto "primo pilastro");
- c) introduce un processo di controllo prudenziale che si traduce in una prima fase di autovalutazione denominato ICAAP (cosiddetto "secondo pilastro"), che richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare i rischi, anche diversi da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo, nell'ambito di una valutazione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell'evoluzione del contesto di riferimento. La seconda fase (SREP), di pertinenza dell'Autorità di Vigilanza, prevede il riesame di tale processo e la formulazione di un giudizio complessivo sulle banche stesse.
- d) introduce l'obbligo di informare il pubblico, con apposite tabelle informative, come citato in premessa (cosiddetto "terzo pilastro").

Nell'ambito dell'ICAAP, il Gruppo definisce la mappa dei rischi rilevanti che costituisce la cornice entro cui si sviluppano tutte le altre attività di misurazione/valutazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi. A tal fine il Gruppo provvede all'individuazione di tutti i rischi relativamente ai quali è o potrebbe essere esposto, ossia dei rischi che potrebbero

pregiudicare la sua operatività, il perseguimento delle proprie strategie ed il conseguimento degli obiettivi.

Per ciascuna tipologia di rischio identificata, vengono individuate le relative fonti di generazione (anche ai fini della successiva definizione degli strumenti e delle metodologie a presidio della loro misurazione e gestione) e le strutture responsabili della relativa gestione.

Nello svolgimento di tali attività il Gruppo tiene conto:

- del contesto normativo, che ha subito delle variazioni a partire dal 2014 con la progressiva introduzione della nuova disciplina prudenziale;
- della propria operatività in termini di prodotti e mercati di riferimento;
- del ruolo di Istituto di secondo livello esercitato dalla controllata Cassa Centrale Banca nel contesto del Credito Cooperativo;
- degli obiettivi strategici definiti dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, allo scopo di individuare gli eventuali rischi prospettici.

Ai fini della conduzione di tali attività, per il 2014, sono stati presi in considerazione tutti i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A del Titolo III, Parte Prima, della Circolare 285/13, valutandone un possibile ampliamento al fine di meglio comprendere e riflettere il business e l'operatività aziendale, come esposto nel Resoconto ICAAP.

Sulla base di quanto rilevato dalle attività di analisi svolte, il Gruppo ha identificato come rilevanti i seguenti rischi:

1. rischio di credito;
2. rischio di controparte;
3. rischio di mercato;
4. rischio operativo²;
5. rischio di concentrazione (single name e geo settoriale);
6. rischio di tasso di interesse;
7. rischio di liquidità;
8. rischio residuo;
9. rischio derivante da cartolarizzazioni;
10. rischio strategico;
11. rischio reputazionale;
12. rischio di leva finanziaria;
13. rischio paese;
14. rischio di trasferimento;

² Si specifica che il rischio connesso con l'operatività con soggetti collegati ed il rischio derivante da investimenti partecipativi in imprese non finanziarie sono stati ricondotti nell'ambito del rischio operativo.

15. rischio informatico.

Si specifica che il rischio di base non è compreso nel precedente elenco, in quanto ritenuto non presente all'interno della corrente operatività del Gruppo.

I rischi identificati sono stati classificati in due tipologie, ovvero rischi quantificabili e rischi non quantificabili, e le loro caratteristiche sono illustrate nel seguito del presente documento.

All'interno del Gruppo è presente un'unica realtà bancaria (Cassa Centrale Banca, di seguito la "Banca") che ha posto in essere un sistema di controllo e gestione dei rischi nel quale è assicurata la separazione delle funzioni di controllo da quelle produttive, articolato sulla base dei seguenti livelli di controllo definiti dalla Banca d'Italia:

▪ **I livello:**

- **Controlli di linea**, effettuati dalle stesse strutture produttive che hanno posto in essere le operazioni o incorporati nelle procedure; i controlli di linea sono diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni.

▪ **II livello:**

- **Funzione di gestione dei rischi**, incardinata in una struttura diversa da quelle produttive, costituita con il compito di definire le metodologie di misurazione dei rischi, di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e di controllare la coerenza dell'operatività delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio/rendimento, quantificando il grado di esposizione ai rischi e gli eventuali impatti economici; la struttura incaricata è formata da quattro addetti;
- **Funzione di Compliance**, funzione indipendente di controllo di secondo livello, costituita con il compito specifico di promuovere il rispetto delle leggi, delle norme, dei codici interni di comportamento per minimizzare il rischio di non conformità normativa e i rischi reputazionali a questo collegati, coadiuvando, per gli aspetti di competenza, nella realizzazione del modello aziendale di monitoraggio e gestione dei rischi; la struttura è incardinata all'interno dell'Ufficio Legale e Compliance ed è formata da cinque addetti;
- **Funzione Antiriciclaggio**, funzione indipendente costituita con il compito di verificare nel continuo che le procedure aziendali siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione di norme di eteroregolamentazione (leggi e norme regolamentari) e di autoregolamentazione in materia di riciclaggio e

finanziamento del terrorismo. La Funzione è incardinata all'interno dell'Ufficio Legale e Compliance ed è formata da cinque addetti. Il Responsabile dell'Ufficio Legale e Compliance è responsabile della Funzione antiriciclaggio e delegato per la segnalazione delle operazioni sospette all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF).

▪ **III livello:**

- **Revisione Interna** (*Internal Audit*), funzione che ha la responsabilità di valutare l'adeguatezza e l'efficacia del complessivo sistema dei controlli interni; tale attività è condotta sulla base del piano annuale delle attività di *auditing* approvato dal Consiglio di Amministrazione o attraverso verifiche puntuali sull'operatività delle funzioni coinvolte; la struttura incaricata è formata da tre addetti.

La controllata Centrale Leasing Nord Est S.p.A., in quanto intermediario iscritto nell'elenco generale ex art. 106 TUB, ha nominato il Responsabile Antiriciclaggio e istituito la Funzione Antiriciclaggio.

Nel luglio 2013 la Banca d'Italia ha pubblicato il 15°aggiornamento della Circolare 263/06 inerente le nuove disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa (Titolo V, Capitoli 7, 8 e 9). Lo schema delle nuove disposizioni definisce il quadro di principi e regole cui deve ispirarsi il sistema dei controlli interni. La proposta normativa mira a rafforzare la capacità delle banche di gestire i rischi aziendali, reagire prontamente a situazioni di criticità e a promuoverne la sana e prudente gestione con l'adozione di un sistema di controlli interni completo, funzionale ed affidabile. In particolare, le disposizioni proposte definiscono i principi generali di organizzazione, il ruolo e i compiti degli organi aziendali, le caratteristiche e i compiti delle funzioni aziendali di controllo per rafforzare la capacità delle banche di gestire i rischi aziendali secondo un approccio di tipo integrato. I vertici aziendali dovranno essere attivamente coinvolti nella gestione della banca e nella comprensione dei rischi insiti nell'operatività aziendale. Il Gruppo ha dato corso alle attività di adeguamento alla nuova disciplina regolamentare secondo quanto previsto nel documento di gap analysis fornito alla Banca d'Italia in data 30 gennaio 2014 .

Un efficace sistema di controllo costituisce condizione essenziale per il perseguimento degli obiettivi aziendali. Le regole di governo societario e gli assetti organizzativi interni definiti

dal Gruppo sono indirizzati ad assicurare condizioni di sana e prudente gestione. Il complesso dei rischi aziendali è presidiato nell'ambito di un preciso modello organizzativo che integra metodologie e presidi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con gli obiettivi di assicurare efficienza ed efficacia dei processi operativi, salvaguardare l'integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, garantire l'affidabilità e l'integrità delle informazioni e verificare il corretto svolgimento dell'attività nel rispetto della normativa interna ed esterna.

Il complessivo processo di gestione e controllo dei rischi coinvolge, con diversi ruoli, gli Organi della Capogruppo, e, nelle Società appartenenti al Gruppo, gli Organi di Governo e Controllo, la Direzione Generale, le strutture operative. Di seguito sono illustrati i principali ruoli e responsabilità degli Organi e delle Funzioni maggiormente coinvolte nel citato processo.

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo è responsabile del sistema di controllo e gestione dei rischi e della definizione, approvazione e revisione degli orientamenti strategici e delle linee guida di gestione dei rischi, nonché degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione. Anche sulla base dei riferimenti allo scopo prodotti dalle società controllate, verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema di gestione e controllo dei rischi, provvedendo al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento esterno o interno, o derivanti dell'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti.

In tale ambito:

- approva
 - i processi di gestione dei rischi, individuando compiti e responsabilità delle strutture del Gruppo coinvolte per dare attuazione al modello organizzativo prescelto;
 - le modalità di identificazione e valutazione dei rischi e definisce le responsabilità delle strutture e delle funzioni del Gruppo coinvolte;
 - le modalità attraverso le quali le diverse tipologie di rischi sono identificati, analizzati e misurati/valutati e di calcolo del requisito patrimoniale, provvedendo al riesame periodico delle stesse al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo;

- le procedure per la definizione e il controllo della propensione al rischio e il documento in cui la stessa è formalizzata, gli obiettivi di rischio, i limiti operativi e gli indicatori di rischio;
- i piani di intervento formulati nel caso di violazione della risk tolerance o nel caso di violazione dei limiti operativi;
- assicura che l'attuazione del RAF sia coerente con gli obiettivi di rischio e la soglia di tolleranza (ove identificata) approvati;
- valuta periodicamente, sulla base delle informazioni fornite dalle competenti funzioni aziendali del Gruppo, l'adeguatezza e l'efficacia del RAF e la compatibilità tra il rischio effettivo e gli obiettivi di rischio;
- assicura che il piano strategico, il RAF, l'ICAAP, i budget e il sistema dei controlli interni siano coerenti, avuta anche presente l'evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera il Gruppo;
- assicura che i compiti e le responsabilità siano definiti in modo chiaro ed appropriato, con particolare riguardo ai meccanismi di delega;
- assicura che venga definito un sistema di flussi informativi in materia di gestione e controllo dei rischi, volto a consentire la piena conoscenza e governabilità degli stessi, accurato, completo e tempestivo;
- assicura l'affidabilità, la completezza e l'efficacia funzionale dei sistemi informativi, che costituiscono un elemento fondamentale per assicurare una corretta e puntuale gestione dei rischi. Nel caso emergano carenze o anomalie, promuove con tempestività idonee misure correttive.

Il Collegio Sindacale della Capogruppo quale Funzione di controllo ha la responsabilità di vigilare, oltre che sull'osservanza della legge e dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sulla funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni, accertando l'efficacia delle strutture e funzioni coinvolte nel sistema dei controlli e l'adeguato coordinamento delle stesse, promuovendo gli interventi ritenuti necessari per rimuovere le carenze rilevate e correggere le irregolarità emerse, verificando e approfondendo cause e rimedi delle irregolarità gestionali, delle anomalie andamentali, delle lacune eventuali degli assetti organizzativi e contabili.

Inoltre:

- analizza le politiche generali e specifiche definite ed approvate dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo per la gestione dei rischi, proponendone l'eventuale modifica o aggiornamento;

- supporta il Consiglio di Amministrazione nella periodica valutazione del processo.

L'articolazione del Gruppo impone attribuzioni specifiche in materia di gestione e controllo dei rischi anche agli Organi delle società appartenenti al Gruppo.

Il Consiglio di Amministrazione di ogni società appartenente al Gruppo pertanto:

- assicura che i compiti e le responsabilità siano definiti all'interno della singola azienda in modo chiaro ed appropriato, con particolare riguardo ai meccanismi di delega;
- è responsabile dell'applicazione in azienda del processo definito dalla Capogruppo per la determinazione del capitale complessivo adeguato a fronteggiare tutti i rischi rilevanti in termini attuali e prospettici, e ne comunica i risultati alla Capogruppo;
- individua i limiti operativi interni e i relativi meccanismi di monitoraggio e controllo, coerentemente con il profilo di rischio individuato dalla Capogruppo a livello consolidato;
- assicura che venga definito un sistema interno di flussi informativi in materia di gestione e controllo dei rischi, volto a consentire la piena conoscenza e governabilità degli stessi, accurato, completo e tempestivo, coerente con gli indirizzi stabiliti al riguardo dalla Capogruppo; è responsabile dell'applicazione del processo stabilito dalla Capogruppo in materia di flussi informativi verso la Capogruppo medesima;
- assicura l'affidabilità, la completezza e l'efficacia funzionale dei sistemi informativi, che costituiscono un elemento fondamentale per assicurare una corretta e puntuale gestione dei rischi;
- nel caso emergano carenze o anomalie, promuove con tempestività idonee misure correttive.

La Direzione Generale di ogni società appartenente al Gruppo è responsabile dell'attuazione degli orientamenti strategici e delle linee guida definite dal Consiglio di Amministrazione (su indirizzo della Capogruppo) cui riporta direttamente in proposito. In tale ambito, predispone le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento ed il corretto funzionamento di un efficace sistema di gestione e controllo dei rischi.

La Direzione Generale, pertanto, nell'ambito delle deleghe alla stessa attribuite:

- supporta il Consiglio di Amministrazione nella definizione delle linee di indirizzo strategico e delle connesse politiche di rischio;

- definisce la proposta inerente ai flussi informativi interni, individuandone finalità, periodicità e funzioni responsabili, volti ad assicurare agli organi aziendali e alle Funzioni aziendali di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio e la verifica del rispetto del RAF;
- cura la predisposizione dei piani di intervento da sottoporre all'approvazione del Consiglio nel caso di violazione della risk tolerance o di violazione dei limiti operativi;
- cura la proposta di definizione dei processi di gestione, controllo e mitigazione dei rischi, individuando compiti e responsabilità delle strutture coinvolte per dare attuazione al modello organizzativo prescelto, assicurando il rispetto dei necessari requisiti di segregazione funzionale e la conduzione delle attività rilevanti in materia di gestione dei rischi da parte di personale qualificato, con adeguato grado di autonomia di giudizio e in possesso di esperienze e conoscenze proporzionate ai compiti da svolgere;
- coordina, con il supporto del Comitato Rischi (ove presente), le attività delle unità organizzative coinvolte nella gestione, valutazione e controllo dei singoli rischi.

Il Collegio Sindacale di ogni società appartenente al Gruppo, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sull'adeguatezza del sistema di gestione e controllo dei rischi, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa. Per lo svolgimento delle proprie funzioni, il Collegio Sindacale si avvale delle evidenze e delle segnalazioni delle funzioni di controllo (Internal Audit, Compliance, Antiriciclaggio, Risk Management) e della Società di Revisione. Nell'effettuare le proprie attività di verifica il Collegio Sindacale valuta le eventuali anomalie che siano sintomatiche di disfunzioni delle strutture/unità responsabili.

La Capogruppo è stata autorizzata ad attribuire il ruolo di referente della Banca d'Italia per la vigilanza consolidata alla controllata Cassa Centrale Banca.

Coerentemente con tale modello, il sistema dei controlli interno di Gruppo prevede l'attribuzione delle funzioni di controllo in capo alle strutture interne della Banca.

Nel rispetto delle vigenti disposizioni di vigilanza in materia di sistema dei controlli interni, la Banca ha istituito le seguenti funzioni aziendali di controllo permanenti e indipendenti:

- Revisione Interna (Internal Audit);
- Controllo dei rischi (Risk Management);

- Conformità alle norme (Compliance);
- Antiriciclaggio.

Tali funzioni svolgono le proprie attività di controllo anche nei confronti delle altre società del Gruppo (ferma la presenza della Funzione Antiriciclaggio di Centrale Leasing che è autonoma, pur operando in stretto raccordo con la relativa Funzione della Banca).

La Funzione di **Internal Audit** è volta, da un lato, a controllare, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi, dall'altro, a valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti dello SCI, portando all'attenzione degli Organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al RAF, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi.

In particolare, le principali responsabilità attribuite alla funzione sono:

- la valutazione in termini di completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità delle altre componenti del Sistema dei Controlli Interni, del processo di gestione dei rischi e degli altri processi aziendali;
- la valutazione di efficacia del processo di definizione del RAF, la coerenza interna dello schema complessivo e la conformità dell'operatività aziendale al RAF;
- la verifica della regolarità delle attività aziendali, incluse quelle esternalizzate e l'evoluzione dei rischi con impatto sia sulle strutture di sede sia sulle filiali;
- la verifica dell'adeguatezza dei presidi organizzativi e di controllo adottati dalla Banca;
- l'accertamento del rispetto dei limiti previsti dai meccanismi di delega;
- la verifica del monitoraggio della conformità alle norme dell'attività di tutti i livelli aziendali;
- la verifica di adeguatezza, affidabilità complessiva e sicurezza del sistema informativo (ICT audit) e del piano di continuità operativa;
- la verifica della rimozione delle anomalie riscontrate nell'operatività e nel funzionamento dei controlli.

La Funzione di Internal Audit della Banca ha ottenuto la certificazione di conformità relativamente allo svolgimento delle proprie attività agli Standard Internazionali per la pratica professionale dell'Internal Auditing e al Codice Etico della Professione; tale giudizio è stato elaborato da parte di PricewaterhouseCoopers Advisory Spa a fronte di un

processo di analisi e verifiche condotte secondo la metodologia definita nell'International Professional Practices Framework emesso dall'Institute of Internal Auditors (IIA).

La **Funzione di Compliance** presiede, secondo un approccio risk based, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio.

I principali adempimenti che la funzione di conformità alle norme è chiamata a svolgere sono:

- l'ausilio alle strutture aziendali per la definizione delle metodologie di valutazione dei rischi di non conformità alle norme;
- l'individuazione di idonee procedure per la prevenzione del rischio rilevato, con possibilità di richiederne l'adozione; la verifica della loro adeguatezza e corretta applicazione;
- l'identificazione nel continuo delle norme applicabili alla Banca e la misurazione/valutazione del loro impatto su processi e procedure aziendali;
- la formulazione di proposte di modifiche organizzative e procedurali finalizzate ad assicurare un adeguato presidio dei rischi di non conformità identificati;
- la predisposizione di flussi informativi diretti agli organi aziendali e alle strutture coinvolte;
- la verifica dell'efficacia degli adeguamenti organizzativi (strutture, processi, procedure anche operative e commerciali) suggeriti per la prevenzione del rischio di non conformità alle norme.

Altre aree di intervento della Funzione sono:

- la valutazione ex ante della conformità alla regolamentazione applicabile di tutti i progetti innovativi (inclusa l'operatività in nuovi prodotti, servizi o mercati) che la Banca intenda intraprendere;
- il presidio nella prevenzione e nella gestione dei conflitti di interesse sia tra le diverse attività svolte dalla Banca, sia con riferimento ai dipendenti e agli esponenti aziendali;
- la prestazione di consulenza e assistenza nei confronti degli Organi aziendali della Banca, della Capogruppo e delle altre società del in tutte le materie in cui assume rilievo il rischio di non conformità;

- la collaborazione nell'azione di sensibilizzazione e formazione del personale sulle disposizioni applicabili alle attività svolte, al fine di diffondere una cultura aziendale improntata ai principi di onestà, correttezza e rispetto dello spirito e della lettera delle norme.

La Funzione è altresì destinataria di attribuzioni specifiche disciplinate all'interno delle seguenti Disposizioni di Vigilanza di Banca d'Italia: trasparenza delle operazioni e correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti, politiche e prassi di remunerazione e incentivazione, attività di rischio e operazioni con soggetti collegati, partecipazioni detenibili, esternalizzazione del trattamento del contante, Svolge altresì i compiti specificatamente previsti dal Regolamento Congiunto Consob – Banca d'Italia del 29 ottobre 2007 e successivi aggiornamenti relativamente alla prestazione dei servizi e delle attività di investimento da parte della Banca.

La Funzione predispone, aggiorna e presenta al Consiglio di Amministrazione le matrici dei rischi che individuano, con riferimento alle normative che rientrano nel Perimetro prevalente della Funzione, i processi impattati, i rischi di non conformità connessi, la mappatura delle azioni di mitigazione in essere, la valutazione dei rischi e dell'adeguatezza delle azioni di mitigazione in essere al fine di individuare un indicatore sintetico di rischio residuo in funzione del quale programmare l'attività di controllo.

In relazione alle normative non rientranti nel Perimetro prevalente, per le quali sono previste forme specifiche di presidio specializzato all'interno della Banca, la funzione è responsabile, in collaborazione con i Presidi specialistici individuati, della definizione delle metodologie di valutazione del rischio di non conformità, della individuazione delle relative procedure, nonché della verifica di adeguatezza delle procedure medesime a prevenire il rischio di non conformità.

La **Funzione di Risk Management** ha la finalità principale di collaborare alla definizione e all'attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi, attraverso un adeguato processo di gestione dei rischi.

In tale ambito, le principali responsabilità attribuite alla Funzione sono:

- il coinvolgimento nella definizione del RAF, delle politiche di governo dei rischi e delle varie fasi che costituiscono il processo di gestione dei rischi nonché nella definizione del sistema dei limiti operativi;
- la proposta di parametri quantitativi e qualitativi necessari per la definizione del RAF, che fanno riferimento anche a scenari di stress e, in caso di modifiche del contesto operativo interno ed esterno della Banca, l'adeguamento di tali parametri;
- la verifica di adeguatezza del RAF, del processo di gestione dei rischi e del sistema dei limiti operativi;
- il supporto nello svolgimento del processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale;
- il supporto agli Organi Aziendali nella valutazione del rischio strategico, monitorandone le variabili significative;
- il presidio della coerenza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione delle attività aziendali, coordinandosi con le strutture aziendali interessate;
- la verifica dell'adeguatezza ed efficacia delle misure prese per rimediare alle carenze riscontrate nel processo di gestione dei rischi;
- il monitoraggio del rischio effettivo assunto dalla Banca e della sua coerenza con gli obiettivi di rischio, nonché la verifica del rispetto dei limiti operativi assegnati alle strutture operative in relazione all'assunzione delle varie tipologie di rischio;
- il coinvolgimento nella valutazione rischi sottesi ai nuovi prodotti e servizi e inerenti all'ingresso in nuovi segmenti operativi e di mercato;
- la formulazione di parere preventivi sulla coerenza con il RAF delle Operazioni di Maggiore Rilievo, acquisendo, in funzione della natura dell'operazione, il parere di altre funzioni coinvolte nel processo di gestione dei rischi;
- la verifica del corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie.

La **Funzione Antiriciclaggio** verifica nel continuo che le procedure aziendali siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione della normativa esterna ed interna in materia di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

A tal fine la Funzione:

- identifica le norme applicabili e valuta il loro impatto sui processi e le procedure interne;

- collabora all'individuazione del sistema dei controlli interni finalizzati alla prevenzione e al contrasto dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo;
- in raccordo con la Direzione Generale, predispone in favore del Consiglio di Amministrazione e aggiorna costantemente il Regolamento Antiriciclaggio che definisce responsabilità, compiti e modalità operative nella gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo;
- predispone ed aggiorna la matrice di rischio di conformità inerente il rischio di riciclaggio e finanziamento al terrorismo, volta all'individuazione e valutazione dei rischi potenziali derivanti dal mancato rispetto della normativa e dei presidi attualmente esistenti a mitigazione degli stessi, nonché al calcolo dell'eventuale rischio residuo;
- verifica l'idoneità del sistema dei controlli interni e delle procedure adottato e propone le modifiche organizzative e procedurali necessarie o opportune al fine di assicurare un adeguato presidio degli stessi rischi;
- presta consulenza e assistenza agli Organi aziendali e alla Direzione Generale; in caso di offerta di prodotti e servizi nuovi, la funzione effettua in via preventiva le valutazioni di competenza;
- verifica l'affidabilità del sistema informativo di alimentazione dell'AUI;
- trasmette mensilmente alla UIF i dati aggregati concernenti le registrazioni nell'AUI e rispondere agli eventuali rilievi ricevuti;
- cura, in raccordo con la Direzione Generale e l'Ufficio Gestione Risorse Umane, la predisposizione di un adeguato piano di formazione, finalizzato a conseguire un aggiornamento su base continuativa del personale dipendente e dei collaboratori;
- predispone adeguati flussi informativi diretti agli organi aziendali.

Al Responsabile della Funzione Antiriciclaggio è conferita, ai sensi dell'art. 42 del D.lgs. 231/2007 la delega per la valutazione e la segnalazione delle operazioni sospette all'unità di informazione finanziaria (U.I.F.). Il Responsabile ha libero accesso ai flussi informativi diretti agli Organi aziendali e alle strutture, a vario titolo, coinvolte nella gestione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo. Esso svolge un ruolo di interlocuzione con la UIF e corrisponde tempestivamente alle eventuali richieste di approfondimento provenienti dalla stessa Unità.

La Banca ha istituito un **Comitato Rischi**, organo collegiale incaricato del governo dei rischi, composto dalla Direzione Generale (a sua volta composta dal Direttore Generale e

dal/dai Vice Direttori Generali), dai Direttori di Area e dal Responsabile dell'Ufficio Risk Management e Controllo di Gestione o, in sua vece, da un rappresentante di tale Ufficio. Alle riunioni partecipa, per la trattazione dei rischi di conformità e antiriciclaggio, il Responsabile dell'Ufficio Legale e Compliance o, in sua vece, un rappresentante di tale Ufficio. La sua costituzione risponde ad esigenze di individuazione di soluzioni gestionali mirate alla prevenzione, alla valutazione ed alla mitigazione dei rischi, in una logica tesa a favorire la dialettica interna e la condivisione di conoscenze. Le sedute del Comitato Rischi avvengono di norma con frequenza mensile.

La Capogruppo ha fissato le Linee guida per l'effettuazione del Risk Assessment e per l'eventuale adozione da parte delle società del Gruppo del **Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del D.Lgs. n. 231/01** attraverso la predisposizione di un sistema strutturato ed organico di procedure ed attività di controllo per la consapevole gestione del rischio di commissione dei reati. Il Modello adottato si integra nel Sistema dei Controlli Interni in essere ed oltre a consentire di beneficiare dell'esimente prevista dal Decreto, è volto a migliorare la corporate governance del gruppo, limitando il rischio di commissione dei reati e i relativi risvolti reputazionali ed economici.

Referenti per le attività esternalizzate

La Circolare di Banca d'Italia n. 263 del 2006, Titolo V, Capitolo 7 richiede la predisposizione di adeguati presidi organizzativi volti a fronteggiare i rischi sottesi alla esternalizzazione di funzioni aziendali, in particolare con riferimento alle Funzioni Operative Importanti (di seguito "FOI").

In caso di esternalizzazione di FOI è richiesto di individuare un responsabile delle singole funzioni esternalizzate dotato di adeguati requisiti di professionalità, denominato Referente per le attività esternalizzate (di seguito "Referente"). Con riferimento al Gruppo Cassa Centrale Banca (di seguito il "Gruppo"), tale previsione si applica esclusivamente alle esternalizzazioni extra Gruppo di attività svolte da Cassa Centrale Banca (di seguito la "Banca").

Con delibera del Consiglio di Amministrazione la Capogruppo ha:

- conferito alla Banca l'incarico di nominare il Referente delle FOI da essa esternalizzate, individuandolo nel Responsabile dell'Ufficio competente per

ciascuna delle funzioni il cui svolgimento richiede il ricorso a fornitori esterni al Gruppo;

- approvato uno specifico Regolamento finalizzato a delineare le responsabilità e i compiti del Referente nella gestione dei processi di esternalizzazione posti in essere dalla Banca, con particolare riferimento alle caratteristiche organizzative ed operative del Referente e alle interrelazioni del Referente con le altre funzioni aziendali coinvolte nel processo di esternalizzazione.

Funzione ICT

La Banca ha istituito nel 2014 la Funzione ICT (Information e Communication Technology), che si affianca al Responsabile della Sicurezza; entrambi, con la collaborazione dei responsabili dei processi operativi, assicurano una sistematica revisione delle analisi dei rischi di propria competenza, dell'efficacia delle misure di sicurezza di loro pertinenza e ne promuovono l'adeguamento, anche in relazione all'analisi degli incidenti avvenuti, all'esito delle verifiche condotte, alle risultanze delle attività di revisione (interna o esterna), alle informazioni rese pubbliche su vulnerabilità tecniche e all'evoluzione del contesto legale/normativo dei processi, delle tecnologie e delle best practice.

All'interno della Banca la funzione di Risk Management, preposta al controllo sulla gestione dei rischi, è contraddistinta da una netta separazione dalle funzioni operative ed ha il compito di definire le metodologie di misurazione dei rischi, di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle suddette funzioni operative e di controllare la coerenza dell'operatività delle singole aree operative con gli obiettivi di rischio/rendimento, quantificando il grado di esposizione ai rischi e gli eventuali impatti economici. Garantisce flussi informativi attraverso un'adeguata reportistica indirizzata alle funzioni operative, alla Direzione Generale, agli Organi di Governo e Controllo.

In relazione al processo RAF la Funzione Risk Management sottopone a monitoraggio e verifica il rispetto degli obiettivi di rischio, dei limiti operativi e degli indicatori di rischio definiti dalla Capogruppo. Verifica, inoltre, l'adeguatezza del RAF, avvalendosi anche degli esiti dell'attività di monitoraggio sugli obiettivi di rischio, sui limiti, sugli indicatori e sulle metriche di rilevazione/misurazione utilizzate.

La Funzione fornisce, inoltre, pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle operazioni di maggiore rilievo (di seguito OMR) eventualmente acquisendo, in funzione della natura il Gruppo potrebbe esporsi nell'intraprendere l'operazione; quantifica/valuta, sulla base dei

dati acquisiti dalle competenti funzioni aziendali gli impatti dell'operazione sugli obiettivi di rischio, sulle soglie di tolleranza e sui limiti operativi; valuta, sulla base dei suddetti impatti, la sostenibilità e la coerenza delle operazioni con la propensione al rischio definita dalla Capogruppo; individua gli interventi da adottare per l'adeguamento del complessivo sistema di governo e gestione dei rischi, ivi compresa la necessità di aggiornare la propensione al rischio e/o il sistema dei limiti operativi.

La funzione di Risk Management assume un ruolo cardine nell'espletamento delle attività fondamentali dell'ICAAP. In particolare, pur avvalendosi nello svolgimento delle proprie mansioni della collaborazione di altre unità operative aziendali tale funzione:

- è direttamente responsabile della fase iniziale del processo, nella quale individua i rischi cui il Gruppo è o potrebbe essere esposta, identifica le relative fonti, valuta la rilevanza dei rischi attraverso lo sviluppo ed il calcolo di appositi indicatori, e riconcilia l'elenco interno predisposto con quello regolamentare; in tale ambito raccoglie e analizza i risultati delle valutazioni condotte dalle diverse Unità di business in merito al monitoraggio dei profili di manifestazione dei diversi rischi;
- sviluppa e provvede alla manutenzione dei modelli e degli strumenti di supporto per la misurazione/valutazione ed il monitoraggio dei rischi;
- coordina, supervisionandone l'esecuzione, i calcoli dell'assorbimento di capitale attuale e prospettico per ciascuno dei rischi di primo pilastro (rischio di credito, rischio di controparte, rischio di mercato e rischio operativo) ed esegue direttamente le misurazioni dei rischi quantificabili di secondo pilastro (rischio di concentrazione e rischio di tasso); collabora alla predisposizione del risk self-assessment relativo ai rischi non quantificabili;
- predisporre ed effettua direttamente le prove di stress;
- determina il capitale interno complessivo, attuale e prospettico; nel condurre tale attività tiene conto delle eventuali esigenze di carattere strategico.

Con riferimento a tutte le attività sopra descritte fornisce tempestiva ed esaustiva informativa agli Organi aziendali anche attraverso la produzione di specifici report.

La funzione di Risk Management, infine, supporta la Direzione Generale nello svolgimento e formalizzazione dell'autovalutazione, e predisporre la documentazione che, previa approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione, costituisce il pacchetto informativo da inviare alla Banca d'Italia dietro approvazione del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo.

Il processo ICAAP nella propria articolazione richiede il coinvolgimento di diverse funzioni

aziendali, ognuna chiamata a contribuire su aspetti di specifica competenza. In tale ambito, per il corretto svolgimento di tutte le fasi dell'ICAAP, è richiesto il coinvolgimento attivo sia delle funzioni di controllo sia delle unità operative in cui si generano i rischi. La sintesi di tale sinergia si realizza nell'ambito del Comitato Rischi.

Il Comitato Rischi fornisce un supporto alla funzione di Risk Management nella fase di individuazione dei rischi rilevanti, condividendo l'elenco delle strutture coinvolte nella gestione di ciascun rischio e delle responsabilità da assegnare alle stesse. Collabora al coordinamento della fase di misurazione/valutazione dei rischi valutando le problematiche e le criticità di natura organizzativa od operativa e supportando la funzione di Risk Management nell'individuazione delle iniziative di monitoraggio e mitigazione più appropriate, sulla base delle evidenze emerse dagli indicatori di rilevanza e dal *self-assessment* di esposizione ai rischi. In tale contesto, supporta la Direzione Generale nel monitoraggio dell'effettiva realizzazione degli interventi correttivi individuati. Attraverso il monitoraggio dell'andamento dei rischi, effettuato analizzando le risultanze delle attività di misurazione/valutazione rappresentate nella reportistica, verifica la coerenza nel tempo del grado di esposizione ai rischi con le strategie definite dal Consiglio di Amministrazione. Sulla base di tale monitoraggio, formula proposte di modifica o aggiornamento delle politiche in materia di gestione dei rischi. Contribuisce, infine, alla promozione nell'azienda di una cultura di gestione attiva dei rischi. Le decisioni del Comitato Rischi risultano da appositi verbali conservati presso l'Ufficio Risk Management e Controllo di Gestione, e si traducono in proposte ed informative al Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ed al Consiglio di Amministrazione della Banca.

Nell'ambito del processo di individuazione, misurazione e gestione dei rischi, sono assegnate a specifiche Unità di business le seguenti principali responsabilità:

- collaborare nell'individuazione degli indicatori di rilevanza da associare a ciascun rischio;
- produrre e mettere a disposizione i dati necessari al calcolo degli indicatori di rilevanza;
- produrre ed inoltrare i dati necessari ad alimentare i modelli e gli strumenti per la misurazione di ciascun rischio e per l'esecuzione degli stress test;
- supportare la funzione di Risk Management nell'esecuzione della misurazione/valutazione dei rischi.

In particolare:

- l'Area Finanza collabora nella gestione dei rischi di mercato, di controparte, di tasso di interesse sul portafoglio bancario, da cartolarizzazione, operativo, residuo e di

liquidità, nell'ambito e nel rispetto degli indirizzi definiti dalla regolamentazione interna e dalla struttura delle deleghe e dei limiti operativi approvate dal Consiglio di Amministrazione;

- l'Area Crediti collabora nella gestione del rischio di credito, di controparte, di tasso di interesse sul portafoglio bancario, di concentrazione, operativo e residuo nell'ambito e nel rispetto degli indirizzi definiti dalla regolamentazione interna e dalla struttura delle deleghe e dei limiti operativi approvate dal Consiglio di Amministrazione;
- l'Area Sistemi di Pagamento collabora nella gestione del rischio di liquidità e del rischio operativo nell'ambito e nel rispetto degli indirizzi definiti dalla regolamentazione interna e dalla struttura delle deleghe e dei limiti operativi approvate dal Consiglio di Amministrazione.

Con riferimento a ciascuno dei rischi rilevanti sopra richiamati vengono di seguito riportati la definizione adottata dal Gruppo e le principali informazioni relative alle strategie adottate ai fini della gestione del rischio, agli strumenti e metodologie a presidio della misurazione/valutazione del rischio, alle strutture responsabili della gestione del rischio. Le definizioni sono fatte proprie dalla Banca, soggetto al quale sono pressoché completamente riconducibili ad oggi le fattispecie di rischio di seguito elencate; in tal senso sono da intendersi estesi a tutto il Gruppo i riferimenti di seguito attribuiti alla Banca.

RISCHIO DI CREDITO

E' definito come il rischio di subire perdite derivanti dall'insolvenza o dal deterioramento del merito creditizio delle controparti affidate.

Alla luce delle disposizioni previste nel Titolo V, capitolo 7 della Circolare 263/06 in materia di controlli interni, nonché del rilievo attribuito all'efficienza ed efficacia del processo del credito e del relativo sistema dei controlli, la Banca appartenente al Gruppo si è dotata di una struttura organizzativa funzionale al raggiungimento degli obiettivi di gestione e controllo dei rischi creditizi indicati dalla citata normativa prudenziale.

L'intero processo di gestione e controllo del credito è disciplinato da un regolamento interno che in particolare:

- attribuisce poteri e deleghe in materia di erogazione del credito;
- stabilisce i criteri per la concessione e gestione del credito;
- definisce processi e strumenti di controllo andamentale e di monitoraggio del rischio di credito;
- individua le tipologie di interventi da adottare in caso di rilevazione di anomalie.

La Banca aggiorna annualmente la regolamentazione interna del processo del credito alla luce delle evoluzioni del quadro normativo e operativo di riferimento.

Le disposizioni interne che disciplinano il processo del credito definiscono le attività di controllo, gestione e attenuazione del rischio medesimo sviluppando un sistema strutturato che coinvolge diverse funzioni organizzative, le cui attività si incardinano nel complessivo sistema di controllo e gestione dei rischi.

Il processo organizzativo di gestione del rischio di credito è ispirato al principio di separatezza tra le attività proprie del processo istruttorio e quelle di sviluppo e gestione dei crediti. Tale principio è stato attuato attraverso la costituzione di strutture organizzative separate.

Con riferimento alle operazioni con soggetti collegati, la Banca, come meglio precisato nel seguito, si è dotata di apposite procedure deliberative volte a presidiare il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della stessa possa compromettere l'imparzialità e l'oggettività delle decisioni relative alla concessione, tra l'altro, di finanziamenti. In tale prospettiva, la Banca si è dotata anche di strumenti ricognitivi e di una procedura informatica volti a supportare il corretto e completo censimento dei soggetti collegati. La Banca ha altresì definito livelli di propensione al rischio e soglie di tolleranza coerenti con il proprio profilo strategico e le caratteristiche organizzative.

Tali riferimenti sono stati integrati, nelle specifiche politiche di rischio, con assetti organizzativi e controlli interni volti a definire i ruoli e le responsabilità degli organi e delle funzioni aziendali in tema di prevenzione e gestione dei conflitti d'interesse, ad assicurare l'accurato censimento dei soggetti collegati, a monitorare l'andamento delle relative esposizioni e il costante rispetto dei limiti definiti, ad assicurare la tempestiva e corretta attivazione delle procedure deliberative disciplinate.

E' stato oggetto di approvazione uno specifico documento denominato "Criteri di valutazione dei crediti e gestione delle posizioni deteriorate" con l'obiettivo di definire le linee guida per la valutazione dei crediti erogati dalla Banca, in coerenza con i principi contabili in vigore e con la normativa di vigilanza e di delineare gli interventi di risanamento e le azioni di recupero da mettere in atto nella gestione delle posizioni in temporanea difficoltà o classificate a sofferenza.

Il Consiglio di Amministrazione, nell'esercizio della responsabilità attinente l'istituzione e il mantenimento di un efficace sistema di gestione e controllo del rischio di credito ha definito

i flussi informativi volti ad assicurare agli Organi aziendali ed alle funzioni di controllo la piena conoscenza e governabilità del rischio di credito.

Anche sulla base dei riferimenti prodotti al riguardo dalla Direzione Generale, il Consiglio di Amministrazione verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema di gestione e controllo del rischio di credito, provvedendo al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento, all'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti.

La Direzione Generale ha predisposto le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento ed il corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo del rischio di credito, in coerenza con il modello di business e con il grado di esposizione ai rischi definito dal Consiglio di Amministrazione in applicazione degli indirizzi ricevuti dalla Capogruppo. In tale contesto la Direzione Generale:

- ha attivato le iniziative necessarie ad assicurare la messa in opera di canali di comunicazione efficaci, al fine di garantire il sistema di gestione e controllo del rischio;
- ha definito compiti e responsabilità di tutte le posizioni di lavoro coinvolte nel processo del credito al fine di dare attuazione al modello organizzativo prescelto:
 - nel rispetto dei requisiti di segregazione funzionale, necessari ad assicurare che le attività operative vengano svolte secondo i criteri di sana e prudente gestione;
 - assicurando che le attività rilevanti in materia di gestione del rischio di credito siano dirette da personale qualificato, con adeguato grado di autonomia di giudizio ed in possesso di esperienze e conoscenze proporzionate ai compiti da svolgere.

Il Collegio Sindacale, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali di sorveglianza, vigila sul grado di adeguatezza del sistema di gestione e controllo del rischio di credito adottato, sul suo concreto funzionamento e sulla rispondenza ai requisiti stabiliti dalla normativa.

I presidi del processo creditizio sono in carico principalmente all'Area Crediti. La ripartizione dei compiti e delle responsabilità all'interno di tale Area è, quanto più possibile, volta a realizzare la segregazione di attività in conflitto di interesse. In particolare, all'interno dell'Area Crediti, in via indipendente dalle risorse titolari di deleghe in materia di erogazione del credito, l'Ufficio Crediti, con il supporto della funzione di Risk Management, è delegato al monitoraggio sistematico delle posizioni ed alla rilevazione delle posizioni problematiche, nonché al coordinamento ed alla verifica del monitoraggio delle posizioni svolto dai singoli Gestori.

In considerazione delle modalità operative che caratterizzano l'attività creditizia della Banca, il processo del credito è stato strutturato nelle fasi di pianificazione, concessione del credito, gestione del credito, classificazione delle posizioni e gestione delle partite deteriorate.

Le politiche di pianificazione e di sviluppo del comparto del credito poggiano sulla condivisione del rischio con le banche presentatrici; l'operatività è prevalentemente rivolta a clientela di media dimensione nei confronti della quale le Casse Rurali e Banche di Credito Cooperativo (di seguito "CR-BCC") ritengono di non poter concedere integralmente il credito richiesto, prevalentemente per ragioni normative. La capacità di rimborso viene analizzata secondo un processo di severità e profondità crescente in relazione all'aumento del rischio e della dimensione del fido richiesto, processo basato sull'accertamento dell'equilibrio finanziario e delle capacità prospettiche del richiedente di produzione di reddito e di conseguente rimborso del credito ricevuto.

Sotto il profilo del monitoraggio, la gestione del rischio di credito rispecchia l'impianto normativo; pertanto i controlli di linea ed i controlli di secondo livello sono descritti all'interno di un'apposita piattaforma informativa all'interno della quale è attestata la regolare esecuzione dei controlli medesimi da parte dei soggetti cui è stata attribuita tale responsabilità. Ai fini del controllo vengono utilizzate fonti di tipo quantitativo ed informazioni provenienti dalle banche presentatrici. L'individuazione di anomalie determina flussi informativi diretti al vertice aziendale. In fase di revisione periodica degli affidamenti vengono nuovamente accertati il perdurare dell'equilibrio finanziario e delle capacità aziendali di produrre reddito e di rimborsare i prestiti.

Su base mensile si riunisce il Comitato Rischi che, sulla base delle analisi svolte da parte del "Tavolo del Credito", gruppo di lavoro composto dal Direttore dell'Area Crediti, dal Responsabile della funzione di Risk Management e dai Gestori dell'Area Crediti, valuta l'andamento delle singole posizioni che mostrano segnali di anomalia e propone al Consiglio di Amministrazione le opportune azioni da intraprendere e le eventuali modifiche di status.

Su base semestrale la Direzione Generale relaziona al Consiglio di Amministrazione sull'andamento delle posizioni problematiche, previa analisi e condivisione da parte del Comitato Rischi.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito (cioè del requisito prudenziale preteso a fronte del rischio), la Banca utilizza la metodologia standardizzata. L'applicazione di tale metodologia comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali

differenziati, talora anche in funzione di valutazioni del merito creditizio (*rating* esterni) rilasciate da agenzie di valutazione del merito di credito riconosciute dalla Banca d'Italia (ECAI).

Con riferimento all'acquisizione ed alla gestione delle principali forme di garanzia utilizzate a protezione delle esposizioni creditizie, il Consiglio di Amministrazione ha definito specifiche politiche al fine di assicurare il soddisfacimento, dal momento della costituzione della protezione e per tutta la durata della stessa, dei requisiti giuridici, economici e organizzativi previsti dalla normativa per il loro riconoscimento a fini prudenziali.

In particolare:

- sono state adottate tecniche e procedure volte al realizzo tempestivo delle attività poste a protezione del credito;
- sono state predisposte politiche e procedure documentate con riferimento alle tipologie di strumenti di Credit Risk Mitigation (di seguito CRM) utilizzati a fini prudenziali, al loro importo, all'interazione con la gestione del profilo di rischio complessivo;
- sono stati affidati all'Ufficio Legale e Compliance i compiti di controllo sui profili di certezza giuridica;
- sono stati posti in uso standard contrattuali con riferimento alle principali forme di garanzia accettate;
- le tipologie di garanzie accettate e le connesse politiche creditizie sono state chiaramente documentate e divulgate.

Con riferimento alla determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito, rilevano le seguenti principali modifiche introdotte dal nuovo framework prudenziale applicato dal 1° gennaio 2014:

- trattamento delle attività fiscali anticipate ex legge n.214/2011, cui si applica la ponderazione del 100%;
- trattamento delle attività fiscali differite che si basano sulla redditività futura e derivano da differenze temporanee, diverse dalle precedenti, non dedotte, cui si applica la ponderazione del 250%;
- rimodulazione dei portafogli "esposizioni verso imprese" e "esposizioni al dettaglio", principalmente per effetto dell'applicazione della diversa soglia di fatturato di riferimento (50 milioni, anziché 5 milioni di euro);

- applicazione del fattore di sostegno (SMESF) alle esposizioni verso PMI, ovvero alle esposizioni verso imprese con fatturato inferiore ai 50 milioni di euro che rispettano i requisiti previsti dall'articolo 501 del CRR, allocate nei portafogli "esposizioni verso imprese", "esposizioni al dettaglio", "esposizioni garantite da immobili";
- migrazione nel portafoglio delle esposizioni in strumenti di capitale delle esposizioni relative agli investimenti significativi e non significativi in soggetti del settore finanziario;
- migrazione delle esposizioni verso enti senza scopo di lucro nel portafoglio delle "esposizioni verso imprese";
- applicazione della ponderazione del 100% alle esposizioni scadute garantite da immobili residenziali (che nella precedente disciplina beneficiavano della ponderazione al 50%).

RISCHIO DI CONTROPARTE

Il rischio di controparte rappresenta il rischio che la controparte di una transazione avente ad oggetto determinati strumenti finanziari specificamente individuati dalla normativa risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa, e configura perciò una particolare fattispecie del rischio di credito che si manifesta solo in tali occasioni. Gli strumenti finanziari in questione sono:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori dai mercati regolamentati (OTC);
- operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito, e finanziamenti con margini (SFT);
- operazioni con regolamento a lungo termine (LST).

La Banca presenta rischio di controparte per tutte le tipologie di operatività sopra indicate. La gestione ed il controllo del rischio di controparte si collocano nel più ampio sistema di gestione e controllo dei rischi della Banca e sono articolati e formalizzati a livello interno. In tale ambito, le politiche inerenti la gestione del rischio si basano sui seguenti principali elementi:

- valutazione del merito creditizio delle controparti accettate;
- individuazione degli strumenti finanziari negoziabili per tipologia di strumento e forma tecnica;
- deleghe (in termini di soggetto delegato e limiti giornalieri);
- monitoraggio dell'esposizione al rischio.

Il processo di gestione del rischio di controparte è normato nel regolamento Finanza; l'individuazione delle controparti bancarie avviene a cura dell'Area Finanza; l'attribuzione del massimale di rischio avviene a seguito di istruttoria indipendente a cura dell'Area Crediti e di delibera dell'Organo competente individuato dalle deleghe in vigore; la funzione di Risk Management verifica su base mensile il corretto esercizio delle deleghe sia in materia di concessione che in relazione agli utilizzi dei massimali.

Con riguardo alle tecniche di misurazione, la Banca utilizza ai fini normativi il metodo del valore corrente per la misurazione del requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT) la Banca utilizza il metodo integrale.

La funzione di Risk Management elabora una reportistica periodica relativa agli esiti della fase di misurazione e monitoraggio del rischio di controparte su strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori dai mercati regolamentati (OTC) destinata alla Direzione Generale ed al Consiglio di Amministrazione.

Nel rispetto del nuovo framework prudenziale applicato dal 1° gennaio 2014, la Banca stima il requisito aggiuntivo sul rischio di controparte inerente l'aggiustamento della valutazione del credito (CVA) applicabile all'operatività in derivati OTC, sulla base della metodologia standardizzata di cui all'articolo 384 del CRR.

RISCHIO DI MERCATO

Il rischio di mercato è il rischio generato dall'operatività sui mercati riguardanti gli strumenti finanziari, le valute e le merci. Si suddivide in:

- rischio di posizione generico su titoli di debito (rischio derivante dalla variazione avversa del livello dei tassi di interesse);
- rischio di posizione generico su titoli di capitale (rischio dovuto ad uno sfavorevole movimento generale dei mercati nel loro complesso);
- rischio di posizione specifico su titoli di debito (rischio di insolvenza legato al singolo emittente e di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente);

- rischio di posizione specifico su titoli di capitale (rischio di perdite causate da una sfavorevole variazione del prezzo dovuta a fattori connessi con la situazione dell'emittente, compresi eventi particolari che influenzino l'andamento dello strumento stesso);
- rischio di regolamento (rischio di perdita derivante dal mancato regolamento delle transazioni in titoli di debito, titoli di capitale, contratti derivati, valute e merci non ancora regolate dopo la loro data di scadenza);
- rischio di concentrazione sul portafoglio di negoziazione (rischio di eccessiva esposizione delle posizioni di negoziazione verso una specifica controparte o gruppo di controparti connesse);
- rischio di cambio (rischio di subire perdite per effetto di avverse variazioni dei corsi delle divise estere su tutte le posizioni detenute dalla banca, indipendentemente dal portafoglio di allocazione);
- rischio di posizione su merci (rischio di subire perdite per effetto di variazione di prezzo delle merci).

La Banca ha adottato la metodologia standardizzata per la determinazione dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di mercato generato dall'operatività riguardante gli strumenti finanziari, le valute e le merci. Tale metodologia prevede il calcolo del requisito sulla base dell'"approccio a blocchi", secondo il quale il requisito complessivo è dato dalla somma dei requisiti di capitale determinati a fronte dei singoli rischi di mercato.

Più nello specifico, per quanto riguarda la determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di posizione sul "portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza" la Banca ha deliberato l'applicazione delle seguenti metodologie:

- rischio di posizione generico sui titoli di debito: utilizzo del metodo basato sulla scadenza; tale metodo prevede il calcolo della posizione netta relativa a ciascuna emissione e la successiva distribuzione, distintamente per valuta, in fasce temporali di vita residua;
- rischio di posizione generico sui derivati e le altre operazioni "fuori bilancio" del "portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza" che dipendono in misura prevalente dai tassi di interesse: le posizioni sono convertite nel sottostante utilizzando il metodo della doppia entrata e successivamente assoggettate al requisito patrimoniale per il rischio di posizione generico e specifico secondo la metodologia tradizionale; in presenza di posizioni assunte facendo ricorso a strumenti finanziari sensibili a più fattori di rischio, i requisiti patrimoniali sono determinati sulla base dei

requisiti previsti per le singole componenti di rischio, isolate attraverso la scomposizione degli stessi nelle componenti contrattuali elementari;

- rischio di posizione specifico su titoli di debito: le posizioni nette in ciascun titolo del “portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza” sono attribuite alla appropriata categoria emittenti (emittenti a ponderazione nulla, emittenti qualificati, emittenti non qualificati, emittenti ad alto rischio). Il requisito patrimoniale per ciascuna categoria è ottenuto dal prodotto tra il rispettivo coefficiente di ponderazione e l’8%. Il requisito patrimoniale relativo al rischio specifico si applica alla somma in valore assoluto delle posizioni nette ponderate lunghe e corte;
- rischio di posizione sui titoli di capitale: il requisito patrimoniale è determinato come somma del requisito generico (pari all’8% della posizione generale netta) e del requisito specifico (pari all’8% della posizione generale lorda); ai fini del calcolo del rischio di posizione su titoli di capitale, sono prese in considerazione tutte le posizioni del “portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza” relative ad azioni nonché ai valori ad esse assimilabili, come, ad esempio, i contratti derivati su indici azionari;
- rischio di posizione per le quote di O.I.C.R.: applicazione del metodo residuale, che prevede la determinazione del requisito patrimoniale in misura pari al 32% del valore corrente delle quote detenute nel “portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza”.

In relazione alla determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di regolamento sul “portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza” la Banca determina il requisito patrimoniale utilizzando i seguenti approcci:

- transazioni per le quali è previsto il regolamento di tipo “consegna contro pagamento” (DVP): il requisito patrimoniale è determinato applicando i fattori di ponderazione differenziati per fasce temporali alla differenza tra il prezzo a termine contrattuale e il valore corrente degli strumenti finanziari, delle valute e delle merci da ricevere (consegnare) quando tale differenza, essendo positiva, comporti una perdita per l’intermediario finanziario;
- transazioni per le quali non è previsto il regolamento di tipo “consegna contro pagamento” (DVP): qualora una volta effettuato il pagamento in contanti o la consegna degli strumenti finanziari, delle valute e delle merci, e non venga ricevuto il corrispettivo entro la fine del giorno stesso³, il valore trasferito viene trattato come un credito nei confronti della controparte, e viene adottata la stessa metodologia di

³ Nel caso di operazioni transfrontaliere entro la fine del giorno lavorativo successivo.

calcolo del requisito patrimoniale utilizzata per le esposizioni al di fuori del “portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza”.

Per ciò che concerne il rischio di concentrazione sul “portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza”, la Banca applica la disciplina emanata dalla Banca d'Italia che prevede la possibilità di superare il limite individuale di fido nel rispetto di determinate condizioni (cfr. Circolare 285/13 – Parte Seconda, Capitolo 10).

Relativamente al rischio di cambio sull'intero bilancio, la Banca misura l'esposizione al rischio attraverso la metodologia prevista dalla normativa di Vigilanza ovvero determinando la “posizione netta in cambi”; il regolamento Finanza, approvato dal Consiglio di Amministrazione, stabilisce inoltre limiti quantitativi alla posizione aperta in cambi complessiva e su ogni singola valuta.

Per quanto riguarda, infine, la metodologia di misurazione del rischio di posizione in merci, viene utilizzato il metodo standard semplificato.

La Banca accompagna all'osservanza delle regole prudenziali specifiche procedure e sistemi di controllo con lo scopo di assicurare una gestione sana e prudente del rischio di mercato.

Le politiche inerenti il rischio di mercato definite dal Consiglio di Amministrazione, si basano sui seguenti principali elementi:

- definizione degli obiettivi di rischio/rendimento;
- declinazione della propensione al rischio (definita in termini di limiti operativi nei portafogli con riferimento ai diversi aspetti gestionali, contabili e di vigilanza); in particolare, con riguardo ad alcune posizioni afferenti il “portafoglio di negoziazione di vigilanza” ed alcuni sono istituiti e misurati limiti di VaR e limiti di *stop loss*;
- limiti operativi sulle esposizioni riguardanti gli strumenti finanziari ammessi;
- struttura delle deleghe.

Al fine di gestire e monitorare l'esposizione al rischio di mercato assunta nell'ambito del “portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza”, la Banca ha definito nel proprio regolamento Finanza i principi guida, i ruoli e le responsabilità delle funzioni coinvolte. Ciò allo scopo di assicurare la regolare e ordinata esecuzione dell'attività sui mercati finanziari nell'ambito del profilo rischio/rendimento delineato dal Consiglio di Amministrazione, e di mantenere un corretto mix di strumenti volto al bilanciamento dei flussi.

In tale ambito, l'Area Finanza ha il compito di valutare le opportunità offerte dal mercato e di gestire il portafoglio di strumenti finanziari in linea con l'orientamento strategico e la politica di gestione del rischio come sopra definita; a tal fine individua gli strumenti da negoziare ed

effettua le operazioni di acquisto e di vendita coerentemente con la strategia che desidera realizzare nel rispetto dei limiti e delle deleghe assegnate.

Rientra inoltre nelle responsabilità dell'Area Finanza, il monitoraggio dell'andamento dei prezzi degli strumenti finanziari; il rispetto dei limiti operativi e degli obiettivi di rischio/rendimento definiti è assicurato da idonei controlli di linea effettuati dall'Area Finanza e dalle verifiche periodiche operate dalla funzione di Risk Management.

La Banca ha istituito sistemi e controlli per la gestione dei portafogli definendo politiche e procedure per una gestione attiva delle posizioni. Rivede inoltre periodicamente l'intero sistema di limiti e deleghe operative sia sul "portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza" che sul portafoglio bancario, conformemente alle nuove disposizioni di Vigilanza, ma tenendo anche in debito conto le difficoltà che stanno caratterizzando i mercati.

Per il monitoraggio e controllo dei rischi di mercato sono prodotti con periodicità stabilita flussi informativi verso gli Organi societari, il vertice aziendale e le unità organizzative coinvolte attinenti specifici fenomeni da monitorare e le grandezze aggregate relative alla composizione del portafoglio di negoziazione della Banca, che comprendono anche analisi gestionali effettuate con metodologie di tipo VaR.

RISCHIO OPERATIVO

E' il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è anche compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi il rischio strategico ed il rischio di reputazione.

Nella gestione e nel controllo del rischio operativo sono coinvolte, oltre agli Organi aziendali secondo quanto illustrato nella parte introduttiva, differenti unità organizzative, ciascuna delle quali è destinataria dell'attribuzione di specifiche responsabilità coerenti con la titolarità delle attività e dei processi nei quali il rischio in argomento si può manifestare. Tra queste, la funzione di Risk Management collabora nell'analisi del rischio operativo, garantendo un'efficace e puntuale valutazione dei relativi profili di manifestazione.

Sempre con riferimento ai presidi organizzativi, assume rilevanza la funzione di Compliance e Antiriciclaggio, deputata al presidio ed al controllo del rispetto delle norme, fornendo un supporto nella prevenzione e gestione del rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, di riportare perdite rilevanti conseguenti alla violazione di normative esterne

(leggi o regolamenti) o interne (statuto, codici di condotta, codici di autodisciplina), nonché al rischio di coinvolgimento in operazioni di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

Il coinvolgimento della funzione nella gestione del rischio di non conformità è proporzionale al rilievo che le singole norme hanno per l'attività svolta e alle conseguenze della loro violazione (cd. coinvolgimento graduato):

- per le norme più rilevanti ai fini del rischio di non conformità, quali quelle che riguardano l'esercizio dell'attività bancaria e di intermediazione, la gestione dei conflitti di interesse, la trasparenza nei confronti della clientela e, più in generale, la disciplina posta a tutela del consumatore, la funzione di Compliance è direttamente responsabile della gestione del rischio di non conformità;
- diversamente, in relazione ad altre normative, per le quali sono previste forme specifiche di presidio specializzato all'interno della Banca, il coinvolgimento della Funzione è graduato sulla base della valutazione di adeguatezza dei Presidi specialistici a gestire i profili di rischio di non conformità. La funzione rimane comunque responsabile, in collaborazione con gli stessi Presidi specialistici, almeno della definizione delle metodologie di valutazione del rischio di non conformità, della individuazione delle relative procedure, nonché della verifica di adeguatezza delle procedure medesime a prevenire il rischio di non conformità.

Fermo restando quanto sopra previsto la funzione:

- definisce ed aggiorna, coordinandosi con le altre funzioni di controllo, le metodologie, le tecniche e gli strumenti finalizzati all'individuazione e valutazione dei rischi di non conformità, anche a beneficio dei Presidi specialistici;
- definisce il piano annuale delle attività di compliance, da sottoporre all'approvazione del Consiglio di Amministrazione;
- supporta il Consiglio di Amministrazione della Banca nell'individuazione e nella verifica dell'adeguatezza dei Presidi specialistici.

Il presidio dei rischi sottesi alle attività esternalizzate dalla Banca è demandato a ciascun Referente per le attività esternalizzate, il quale ha come principale mandato il monitoraggio, nel continuo, dell'attività svolta dal fornitore, attività da esplicarsi attraverso:

- la predisposizione e messa in opera di specifici protocolli di comunicazione con il fornitore;
- l'identificazione e la formalizzazione di specifici livelli di servizio;
- la verifica del rispetto dei livelli di servizio concordati;

- l'informativa agli organi aziendali sullo stato e l'andamento delle funzioni esternalizzate;
- la stretta collaborazione con la funzione di Internal Audit.

Contribuisce alla mitigazione del rischio operativo l'attività della Funzione ICT alla quale compete, affiancandosi al Responsabile della Sicurezza, la responsabilità di garantire il presidio dei rischi con impatto sul sistema informativo.

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte del rischio operativo, la Banca ha deliberato l'applicazione del metodo base (*Basic Indicator Approach – BIA*).

Sulla base di tale metodologia, il requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo viene misurato applicando il coefficiente regolamentare del 15% alla media delle ultime tre osservazioni su base annuale di un indicatore del volume di operatività aziendale costruito secondo le regole stabilite dall'art. 316 del CRR.

Oltre alla misurazione con il metodo sopra descritto, la Banca, ai fini della gestione e del controllo del rischio operativo, verifica nel continuo l'esposizione a determinati profili di insorgenza attraverso l'analisi ed il monitoraggio di un insieme di indicatori, attività curata dall'Ufficio Risk Management e Controllo di Gestione.

La Banca ritiene peraltro che il contenimento del rischio operativo sia fondato su un'adeguata mappatura dei processi e dei punti di controllo; pertanto utilizza un applicativo all'interno del quale è stato effettuato il censimento delle fasi e delle attività in cui si articolano i principali processi operativi aziendali, relativamente ai quali vengono individuati i rischi potenziali ed i punti di controllo di primo e di secondo livello adottati a mitigazione degli stessi; è stato inoltre introdotto un data-base di raccolta degli eventi operativi teso alla possibilità di effettuare misurazioni del rischio operativo in una logica di frequenza ed impatto.

Rientra tra i presidi a mitigazione di tali rischi anche l'adozione di un "Piano di continuità operativa" volto a cautelare la Banca a fronte di eventi critici che possano inficiarne la piena operatività. In tale ottica sono state istituite le procedure operative da attivare per fronteggiare gli scenari di crisi, attribuendo a tal fine ruoli e responsabilità dei diversi attori coinvolti.

Infine, per tutelare le informazioni aziendali contro accessi non autorizzati, la Banca rivede periodicamente i profili abilitativi al sistema informativo aziendale nell'ottica di migliorarne la segregazione funzionale.

La funzione di Risk Management elabora periodicamente un'informativa relativa agli esiti della fase di misurazione, gestione e controllo dei rischi operativi, destinata all'attenzione del Comitato Rischi.

In relazione al rischio inerente le operazioni con soggetti collegati (ovvero l'insieme costituito dalle parti correlate alla Banca e dai relativi soggetti connessi), si intende il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della Banca possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizione della Banca a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, nonché potenziali danni per depositanti e azionisti.

La disciplina prudenziale stabilisce limiti prudenziali per le attività di rischio nei confronti di soggetti collegati e la necessità di adottare apposite procedure deliberative "al fine di preservare la corretta allocazione delle risorse e tutelare adeguatamente i terzi da condotte espropriative" con riguardo alle operazioni con soggetti collegati; specifiche indicazioni in materia di assetti organizzativi e controlli interni sono indirizzate al rispetto degli obblighi di prevenzione e gestione dei conflitti di interesse, agli obblighi di censimento dei soggetti collegati e di controllo dell'andamento delle esposizioni verso tali soggetti.

Il Consiglio di Amministrazione ha disciplinato, attraverso appositi riferimenti normativi interni, i limiti prudenziali e le procedure deliberative applicabili, rispettivamente, all'assunzione di attività di rischio e all'esecuzione di operazioni nei confronti dei soggetti collegati, allo scopo di preservare la correttezza formale e sostanziale di tutte le operazioni con tali soggetti, nonché ad assicurare l'integrità dei relativi processi decisionali da condizionamenti esterni. In particolare, il Consiglio di Amministrazione ha approvato le "Procedure deliberative in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati", nelle quali sono disciplinati i criteri per la classificazione delle operazioni e le procedure deliberative applicabili all'assunzione di attività di rischio e all'esecuzione di operazioni con soggetti collegati. Sono, inoltre, state definite e formalmente deliberate le "Politiche dei controlli interni in materia di attività di rischio e conflitti di interesse nei confronti di soggetti collegati".

Nelle Politiche la Banca ha provveduto alla definizione del proprio livello di propensione al rischio in termini di misura massima accettabile delle attività di rischio verso soggetti collegati, con riferimento alla totalità delle esposizioni verso la totalità dei soggetti collegati, accettabile in rapporto ai fondi propri. Tali riferimenti sono stati integrati, nelle politiche assunte, con assetti organizzativi e controlli interni volti a individuare ruoli e responsabilità

degli organi e delle funzioni aziendali in tema di prevenzione e gestione dei conflitti d'interesse, accurato censimento dei soggetti collegati, monitoraggio dell'andamento delle relative esposizioni e del costante rispetto dei limiti, corretta e completa applicazione delle procedure deliberative definite.

I rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati (di natura legale, reputazionale o di conflitto d'interesse), ritenuti rilevanti per l'operatività aziendale, vengono valutati nell'ambito del processo interno di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP); in particolare, nei casi di superamento dei limiti prudenziali (eventualità ammessa dalle disposizioni di vigilanza solo per cause indipendenti da volontà o colpa della Banca), a integrazione delle iniziative previste nel piano di rientro la Banca tiene conto delle eccedenze nel processo di determinazione del capitale interno complessivo attuale e prospettico.

Per quanto concerne invece il rischio derivante da investimenti partecipativi in imprese non finanziarie, che possono determinare un eccessivo immobilizzo dell'attivo, la disciplina prudenziale mira a promuovere il controllo dei rischi e la prevenzione e la corretta gestione dei conflitti di interesse derivante da tali investimenti, conformemente al criterio della sana e prudente gestione, mediante la fissazione di limiti prudenziali e l'indicazione di principi in materia di organizzazione e controlli interni. Coerentemente al principio di proporzionalità e al fine di dare attuazione a tali principi, la Banca ha formalizzato le "Politiche interne in materia di partecipazioni in imprese non finanziarie". Nelle suddette politiche la Banca ha definito le tipologie di partecipazioni in imprese non finanziarie detenibili ovvero:

- possesso di azioni a titolo di pegno congiunto alla titolarità del diritto di voto;
- partecipazioni in imprese in temporanea difficoltà finanziaria, una volta trascorso il periodo corrispondente alla durata del piano e di norma non superiore a cinque anni;
- partecipazioni acquisite per recupero crediti, anche nell'ambito di procedure concorsuali, sia in forza di delibera favorevole dell'organo deliberante sia in forza di delibera non favorevole (per effetto della decisione assunta dalla maggioranza degli altri creditori ovvero dalla procedura concorsuale);
- investimenti indiretti in *equity*.

In proposito, si precisa che il Gruppo, al 31.12.2014 detiene esclusivamente una partecipazione qualificata in imprese non finanziarie per un importo di € 13.449.

La Banca è consapevole delle tipologie di rischio connesse agli investimenti partecipativi:

- rischio di mercato, circa il valore della partecipazione iscritta in bilancio ed in funzione della classificazione operata;
- rischio di credito, relativamente alle linee di credito erogate dalla Banca alla partecipata;
- rischio di compliance, relativo al mancato rispetto dei processi deliberativi normativamente previsti o definiti dalla Banca riguardanti l'assunzione di partecipazioni, all'erogazione di finanziamenti alla società partecipata, al superamento dei limiti definiti;
- rischio di liquidità, circa lo smobilizzo della posizione ovvero la mancata attivazione di particolari clausole di "way out" dall'investimento;
- rischio operativo e reputazionale, associato all'andamento della partecipazione in termini di raggiungimento degli scopi sociali, economicità o rispetto delle regole di conformità nella gestione proprie della partecipata ovvero relativi al comportamento tenuto dagli amministratori della stessa e, in particolare, dai rappresentanti designati negli organi societari e nelle funzioni direttive delle imprese partecipate.

Nelle Politiche la Banca ha provveduto a individuare la propensione al rischio in termini di massimo grado di immobilizzo dei fondi propri ritenuto accettabile con riferimento sia al complesso degli investimenti partecipativi qualificati in imprese non finanziarie sia ai singoli investimenti.

RISCHIO DI CONCENTRAZIONE

Il rischio di concentrazione è il rischio derivante da esposizioni verso controparti, gruppi di controparti connesse e controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica.

Le politiche sul rischio di concentrazione si basano principalmente su verifiche in ordine a:

- concentrazione su singoli settori, aree geografiche, tipologie di clientela, forme tecniche di fido, *range* dimensionali di accordato e di utilizzato;
- normativa sui grandi rischi degli enti creditizi;
- forme tecniche di mitigazione del rischio.

Ai fini della determinazione del rischio di concentrazione "*single name*" e del relativo capitale interno la Banca ha stabilito di utilizzare l'algoritmo del *Granularity Adjustment* indicato nelle nuove disposizioni di vigilanza prudenziale (cfr. Circolare 285/13 Banca d'Italia, Allegato B).

Per la determinazione del rischio di concentrazione geo-settoriale e del conseguente capitale interno la Banca ha deciso di avvalersi del modello sviluppato all'interno di ABI dal "Laboratorio per il rischio di concentrazione geo-settoriale", che è stato condiviso con l'Organo di Vigilanza. L'elaborazione di entrambi i modelli viene effettuata con cadenza trimestrale. Il monitoraggio su base periodica dell'esposizione al rischio si avvale inoltre di un set di indicatori, finalizzato alla segnalazione tempestiva di un eventuale aumento del grado di concentrazione del portafoglio verso singole branche di attività economica.

RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE – PORTAFOGLIO BANCARIO

E' il rischio di diminuzione di valore del patrimonio o di diminuzione del margine d'interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel "portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza".

La Banca ha posto in essere opportune misure di attenuazione e controllo finalizzate a evitare la possibilità che vengano assunte posizioni eccedenti un determinato livello di rischio. Tali misure trovano codificazione nell'ambito delle normative aziendali volte a disegnare processi di monitoraggio fondati su limiti di posizione e sistemi di soglie di attenzione in termini di capitale interno, al superamento delle quali scatta l'attivazione di opportune azioni correttive.

In particolare, sono state definite:

- politiche e procedure di gestione del rischio di tasso d'interesse coerenti con la natura e la complessità dell'attività svolta;
- metodologie e metriche di misurazione del rischio sulla base delle quali è stato definito un sistema di *early-warning* che consenta la tempestiva individuazione e attivazione delle idonee misure correttive;
- limiti operativi e disposizioni procedurali interne volti al mantenimento dell'esposizione entro livelli coerenti con la politica gestionale e con la soglia di attenzione prevista dalla normativa prudenziale.

Dal punto di vista organizzativo la Banca ha individuato nell'Area Finanza la struttura deputata a presidiare il processo di gestione del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario, con il supporto consulenziale della funzione di Risk Management.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario la Banca utilizza l'algoritmo semplificato presente all'Allegato C del Titolo III della Circolare 285/13.

Con l'adozione di tale metodologia semplificata viene valutato l'impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a +/-200 basis points sull'esposizione al rischio di tasso di interesse relativo al portafoglio bancario.

La gestione e il controllo del rischio di tasso viene attuata anche mediante l'utilizzo di modelli interni che integrano le determinazioni rivenienti dall'impiego dell'algoritmo semplificato.

Ai fini gestionali si è deciso di calcolare il rischio di tasso di interesse su tutte le attività, passività e derivati detenute dalla Banca, comprendendo quindi anche il "portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza".

Il monitoraggio dell'esposizione al rischio viene effettuato con cadenza mensile, utilizzando la reportistica di Asset & Liability Management (di seguito "ALM") disponibile. In particolare, viene calcolata la variazione del valore di mercato delle attività, passività e derivati nell'ipotesi di shock al rialzo e al ribasso di 100 basis points e 200 basis points della curva dei rendimenti rilevata ad ogni fine mese. Il valore netto esposto rappresenta la variazione di valore dell'intera Banca nelle differenti situazioni di *shock* ipotizzate. Il Consiglio di Amministrazione della Banca ha stabilito all'interno del regolamento Finanza una soglia di attenzione calcolata come effetto percentuale negativo dei fondi propri in ipotesi di *shock* al rialzo o al ribasso di 200 basis points.

La funzione di Risk Management effettua un monitoraggio mensile sul rispetto della soglia di attenzione e, nel caso in cui essa venga superata, provvede ad informare il Comitato Rischi per valutare le opportune misure di rientro; il Consiglio di Amministrazione viene aggiornato con cadenza almeno trimestrale sui livelli di esposizione al rischio.

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Il rischio di liquidità si configura come il rischio che una banca non sia in grado di fronteggiare gli impegni di pagamento attesi ed inattesi, ottenendo i fondi necessari nei tempi e con costi opportuni, senza pregiudicare l'operatività quotidiana o l'equilibrio finanziario.

Il rischio di liquidità si articola principalmente nelle due seguenti forme:

- 1) *funding risk*: è il rischio che la banca, per effetto della non conformità tra gli importi e/o le tempistiche dei flussi in entrata e in uscita, non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento;

2) *market liquidity risk*: è il rischio che la banca, per far fronte a flussi in uscita inattesi, debba liquidare proprie attività in condizioni di mercato sfavorevoli, ottenendo i fondi a costi indesiderabili o generando perdite.

Il Gruppo è esposto al rischio di liquidità in relazione all'attività di collettore e redistributore di liquidità a livello istituzionale, al ruolo di snodo nel contesto dei sistemi di pagamento, e in relazione alla propria operatività a medio-lungo termine sia di natura istituzionale che verso clientela.

Le fonti del rischio di liquidità cui è esposta la Banca sono individuabili principalmente nei processi della Finanza, del Credito e dell'Area Sistemi di Pagamento. Per valutare l'esposizione al rischio di liquidità sono stati presi in considerazione alcuni indicatori di rilevanza e le linee guida suggerite dalla normativa, che prevedono la sorveglianza della posizione finanziaria netta e l'adozione di strumenti di mitigazione del rischio, tra cui in particolare il piano di emergenza (*Contingency Funding Plan*).

I principi per la gestione del rischio di liquidità vengono definiti all'interno della Politica per il governo e la gestione della liquidità oggetto di periodico aggiornamento.

La Politica si articola principalmente in due processi:

- 1) la gestione della liquidità operativa, il cui obiettivo è garantire la capacità di far fronte agli impegni di pagamento previsti e imprevisi tramite il mantenimento di un rapporto sostenibile tra i flussi di liquidità in entrata e in uscita; si prevedono al riguardo:
 - la definizione di una soglia di tolleranza al rischio;
 - la misurazione del rischio di liquidità tramite una maturity ladder, che consente di determinare la capacità di coprire i fabbisogni a breve con la disponibilità di attività altamente liquide;
 - l'esecuzione di prove di stress che contemplano cinque scenari differenziati di crisi di liquidità, attraverso incrementi articolati degli haircut e dei tiraggi delle poste della maturity ladder;
 - la definizione di una struttura di limiti operativi;
 - la costruzione di un set di indicatori, suddivisi in 8 gruppi omogenei, e la contestuale definizione di soglie di allerta per monitorare l'insorgere di stati di tensione di liquidità a livello sistemico;
 - la strutturazione dei controlli su due livelli, il primo effettuato dall'Ufficio Tesoreria della Banca, mentre il secondo svolto nell'ambito del Comitato Rischi.

2) la gestione della liquidità strutturale, il cui obiettivo è mantenere un adeguato rapporto tra attività a medio/lungo termine e passività complessive, finalizzato ad evitare pressioni sulle fonti, attuali e prospettiche, a breve termine.

La gestione della liquidità strutturale è di competenza del Comitato Rischi e mira ad assicurare l'equilibrio finanziario della struttura per scadenze su un orizzonte temporale superiore all'anno.

I principi fondamentali a cui si ispira la gestione della liquidità strutturale sono:

- mantenere un adeguato rapporto tra attività a medio/lungo termine e passività complessive per evitare l'emergere di profili di rischio di liquidità;
- allungare il profilo di scadenze delle passività per contenere il ricorso a fonti di raccolta meno stabili;
- conciliare il fabbisogno di raccolta a medio/lungo termine con la necessità di minimizzarne il costo, diversificare le fonti e gli strumenti utilizzati.

La Banca mantiene come principio guida quello di attuare una moderata trasformazione delle scadenze, monitorata sulla base all'andamento dell'attivo e del passivo della banca e delle rispettive durate medie.

L'obiettivo del controllo della posizione di liquidità, di breve e medio/lungo periodo, è di garantire il mantenimento di riserve di liquidità sufficienti ad assicurare la solvibilità nel breve termine ed al tempo stesso il mantenimento di un sostanziale equilibrio fra le scadenze medie di impieghi e raccolta. La posizione di liquidità è monitorata quindi sia in condizioni di normalità che in scenari di *stress*.

Sono presenti anche due indicatori per il monitoraggio della liquidità infragiornaliera.

Gestione e misurazione del rischio di liquidità, così come previsto per il rischio di tasso del portafoglio bancario, sono supportate dalla reportistica *ALM* prodotta mensilmente.

La gestione del rischio di liquidità è di competenza dell'Area Finanza, mentre la misurazione del rischio è in capo all'Area Finanza con il supporto della funzione di Risk Management.

Le risultanze delle analisi effettuate vengono presentate mensilmente all'interno del Comitato Rischi.

A completamento dei presidi per la gestione del rischio di liquidità, viene definito il *Contingency Funding Plan* (Piano di Emergenza), che tramite l'identificazione di una chiara catena di responsabilità, di procedure e azioni da porre in essere con tempestività, permetta di superare l'insorgere di una situazione di crisi di liquidità per la banca.

RISCHIO RESIDUO

Il rischio residuo è il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla Banca risultino meno efficaci del previsto. Fornisce una misura dell'efficacia delle tecniche di mitigazione del rischio di credito del quale è una declinazione. A fronte dell'esposizione a tale rischio la Banca ha attivato specifici strumenti di controllo di carattere qualitativo nei presidi organizzativi e nei sistemi di monitoraggio, i quali assumono rilevanza anche ai fini dell'ammissibilità delle tecniche di attenuazione del rischio a fini prudenziali; al riguardo la Banca verifica gli effetti in termini di minore requisito patrimoniale determinato dalla assunzione di garanzie ammesse rispetto all'ipotetico venire meno dell'efficacia di tale tecnica di mitigazione del rischio.

La fonte del rischio residuo è individuata nell'Area Crediti e nell'Area Finanza.

RISCHIO DERIVANTE DA CARTOLARIZZAZIONI

Il rischio derivante da cartolarizzazioni è il rischio di incorrere in perdite dovute alla mancata rispondenza tra sostanza economica delle operazioni e decisioni di valutazione e gestione del rischio.

La Banca non ha partecipato a programmi di cartolarizzazione in qualità di *originator*.

Il rischio attuale è da ricondurre alla detenzione in proprietà di un titolo originato da cartolarizzazione di mutui residenziali di CR-BCC, mutui il cui regolare smobilizzo viene monitorato nel continuo.

RISCHIO STRATEGICO

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo, o da decisioni aziendali errate, o da inadeguata attuazione di decisioni, o da scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

La Banca, al fine di garantire un attento monitoraggio e controllo di tale tipologia di rischio, ha definito un processo che coniuga le esigenze di gestione del business con quelle inerenti ad una prudente e consapevole assunzione dei rischi. Pertanto, ha rivisitato il processo di pianificazione strategica ed operativa con l'obiettivo di valutare la sostenibilità delle scelte strategiche e degli interventi di breve e medio periodo, in considerazione sia del proprio posizionamento, sia delle stime di evoluzione degli assorbimenti di capitale generati dall'operatività e della connessa dotazione patrimoniale attuale e prospettica. L'obiettivo è quello di garantire la coerenza con il RAF ed evitare sovrapposizioni.

In particolare, la Banca presidia il rischio strategico attraverso le modalità di seguito descritte:

- nell'ambito dei processi di pianificazione strategica ed operativa provvede a definire obiettivi coerenti e sostenibili rispetto agli assorbimenti patrimoniali generati dall'operatività attuale e prospettica;
- con riferimento al processo di controllo di gestione, effettua un monitoraggio continuativo e tempestivo dei risultati conseguiti, rilevando eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi definiti; tale presidio ingenera l'analisi delle cause che hanno originato le differenze e stimola l'individuazione di idonee azioni correttive, che possono comportare una ridefinizione degli obiettivi strategici ovvero impattare esclusivamente sugli interventi attuativi di breve periodo.

RISCHIO REPUTAZIONALE

È il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa del Gruppo da parte di qualsiasi soggetto con cui le società del Gruppo stesso siano entrate in relazione, generata ad esempio da:

- atti dolosi o colposi riconducibili ad una società del Gruppo a danno diretto di terzi;
- mancata chiarezza nel trasferimento delle informazioni alla clientela;
- fenomeni di market abuse e altri reati societari a danno degli investitori;
- regolamenti parziali o non puntuali tali da indurre sfiducia nelle controparti istituzionali;
- mancato rispetto di accordi interbancari nell'ambito di processi di ristrutturazione extra-giudiziali;
- dichiarazioni errate, omissive o poco trasparenti all'Autorità di Vigilanza.

La consapevolezza della difficile quantificazione del rischio reputazionale ha spinto il Gruppo ad incentrare sulla qualità degli assetti organizzativi e di controllo gli approfondimenti per l'attuazione di adeguati presidi a mitigazione di tale rischio. Nell'adeguamento alle disposizioni in materia di conformità alle norme, è stata data la massima rilevanza ai profili atti a garantire il rispetto sostanziale dei requisiti di idoneità organizzativa della funzione di Compliance previsti dalle disposizioni, in particolare con riguardo a:

- livello di consapevolezza degli Organi di vertice in ordine alla rilevanza della tematica;
- efficacia dell'azione attuativa;

- promozione a tutti i livelli aziendali di una cultura dell'etica e della correttezza dei comportamenti;
- adeguata gestione delle relazioni con tutti i soggetti potenzialmente coinvolti;
- idoneità dei sistemi di gestione e contenimento del rischio.

L'istituzione di una specifica funzione permanente, efficace e indipendente, dedicata al presidio e al controllo di conformità alle norme, e la nomina del relativo Responsabile, dotato dei necessari requisiti di indipendenza, autorevolezza e professionalità, si pongono come un presidio organizzativo specificamente rivolto alla gestione e controllo dei rischi reputazionali. Rientra nel ruolo della funzione di Compliance, tra l'altro, il compito di contribuire alla diffusione di una cultura aziendale improntata ai principi di onestà, correttezza e rispetto non solo della lettera ma anche dello spirito delle norme, coadiuvando, per gli aspetti di competenza, nel miglioramento del modello aziendale di monitoraggio e gestione dei rischi. In tale ambito la funzione di Compliance contribuisce a garantire la comunicazione e condivisione a tutti i livelli della struttura aziendale:

- di linee di comportamento ispirate alla tutela degli interessi degli investitori;
- di chiare procedure per il collocamento degli strumenti finanziari e dei prodotti alla clientela;
- della costruzione, sulla base di regole condivise, di una rete di controlli atti a prevenire la violazione delle disposizioni, in particolare di quelle incidenti sulla relazione con la clientela.

Riguardo alla gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, in ossequio alla disciplina di riferimento e a seguito di un'accurata analisi organizzativa che ha tenuto conto delle dimensioni aziendali, della complessiva operatività e dei profili professionali in organico, la Banca ha provveduto a istituire una specifica funzione di controllo di secondo livello, nominando un responsabile che si occupa di svolgere le relative attività di controllo sulla base di un piano annuale approvato dal Consiglio di Amministrazione. I risultati delle attività sono formalizzati in specifici report e oggetto di illustrazione annualmente al Consiglio di Amministrazione.

L'importanza attribuita dal Gruppo al mantenimento del proprio standing reputazionale è riflessa dalla costante attenzione alla qualità dei prodotti offerti alla propria clientela, al livello dei servizi resi alla stessa, all'adeguatezza e trasparenza delle condizioni economiche applicate, e alla tempestività nell'adeguarsi alle modifiche normative. Assume in tale ambito estrema importanza la capacità di implementare idonee misure, anche di carattere organizzativo, destinate a preservare la Banca da eventi che possano generare impatti negativi indotti da un deterioramento della propria reputazione, e finalizzate ad

assicurare un'adeguata attenuazione degli effetti derivanti dall'eventuale loro manifestazione.

A tale fattore di controllo interno si aggiunge il contesto culturale dal quale il Gruppo trae le sue origini, mutuandone i principali valori, e nel quale si trova ad operare. Massima è la consapevolezza che danni reputazionali in capo al Gruppo generino ricadute negative sul sistema delle Casse Rurali e Banche di Credito Cooperativo di riferimento, e in senso più esteso sul sistema nazionale.

Il tema dell'appartenenza ad un network e la condivisione dei presidi di carattere istituzionale ed organizzativo della "Rete" costituiscono meccanismi di salvaguardia attraverso i quali il sistema si tutela da fenomeni isolati che potrebbero indurre conseguenze di natura reputazionale. Nel novero di tali presidi risaltano alcune prassi operative e meccanismi di garanzia e mutualismo elaborati ispirandosi al proprio sistema valoriale quali segnatamente:

- le competenze e le specializzazioni riconosciute alla Banca nel disegno e nella realizzazione dei prodotti offerti dalle Casse Rurali-BCC alla clientela;
- la tutela e la valorizzazione dei marchi;
- la garanzia che assiste la raccolta attraverso il Fondo di Garanzia dei Depositanti, il cui ruolo contribuisce a mantenere elevata la fiducia presso la clientela depositante.

Infine il Gruppo si è dotato di un Codice Etico, al quale tutte le società del Gruppo devono attenersi, che enuncia l'insieme dei principi, dei diritti, dei doveri e delle responsabilità delle società appartenenti al Gruppo rispetto a tutti i soggetti con i quali le stesse entrano in relazione per il conseguimento del proprio oggetto sociale, e che intende fissare norme comportamentali e standard di riferimento mirati ad orientarne la condotta. Il codice trova applicazione nei rapporti con tutti i soggetti, interni ed esterni alle società del Gruppo che ne determinano ed al contempo ne giudicano la reputazione.

RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA

Nel corso del 2014 Il Comitato di Basilea ha proposto una definizione comune dell'indice di leva finanziaria (leverage ratio, la cui informativa al pubblico è prevista a partire dal 1 gennaio 2015) per superare le differenze contabili che avevano creato difficoltà nel confronto degli indici delle banche site in diversi paesi.

Rappresenta il rischio che si manifesta quando il rapporto di indebitamento (leva), cioè il rapporto fra debiti e capitale proprio di un'impresa, risulta squilibrato. Ne consegue che il patrimonio di una banca può risultare inadeguato a coprire in maniera efficace i rischi connessi con le attività di bilancio, se questi sono stati sviluppati ricorrendo in misura

eccessiva a fonti di indebitamento, che determinano una riduzione dell'incidenza del capitale di rischio. Per ridurre il rapporto di leva la banca può intraprendere due strade: aumentare il capitale sociale o ridurre i propri attivi. In periodi di crisi la prima opzione può risultare difficilmente percorribile, mentre la seconda può determinare pressioni al ribasso sui prezzi delle attività che si intendono dismettere, arrecando dunque pregiudizio non solo alla banca stessa, ma di riflesso anche al sistema finanziario e all'economia reale.

Il Gruppo ritiene rilevante tale rischio in considerazione degli effetti che lo stesso potrebbe generare. La misurazione avviene attraverso il calcolo dell'indice di leva così come disposto dal CRR.

Il ruolo istituzionale della Banca impone un'attenta pianificazione degli sviluppi delle masse di attivo di bilancio, sia sulla parte crediti che sulla parte titoli. Tali strategie sono stabilite in primo luogo all'interno del piano strategico pluriennale e del piano di budget annuale direttamente dal Consiglio di Amministrazione, che valuta di conseguenza gli opportuni incrementi del capitale di rischio. E' peraltro possibile che nel corso dell'anno vengano modificate le strategie della Banca in relazione agli andamenti ed alle opportunità offerte dal mercato, soprattutto nel comparto finanza. In questo caso opportune analisi vengono predisposte dalla funzione di Risk Management per testare il rispetto dell'adeguatezza patrimoniale. Le fonti del rischio riconducibile a leva finanziaria eccessiva sono state individuate nell'Area Finanza e nell'Area Crediti.

RISCHIO PAESE

Il rischio paese è il rischio di perdite causate da eventi che si verificano in un paese diverso dall'Italia, verso il quale la banca ha un'esposizione. Comprende non solo il rischio sovrano, ma si estende a tutte le esposizioni verso i soggetti residenti in un certo paese (persone fisiche, imprese, banche o amministrazioni pubbliche).

Sebbene la quota di esposizioni riconducibile a soggetti esterni al territorio nazionale sia limitata, si ritiene prudenziale ritenere come rilevante tale rischio in relazione a possibili eventi negativi collegati a specifiche posizioni di rischio.

Le fonti connesse al rischio paese sono state individuate nell'Area Finanza, nell'Area Crediti e nell'Area Sistemi di Pagamento per quanto attiene ai servizi connessi con i crediti documentari. Per poter valutare da un punto di vista qualitativo l'esposizione del Gruppo a tale tipologia di rischio, è stata eseguita una ricognizione delle attività (in termini di "valore corretto" o "equivalente creditizio") detenute verso controparti che risiedono fuori dall'Italia.

RISCHIO DI TRASFERIMENTO

Il rischio di trasferimento è una fattispecie particolare del rischio di credito. Rappresenta il rischio che una banca, esposta nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito, realizzi delle perdite dovute alle difficoltà del debitore di convertire la propria valuta in quella in cui è denominata l'esposizione.

La fonte del rischio di trasferimento è individuata nell'Area Crediti.

Ai fini di una valutazione qualitativa del fenomeno riconducibile al rischio di trasferimento è stata predisposta un'analisi dei finanziamenti concessi a controparti, le cui fonti di reddito sono generate in una valuta differente rispetto a quella del finanziamento.

RISCHIO INFORMATICO

Il rischio informatico è il rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all'utilizzo di tecnologia dell'informazione e della comunicazione (Information and Communication Technology – ICT). Tale tipologia di rischio è quindi riconducibile al rischio operativo, al rischio reputazionale e a quello strategico, a seconda degli aspetti specifici considerati. L'obiettivo dell'analisi del rischio informatico è quello di individuare le vulnerabilità e le minacce alle risorse informative aziendali. Nel corso del 2014 è stata inoltre istituita la Funzione ICT per la gestione e il controllo del rischio informatico. Tale Funzione collabora con il Responsabile di Sicurezza ed i responsabili dei processi operativi per assicurare una sistematica revisione delle analisi dei rischi, dell'efficacia delle misure di sicurezza di loro pertinenza e promuovere formalmente l'adeguamento, anche in relazione all'analisi degli incidenti avvenuti, all'esito delle verifiche condotte, alle risultanze delle attività di revisione (interna o esterna), alle informazioni rese pubbliche su vulnerabilità tecniche e all'evoluzione del contesto legale/normativo, dei processi, delle tecnologie, e delle best practice (azioni preventive).

La fonte del rischio è trasversale a tutte le società del Gruppo.

Informativa sulle linee generali degli assetti organizzativi e di governo societario adottati in attuazione delle disposizioni della Banca d'Italia

Gli assetti organizzativi e di governo societario del Gruppo sono stabiliti dai relativi Statuti nonché all'interno di una serie di regolamenti che il Gruppo ha adottato nel tempo.

Si segnala, in particolare, il Progetto di Governo Societario del Gruppo Cassa Centrale Banca, predisposto da Centrale Finanziaria del Nord Est, in qualità di Capogruppo, in ottemperanza alle Disposizioni di Vigilanza in materia di organizzazione e governo societario delle banche emanate dalla Banca d'Italia con circolare n. 264010 del 4 marzo 2008 e successive integrazioni, allo scopo di fornire ai soci ed al mercato un'analisi circa il sistema di corporate governance adottato dal Gruppo, nonché un'illustrazione delle scelte compiute per assicurare, anche a livello consolidato, sistemi di gestione e controllo efficaci ed efficienti.

Il Gruppo ha altresì disciplinato il processo di autovalutazione degli Organi sociali tramite l'adozione di un apposito Regolamento, che identifica le modalità e gli strumenti con i quali il Gruppo svolge le diverse fasi del processo di autovalutazione, in modo coerente con la complessità del Gruppo e dei lavori degli Organi sociali oggetto di valutazione e tale da supportare la conduzione di un'autovalutazione rispondente alle disposizioni normative di riferimento e alla realizzazione degli obiettivi strategici pianificati dal Gruppo medesimo. L'analisi viene condotta annualmente e prende in esame gli aspetti relativi alla composizione e al funzionamento degli Organi.

Tutti i succitati documenti sono pubblicati e sono consultabili sul sito web www.cassacentrale.it.

Categoria in cui e' collocata la Banca all'esito del processo di valutazione di cui alla sezione I, paragrafo 4.1 delle disposizioni di vigilanza per le banche emanate dalla Banca d'Italia

La categoria di appartenenza viene identificata in base alle caratteristiche, dimensioni e complessità operativa della Banca. Le predette Disposizioni di Vigilanza suddividono gli operatori bancari in tre categorie, e cioè:

- a) banche di maggiori dimensioni o complessità operativa;
- b) banche intermedie, e cioè le banche con un attivo compreso tra i 3,5 miliardi e i 30 miliardi di euro;
- c) banche di minori dimensioni o complessità operativa, e cioè le banche con un attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro.

Il Gruppo rientra nella categoria delle banche intermedia, in quanto il proprio attivo è superiore a 3,5 miliardi di euro; non sono stati ritenuti sussistenti altri elementi per far rientrare il Gruppo nella categoria superiore.

Numero complessivo dei componenti degli organi collegiali della Capogruppo in carica e motivazioni di eventuali eccedenze rispetto ai limiti fissati dalle disposizioni

Il numero degli Amministratori è definito dall'art. 18 dello Statuto sociale vigente da un minimo di 6 ad un massimo di 21 componenti, compreso il Presidente e uno o più Vice Presidenti (comunque fino ad un massimo di tre).

L'attuale numero di 21 risponde all'esigenza di garantire un'articolata composizione del Consiglio salvaguardando un'appropriata rappresentanza anche in termini geografici delle varie componenti la compagine sociale nonché un'adeguata dialettica interna.

Il Consiglio di Amministrazione attualmente in carica è stato nominato dall'Assemblea ordinaria dei soci di data 24 maggio 2013 per gli esercizi 2013 – 2015 e scadrà con l'approvazione del bilancio relativo a quest'ultimo esercizio.

In vista del rinnovo degli organi sociali nel maggio 2016, il Gruppo sarà chiamato a modificare le disposizioni statutarie relative alla composizione del Consiglio di Amministrazione, nonché a rivedere la propria composizione quali-quantitativa considerata ottimale, in applicazione del principio della non pletoricità degli organi, richiamato dalla Vigilanza con il 1° aggiornamento della Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 in materia di governo societario delle banche.

Altresì, in data 24 maggio 2013, l'Assemblea dei Soci ha nominato per gli esercizi 2013 – 2015 (e, quindi, sino alla data della convocazione dell'Assemblea dei Soci convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2015) un Collegio Sindacale composto da 3 membri e designato 2 sindaci supplenti.

Ripartizione dei componenti degli organi sociali per età, genere e durata di permanenza in carica

Nella tabella che segue si riporta la ripartizione dei componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale della Capogruppo per età, genere e durata di permanenza in carica.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE CENTRALE FINANZIARIA - TRIENNIO 2013 - 2015

COGNOME	NOME	LUOGO DI NASCITA	GENERE	DATA DI NASCITA	CARICA in CF	NOMINA	SCADENZA	INDIPENDENTI	ESECUTIVI	ESPRESSIONE MINORANZE
Fracalossi	Giorgio	Trento (TN)	M	12/03/1955	Presidente	24/05/2013	mag-16	X		
Cristoforetti	Luigi	Tuenno (TN)	M	20/06/1939	Vice Presidente V.	24/05/2013	mag-16	X		
Antiga	Carlo	Conegliano (TV)	M	18/08/1964	Vice Presidente	24/05/2013	mag-16	X		
Stancich	Sergio	Trieste	M	26/10/1962	Vice Presidente	24/05/2013	mag-16	X		
Armanini	Andrea	Riva del Garda (TN)	M	23/01/1966	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Baldo	Luigi	Trento	M	10/06/1952	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Bonelli	Maurizio	Transacqua (TN)	M	11/04/1963	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Bertagnolli	Alessandro	Vipiteno (BZ)	M	14/06/1950	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Eccher	Diego	Lavis (TN)	M	25/05/1952	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Manfrin	Tiziano	Monselice (PD)	M	26/01/1959	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Marega	Paolo	Rovereto (TN)	M	11/10/1942	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Martini	Umberto	Bassano del Grappa (VI)	M	16/07/1946	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Noacco	Gilberto	Udine	M	11/11/1961	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Occhialini	Luca	Udine (UD)	M	03/01/1959	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Orsi	Adriano	Besenello (TN)	M	18/04/1950	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Vianello	Giovanni	Adria (RO)	M	08/06/1944	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Vicentini	Primo	Ala (TN)	M	23/11/1949	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Sartori	Mario	Canal San Bovo (TN)	M	17/07/1958	Amministratore D.	24/05/2013	mag-16	X	X	
Senesi	Franco	Pergine Valsugana (TN)	M	13/11/1947	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Zampiccoli	Enzo	Arco (TN)	M	20/08/1953	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		
Zanon	Goffredo	Tesero (TN)	M	30/08/1946	Amministratore	24/05/2013	mag-16	X		

COLLEGIO SINDACALE CENTRALE FINANZIARIA - TRIENNIO 2013 - 2015

Maffei	Antonio	Tione di Trento (TN)	M	17/01/1958	Presidente CS	24/05/2013				
Conci	Manuela	Trento (TN)	F	18/12/1960	Sindaco effettivo	24/05/2013				
Dalla Zuanna	Umberto	Valstagna (VI)	M	01/12/1949	Sindaco effettivo	24/05/2013				
Dell'Eva	Marco	Cles (TN)	M	27/05/1958	Sindaco supplente	24/05/2013				
Manzana	Giacomo	Rovereto (TN)	M	31/10/1973	Sindaco supplente	24/05/2013				

Numero dei consiglieri in possesso dei requisiti di indipendenza

In base a quanto disposto dall'art. 18 dello Statuto di Centrale Finanziaria non si considerano indipendenti:

- i parenti, i coniugi o affini con gli amministratori della società fino al secondo grado incluso;
- i dipendenti della società;
- coloro che sono legati da un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione, i componenti di organi amministrativi o di controllo di altre banche o di società finanziarie o assicurative, con esclusione:
 - dei soci;
 - di società finanziarie di sviluppo regionale;
 - di enti della categoria del Credito Cooperativo;
 - di società anche bancarie e finanziarie partecipate direttamente o indirettamente;
 - di società finanziarie e assicurative aderenti alle Federazioni alle quali sono associate le Casse Rurali – BCC socie.

Le Disposizioni di Vigilanza di cui alla circolare 285/2013 hanno stabilito che almeno il 25% dei componenti il Consiglio di Amministrazione debba possedere il requisito di indipendenza. Sebbene il vigente Statuto stabilisca una soglia minima del 15%, tutti gli Amministratori in carica sono in possesso del requisito di indipendenza in base alla definizione sopra riportata.

Numero dei consiglieri espressione delle minoranze

Considerato che nessun socio della Capogruppo supera la soglia del 7% non trova applicazione la previsione di una quota di Consiglieri espressione delle minoranze.

Numero e tipologia degli incarichi detenuti da ciascun esponente aziendale in altre società o enti

Nella tabella che segue si riportano le cariche ricoperte dagli esponenti aziendali presso altre società e/o enti del Sistema Cooperativo.

COGNOME	NOME	CARICA in CF	ATTIVITA' LAVORATIVA SVOLTA	EVENTUALI ALTRI UFFICI ASSUNTI IN ALTRI ENTI DEL SISTEMA COOPERATIVO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE				
Fracalossi	Giorgio	Presidente	Libero professionista	Presidente Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale di Trento BCC Presidente I.B.T. Srl Vice Presidente Vicario Federazione Trentina della Cooperazione Amministratore IB.Fin. SpA Amministratore Federcasse Amministratore Cassa Rurali Raiffeisen Finanziaria SpA
Cristoforetti	Luigi	Vice Presidente Vicario	Dirigente	Vice Presidente Vicario Cassa Centrale Banca SpA Presidente Fondo Comune Casse Rurali Trentine Presidente Phoenix I.B. SpA
Antiga	Carlo	Vice Presidente	Libero professionista	Vice Presidente Cassa Centrale Banca SpA Presidente BCC Prealpi Presidente Assi.cra. Veneto
Stancich	Sergio	Vice Presidente	Imprenditore	Vice Presidente Cassa Centrale Banca SpA Amministratore Assicura Group
Armanini	Andrea	Amministratore	Agricoltore	Presidente Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia Paganella BCC
Baldo	Luigi	Amministratore	Tecnico commerciale	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale Aldeno e Cadine BCC Presidente IB.Fin. SpA Amministratore SIBT Srl Amministratore Tecnodata Trentina Srl Amministratore Fondo Comune Casse Rurali Trentine Amministratore Assicura Cooperazione Trentina
Bertagnoli	Alessandro	Amministratore	Pensionato	Presidente Cassa Rurale Novella Alta Anaunia BCC

Bonelli	Maurizio	Amministratore	Impiegato Amministrativo	Presidente Cassa Rurale Valli di Primiero e Vanoi BCC Presidente Centrale Credit & Real Estate Solutions Srl Presidente Centrale Soluzioni Immobiliari Srl
Eccher	Diego	Amministratore	Pensionato (ex Direttore Cassa Rurale Lavis Valle di Cembra)	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA
Manfrin	Tiziano	Amministratore	Direttore BCC Colli Euganei	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA
Marega	Paolo	Amministratore	Commercialista	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale Rovereto BCC
Martini	Umberto	Amministratore	Pensionato	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Presidente BCC Romano e Santa Caterina Presidente Centrale Leasing Nord Est SpA
Occhialini	Luca	Amministratore	Agricoltore	Presidente BCC Basiliano Amministratore Federazione delle BCC del Friuli V.G. Amministratore Assicura Group
Orsi	Adriano	Amministratore	Pensionato	Presidente Cassa Rurale Alta Vallagarina BCC Presidente CAVIT Amministratore Federazione Trentina della Cooperazione
Noacco	Gilberto	Amministratore	Direttore Credito Cooperativo del Friuli	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Amministratore Assicura Group Amministratore Assicura Agenzia

Sartori	Mario	Amministratore Delegato	Direttore Generale Cassa Centrale Banca	Amministratore Fondo Comune Casse Rurali Trentine Amministratore Phoenix I.B. SpA Vice Presidente di NEAM Amministratore IB.Fin. SpA Amministratore Mediocredito Trentino Alto Adige SpA Amministratore Casse Rurali Raiffeisen Finanziaria SpA Amministratore Centrale Leasing Nord Est SpA Amministratore Centrale Credit & Real Estate Solutions Srl Amministratore Centrale Soluzioni Immobiliari Srl Amministratore Assicura Group SpA
Senesi	Franco	Amministratore	Pensionato	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale di Pergine BCC Presidente Mediocredito Trentino Alto Adige SpA Amministratore di IB.Fin. SpA Vice Presidente di Cassa Rurali Raiffeisen Finanziaria SpA
Vianello	Giovanni	Amministratore	Libero professionista	Presidente BCC Adria Presidente CESVE Vice Presidente Phoenix I.B. SpA
Vicentini	Primo	Amministratore	Pensionato	Presidente Cassa Rurale Bassa Vallagarina BCC
Zampiccoli	Enzo	Amministratore	Commercialista	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale Alto Garda BCC Presidente del Collegio Sindacale Federazione Trentina della Cooperazione Revisore effettivo Federcasse Presidente del Collegio Sindacale Assicura Group
Zanon	Goffredo	Amministratore	Commerciante	Amministratore Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale di Fiemme BCC

COGNOME		NOME		CARICA in CF
COLLEGIO SINDACALE				
Maffei	Antonio	Presidente Collegio Sindacale	Commercialista	Presidente del Collegio Sindacale Cassa Centrale Banca SpA Presidente Cassa Rurale Adamello Brenta BCC
Conci	Manuela	Sindaco effettivo	Commercialista	Sindaco supplente Cassa Centrale Banca SpA Sindaco effettivo Assicura Group SpA
Dalla Zuanna	Umberto	Sindaco effettivo	Libero professionista	==
Dell'Eva	Marco	Sindaco supplente	Commercialista	Sindaco effettivo Cassa Centrale Banca SpA Sindaco supplente Centrale Leasing Nord Est SpA Presidente del Collegio Sindacale SIBT Srl
Manzana	Giacomo	Sindaco supplente	Commercialista	Sindaco supplente Cassa Rurale di Rovereto BCC

Per ciascun esponente aziendale risulta verificato, a cura del rispettivo Organo di appartenenza, il rispetto del limite al cumulo degli incarichi degli esponenti aziendali, previsto dalla regolamentazione interna vigente.

Numero e denominazione dei comitati endo-consiliari costituiti, loro funzioni e competenze

Attualmente all'interno del Consiglio di Amministrazione non sono stati costituiti comitati endo-consiliari indicati dalla Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 in materia di governo societario delle banche (Comitato Rischi, Comitato Nomine, Comitato Remunerazioni).

Si precisa che, per le banche di dimensioni intermedie, come Cassa Centrale Banca, è prevista la costituzione del solo Comitato Rischi, che dovrà essere composto da 3 a 5 membri tutti non esecutivi e in maggioranza indipendenti, con funzioni di supporto al Consiglio di Amministrazione in materia di rischi e sistema dei controlli interni.

Per la costituzione di tale organo le Disposizioni prevedono una deroga per l'adeguamento che differisce il termine massimo al 30 giugno 2017.

Al fine di preservare l'integrità dei processi decisionali nelle operazioni con soggetti collegati, è stato costituito in seno al Consiglio della Capogruppo, il Comitato degli Amministratori Indipendenti, coinvolti nella fase pre-deliberativa e chiamati ad esprimersi con un parere motivato in sede di delibera.

Il Comitato degli indipendenti attualmente in carica, è stato nominato dal Consiglio di Amministrazione in data 17 giugno 2013 e scadrà con l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2015.

Politiche di successione eventualmente predisposte, numero e tipologie di cariche interessate

Non sono state predisposte politiche di successione per le posizioni di vertice.

Descrizione del flusso di informazioni sui rischi indirizzato agli Organi sociali

Il Gruppo Cassa Centrale Banca ha disciplinato tempistica, forme e contenuti della documentazione da trasmettere ai singoli componenti degli Organi sociali in una sezione dedicata del progetto di Governo societario del Gruppo (par. 5 "Documentazione informativa per Consiglieri e Sindaci"), che contempla tutte le tematiche poste in evidenza dalla Vigilanza.

Anche la materia dei flussi informativi all'interno del Gruppo è disciplinata in una sezione dedicata del Progetto di Governo societario.

Inoltre la Banca ha adottato uno specifico "Regolamento dei flussi informativi" che individua i soggetti tenuti a fornire periodicamente adeguata informativa, anche su specifica richiesta, al fine di incentivare i meccanismi di circolazione delle informazioni tra gli organi sociali ed al loro interno, idonei a realizzare obiettivi di efficienza della gestione ed efficacia dei controlli; descrive inoltre la circolazione delle informazioni tra gli organi con funzioni di supervisione strategica, di gestione e di controllo sia all'interno che tra la Capogruppo, la Banca e le Società del Gruppo.

I flussi informativi sui rischi indirizzati agli Organi sociali consentono la verifica della regolarità dell'attività di amministrazione, dell'osservanza delle norme di legge, regolamentari e statutarie, dell'adeguatezza degli assetti organizzativi, contabili e dei sistemi informativi del Gruppo, dell'adeguatezza e affidabilità del sistema dei controlli interni.

In particolare, tali flussi includono il livello e l'andamento dell'esposizione alle diverse tipologie di rischi rilevanti, gli eventuali scostamenti rispetto alle politiche approvate, nonché gli esiti delle previste attività di controllo.

Per ulteriori informazioni sulla Corporate Governance della Capogruppo e della Banca si rinvia a quanto pubblicato sul sito internet del Gruppo Bancario www.cassacentrale.it, dove è stata creata una sezione dedicata alla Corporate Governance, inserita nel menù "Chi siamo" all'interno della quale sono reperibili tutte le informazioni richieste dalla Vigilanza in materia di informativa al pubblico.

2 TAVOLA 2 - AMBITO DI APPLICAZIONE (ART. 436 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Denominazione della banca cui si applicano gli obblighi di informativa.

I contenuti dell'Informativa al Pubblico espressi nel presente documento sono riferiti al Gruppo.

Quanto illustrato si riferisce all'area di consolidamento prudenziale (c.d. Gruppo Bancario) così come inteso dalla vigente normativa di vigilanza.

Illustrazione delle differenze nelle aree di consolidamento rilevanti per i fini prudenziali e di bilancio.

L'area di consolidamento ai fini prudenziali è definita sulla base del Regolamento (UE) n. 575/2013 e delle correlate disposizioni di vigilanza emanate dalla Banca d'Italia (Circ. 285/2013) mentre l'area di consolidamento ai fini del bilancio è definita sulla base dei principi contabili internazionali (IAS/IFRS). Le principali differenze tra ambito di applicazione ai fini prudenziali e quello relativo alla normativa di bilancio riguardano la definizione del perimetro di consolidamento. Nel primo caso quest'ultimo ricomprende:

- a) le società bancarie, finanziarie e strumentali appartenenti al gruppo bancario, così come definito dall'art 60 del TUB (D.Lgs. n. 385/1993)⁴ e
- b) le società bancarie, finanziarie e strumentali, partecipate dal gruppo bancario o dalla singola banca in misura pari o superiore al 20 per cento, oppure controllate congiuntamente con altri soggetti e in base ad accordi con essi.

In particolare, non rientrano nell'ambito di consolidamento ai fini prudenziali le società di assicurazione e le società veicolo le cui partecipazioni sono dedotte dai fondi propri del Gruppo, ovvero quando ricorrano le condizioni stabilite dall'art. 19 del Regolamento (UE) n. 575/2013.

⁴ Ai sensi dell'art. 60 del TUB il gruppo bancario è "composto alternativamente:

- a) dalla banca italiana Capogruppo e dalle società bancarie, finanziarie e strumentali da questa controllate;
- b) dalla società finanziaria o dalla società di partecipazione finanziaria mista capogruppo italiana e dalle società bancarie, finanziarie e strumentali da questa controllate, quando nell'insieme delle società da essa partecipate vi sia almeno una banca italiana controllata e abbiano rilevanza determinante, secondo quanto stabilito dalla Banca d'Italia in conformità alle deliberazioni del CICR, le partecipazioni in società bancarie e finanziarie.

I metodi di consolidamento applicati ai fini prudenziali sono i seguenti:

- metodo di consolidamento integrale, applicato alle società appartenenti al gruppo bancario;
- metodo di consolidamento proporzionale, applicato alle società controllate congiuntamente di cui al precedente punto b);

Nell'ambito di consolidamento ai fini di bilancio, invece, rientrano tutte le società sottoposte a controllo, quindi anche società operanti in settori di attività dissimili.

Ai fini prudenziali vengono consolidate le seguenti società:

- la Capogruppo Centrale Finanziaria del Nord Est Spa,
- Cassa Centrale Banca – Credito Cooperativo del Nord Est S.p.A.,
- Centrale Leasing Nord Est S.p.A.,
- Centrale Credit & Real Estate Solutions S.r.l.,
- Centrale Soluzioni Immobiliari S.r.l.,

nonché la società controllata congiuntamente - di cui al precedente punto b):

- Casse Rurali Raiffeisen Finanziaria Spa

e le società collegate di cui al bilancio.

Nella tabella sottostante si riepilogano le principali informazioni attinenti le società del Gruppo.

DENOMINAZIONE SOCIETA'	SEDE	SETTORE/ TIPOLOGIA DI ATTIVITA'	% DI PARTECIPAZIONE	TIPO DI RAPPORTO	DISPONIBILITÀ DI VOTI (***)	TRATTAMENTO AI FINI DI BILANCIO	TRATTAMENTO AI FINI PRUDENZIALI
Cassa Centrale Banca – Credito Cooperativo del Nord Est spa	Trento	Bancaria	68,61%	(*)	72,64%	Integrale	Integrale
Centrale Leasing Nord Est spa	Padova	Leasing	100%	(*)	100%	Integrale	Integrale
Centrale Credit & Real Estate Solutions srl	Trento	Servizi	100%	(*)	100%	Integrale	Integrale
Centrale Soluzioni Immobiliari Srl	Trento	Servizi	100%	(*)	100%	Integrale	Integrale
Casse Rurali Raiffeisen Finanziaria Spa	Bolzano	Holding	50%	(**)	50%	Patrimonio Netto	Proporzionale

(*) maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria

(**) controllo congiunto

(***) disponibilità di voti effettivi nell'Assemblea Ordinaria

Eventuali impedimenti giuridici o sostanziali, attuali o prevedibili, che ostacolano il rapido trasferimento di risorse patrimoniali o di fondi all'interno del Gruppo

All'interno del Gruppo, alla data di riferimento del presente documento, non vi sono impedimenti né sostanziali né giuridici che possano ostacolare il rapido trasferimento di risorse patrimoniali o di fondi.

3 TAVOLA 3 - FONDI PROPRI (ART. 437 e 492 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Informazioni sintetiche sulle principali caratteristiche contrattuali degli elementi patrimoniali.

I fondi propri sono stati calcolati sulla base dei valori patrimoniali e del risultato economico determinati con l'applicazione della normativa di bilancio prevista dai principi contabili internazionali IAS/IFRS e tenendo conto della nuova disciplina sui fondi propri e sui coefficienti prudenziali introdotta con il CRR e il CRD IV, nonché delle correlate disposizioni di carattere tecnico-applicativo dell'ABE, oggetto di specifici regolamenti delegati della Commissione Europea.

I fondi propri derivano dalla somma delle componenti positive e negative, in base alla loro qualità patrimoniale; le componenti positive sono, conformemente ai requisiti in proposito definiti dalle norme applicabili, nella piena disponibilità del Gruppo, al fine di poterle utilizzare per fronteggiare il complesso dei requisiti patrimoniali di vigilanza sui rischi.

Il totale dei fondi propri, che costituisce il presidio di riferimento delle disposizioni di vigilanza prudenziale, è costituito dal capitale di classe 1 (Tier 1) e dal capitale di classe 2 (Tier 2 – T2); a sua volta, il capitale di classe 1 risulta dalla somma del capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET 1) e del capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1).

I tre predetti aggregati (CET 1, AT 1 e T2) sono determinati sommando algebricamente gli elementi positivi e gli elementi negativi che li compongono, previa considerazione dei c.d. “filtri prudenziali”. Con tale espressione si intendono tutti quegli elementi rettificativi, positivi e negativi, del capitale primario di classe 1, introdotti dalle autorità di vigilanza con il fine esplicito di ridurre la potenziale volatilità del patrimonio.

Relativamente a questi ultimi si fa presente che, in sede di emanazione della Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 “Disposizioni di vigilanza per le banche”, la Banca d'Italia ha fissato per le banche il termine del 31 gennaio 2014 per l'eventuale esercizio della deroga concernente l'esclusione temporanea dal CET1 delle riserve da valutazione positive e negative a fronte dei titoli, detenuti dalle banche nel portafoglio delle attività finanziarie disponibili per la vendita, emessi dalle Amministrazioni centrali classificate nel portafoglio delle “Attività finanziarie disponibili per la vendita”. Tale deroga si applicherà sino a che la

Commissione Europea non abbia adottato, conformemente al regolamento (UE) n. 1606/2002, lo specifico regolamento di omologazione dell'IFRS 9 in sostituzione dello IAS 39.

La Banca, comunicando la propria scelta alla Banca d'Italia in data 23.01.2014, si è avvalsa della citata facoltà.

La nuova disciplina di vigilanza sui fondi propri e sui requisiti patrimoniali è anche oggetto di un regime transitorio, il quale prevede in particolare:

- l'introduzione graduale ("phase-in") di alcune di tali nuove regole lungo un periodo generalmente di 4 anni (2014-2017);
- regole di "grandfathering" che consentono la computabilità parziale, con graduale esclusione entro il 2021, dei pregressi strumenti di capitale del patrimonio di base e del patrimonio supplementare che non soddisfano tutti i requisiti prescritti dal citato Regolamento (UE) n. 575/2013 per gli strumenti patrimoniali del CET1, AT1 e T2.

Una parte delle disposizioni che regolano il predetto regime transitorio sono state dettate dalla Banca d'Italia, con la menzionata circolare n. 285/2013, nell'ambito delle opzioni nazionali consentite dal Regolamento (UE) n. 575/2013 alle competenti autorità di vigilanza nazionali.

Di seguito si illustrano gli elementi che compongono, rispettivamente, il capitale primario di classe 1, il capitale aggiuntivo di classe 1 ed il capitale di classe 2.

Capitale primario di classe 1 (CET 1)

Il capitale primario di classe 1, che rappresenta l'insieme delle componenti patrimoniali di qualità più pregiata, è costituito dai seguenti elementi:

- capitale sociale,
- sovrapprezzi di emissione,
- riserve di utili e di capitale,
- riserve da valutazione,
- "filtri prudenziali", quali la riserva di valutazione generata dalle coperture dei flussi di cassa (cash flow hedge), le rettifiche di valore di vigilanza, le posizioni verso la cartolarizzazione soggette a ponderazione al 1250% che il Gruppo ha scelto di dedurre e le plusvalenze/minusvalenze derivanti dalle variazioni del proprio merito creditizio (passività in fair value option e derivati passivi);

- deduzioni, quali le perdite infrannuali, l'avviamento e le altre attività immateriali, le azioni proprie detenute anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto delle stesse, le partecipazioni significative e non nel capitale di altri soggetti del settore finanziario detenute anche indirettamente e/o sinteticamente, le attività fiscali differite basate sulla redditività futura.

Nella quantificazione degli anzidetti elementi si è tenuto conto anche degli effetti derivanti dal "regime transitorio", riepilogati nel prosieguo.

Le azioni che costituiscono il capitale versato devono soddisfare, ai fini della computabilità nel CET 1, le seguenti condizioni:

- a) sono emesse direttamente dalla Capogruppo;
- b) sono versate e il loro acquisto non è finanziato dalla banca né direttamente né indirettamente;
- c) sono classificate in bilancio come capitale;
- d) sono indicate chiaramente e separatamente nello stato patrimoniale del Gruppo;
- e) sono prive di scadenza;
- f) non possono essere rimborsate, salvo che in caso di liquidazione della Capogruppo, di acquisto di azioni o di riduzione del capitale sociale o di rimborso previa autorizzazione della Banca d'Italia.
- g) non attribuiscono privilegi nel pagamento dei dividendi e prevedono limiti nell'ammontare dei dividendi - in quanto applicabili⁵ - in egual misura a tutte le azioni in modo da non creare privilegi fra le eventuali diverse categorie di azioni;
- h) i dividendi sono pagati esclusivamente a valere sugli utili distribuibili o sulle riserve distribuibili;
- i) non comportano a carico del Gruppo l'obbligo di pagare dividendi né il mancato pagamento di dividendi costituisce un'ipotesi di insolvenza della banca;
- j) assorbono le perdite del Gruppo nella medesima misura di tutti gli altri strumenti del capitale primario di classe 1 (riserve);
- k) sono subordinate a tutti gli altri diritti o crediti dei terzi verso il Gruppo nel caso di sua liquidazione;

⁵ Con riferimento agli strumenti di capitale emessi da società mutue e cooperative, enti di risparmio ed enti analoghi, è ammissibile un massimale o una limitazione del livello massimo delle distribuzioni, purché tale massimale o limitazione siano stabiliti nel quadro della normativa nazionale applicabile o dello statuto dell'ente.

- l) conferiscono ai loro possessori, in caso di liquidazione e dopo il pagamento di tutti i crediti di rango più elevato, un diritto o credito sulle attività residue della banca limitato al valore nominale degli strumenti;
- m) non sono protetti né oggetto di una garanzia che aumenti il rango del diritto o credito da parte della Capogruppo o sue filiazioni;
- n) non sono oggetto di alcun accordo contrattuale o di altro tipo che aumenti il rango dei diritti o crediti cui gli strumenti danno titolo in caso di insolvenza o liquidazione.

Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT 1)

Gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 e i relativi eventuali sovrapprezzi costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale aggiuntivo di classe 1. Da tali elementi devono essere portati in deduzione gli eventuali strumenti di AT 1 propri detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto degli stessi, nonché gli strumenti di capitale aggiuntivo, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del “regime transitorio”.

Tale aggregato non rileva per il Gruppo, in quanto lo stesso non ha emesso strumenti di capitale le cui caratteristiche contrattuali ne consentano l’inquadramento tra gli strumenti di AT 1.

Capitale di classe 2 (T 2)

Le passività subordinate le cui caratteristiche contrattuali ne consentono l’inquadramento nel T2, inclusi i relativi eventuali sovrapprezzi di emissione, costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale di classe 2. Da tali elementi devono essere portati in deduzione le eventuali passività subordinate proprie detenute anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto delle stesse, nonché gli strumenti di T2, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del “regime transitorio”.

Le passività subordinate rientrano nel calcolo del capitale di classe 2 quando il contratto prevede, in particolare, che:

- sono pienamente subordinate ai crediti di tutti i creditori non subordinati;

- hanno una durata originaria di almeno cinque anni;
- non prevedono incentivi al rimborso anticipato da parte della Capogruppo o sue controllate;
- le eventuali opzioni call o di rimborso anticipato previste dalle disposizioni che regolano gli strumenti possono essere esercitate solo dalla Capogruppo o sue controllate;
- possono essere rimborsate o riacquistate non prima di cinque anni dalla data di emissione, previa autorizzazione della Banca d'Italia e a condizione di essere sostituiti da altri strumenti patrimoniali di qualità uguale o superiore e a condizioni sostenibili per la capacità di reddito del Gruppo oppure se la sua dotazione patrimoniale eccede, del margine valutato necessario dalla Banca d'Italia, i requisiti patrimoniali complessivi e il requisito combinato di riserva di capitale. Il rimborso o il riacquisto prima di cinque anni dalla data di emissione può avvenire solo se sono soddisfatte le precedenti condizioni e se si registrano imprevedibili modifiche normative suscettibili di comportare l'esclusione o la diminuzione della loro valenza patrimoniale o imprevedibili e rilevanti variazioni del loro regime fiscale;
- non indicano, né esplicitamente né implicitamente, che potranno essere rimborsate o riacquistate anticipatamente in casi diversi dall'insolvenza o dalla liquidazione del Gruppo;
- non attribuiscono al portatore il diritto di accelerare i futuri pagamenti programmati degli interessi e del capitale, salvo il caso di insolvenza o di liquidazione del Gruppo;
- la misura degli interessi non può essere modificata in relazione al merito creditizio della Capogruppo o delle sue controllate.

Gli strumenti del capitale di classe 2 sono inoltre sottoposti all'obbligo di ammortamento negli ultimi 5 anni di vita in funzione dei giorni residui.

Per quanto riguarda le poste dell'attivo, del passivo e del conto economico consolidato 2014 si forniscono di seguito alcuni dettagli delle rettifiche di consolidamento.

ATTIVO

Dai crediti verso banche (voce 60) sono stati elisi € 14,125 milioni che rappresentano per € 14,086 milioni il saldo del conto corrente che la Capogruppo e le altre società del gruppo hanno in essere presso la Banca (€ 12,754 milioni si riferiscono alla Capogruppo, € 0,804 milioni alla Centrale Leasing Nord Est S.p.A., € 0,528 milioni a Centrale Credit & Real Estate Solutions S.r.l. e € 0,039 milioni al credito vantato da Centrale Leasing Nord Est S.p.A. nei confronti di Cassa Centrale Banca S.p.A. per gli effetti derivanti dall'istituto del consolidato fiscale nazionale).

Le attività materiali (voce 120) hanno accolto il plusvalore emerso al momento della costituzione del Gruppo come allocazione dell'avviamento: l'importo iscritto è di € 13,4 milioni riveniente dall'acquisto della partecipazione in Cassa Centrale Banca, decurtato parzialmente per l'ammortamento di € 3,2 milioni, riferito al periodo intercorso fra l'iscrizione dell'avviamento e la data di chiusura del presente bilancio.

PASSIVO

Dai debiti verso clientela (voce 20) sono stati elisi € 14,086 milioni, rappresentati dal saldo del conto corrente che la Capogruppo e le società controllate direttamente da Cassa Centrale Banca avevano presso quest'ultima.

Le passività fiscali differite (voce 80 b) accolgono, fra il resto, il carico delle imposte differite calcolate sul plusvalore delle attività materiali rinvenuto all'atto della costituzione del Gruppo come allocazione dell'avviamento emerso, al netto dell'adeguamento dovuto alle modifiche delle aliquote IRES e IRAP e dello scarico relativo al periodo trascorso dall'iscrizione della passività. Complessivamente la rettifica di consolidamento al 31 dicembre 2013 è di € 3,3 milioni di euro.

Dalle altre passività (voce 100) sono stati elisi € 0,039 milioni a seguito del debito a carico di Cassa Centrale Banca nei confronti di Centrale Leasing Nord Est S.p.A. per gli effetti dell'adesione all'istituto del consolidato fiscale nazionale.

L'elisione nell'attivo della partecipazione di Centrale Finanziaria del Nord Est spa in Cassa Centrale Banca e di quest'ultima in Centrale Leasing Nord Est spa e in Centrale Credit & Real Estate Solutions S.r.l. hanno avuto come contropartita l'azzeramento delle riserve da valutazione, delle altre riserve, dei sovrapprezzi di emissione e del capitale sociale riferiti alle controllate. Le voci del patrimonio consolidato sono composte dalle riserve di utili per € 27,7 milioni, dalle riserve (positive) di valutazione per € 18,4 milioni, dal capitale per € 133

milioni, dall'utile di pertinenza del Gruppo per € 12,8 milioni e dal patrimonio di pertinenza di terzi (voce 210) per € 83,3 milioni.

I Fondi propri consolidati ammontano a 220,1 milioni di Euro interamente composti da Capitale primario di classe 1 in quanto il Capitale aggiuntivo AT1 e il Capitale di classe 2 risultano nulli per effetto delle deduzioni e del regime transitorio. Nel Capitale primario di Classe 1 vi sono filtri prudenziali negativi Ias/lfrs per 0,7 milioni di Euro, elementi da dedurre per 37,7 milioni di Euro, sostanzialmente riferiti alle partecipazioni in imprese finanziarie, bancarie ed assicurative detenute dal gruppo, ed effetti da regime transitorio per 3,7 milioni di Euro.

Il Total capital ratio di gruppo presenta un valore del 19,39% (limite minimo 8%) ed è calcolato rapportando il totale dei Fondi propri consolidati con le attività di rischio ponderate consolidate che ammontano a 1.135 milioni di Euro.

CONTO ECONOMICO

Tutte le voci del conto economico 2014 di Gruppo sono composte dai dati economici annuali di Centrale Finanziaria del Nord Est S.p.A., Cassa Centrale Banca S.p.A., Centrale Leasing Nord Est S.p.A. e Centrale Credit & Real Estate Solutions S.r.l., al netto delle elisioni e delle rettifiche di consolidamento.

Sono da segnalare le elisioni tra gli interessi attivi delle controllate e, tra quelli passivi della controllante, degli interessi maturati sui conti correnti infragruppo per € 0,215 milioni.

Dalle commissioni attive e passive sono stati elisi rispettivamente € 0,495 e € 0,519 milioni di commissioni infragruppo.

Dalle spese amministrative (voce 180) sono stati elisi € 0,2 milioni di costi infragruppo. Le rettifiche di valore sulle attività materiali (voce 200), pari a € 1,8 milioni, contengono, fra il resto, € 0,4 milioni relativi all'ammortamento annuale del plusvalore emerso al momento della costituzione del Gruppo come allocazione dell'avviamento. Dagli oneri di gestione (voce 220) sono stati elisi € 0,183 milioni di oneri infragruppo.

Le imposte di gruppo (voce 290) sono state pari a € 10,7 milioni. Tale componente di costo considera anche il recupero di imposta di € 0,12 milioni relativamente all'adeguamento, per la parte relativa all'esercizio chiuso, di imposte differite calcolate sul plusvalore delle attività materiali. L'utile consolidato ammonta complessivamente a € 18,8 milioni, di cui l'utile di pertinenza di terzi (voce 330) è pari a € 6,0 milioni e quello di pertinenza della Capogruppo è pari a € 12,8 milioni.

Composizione del patrimonio di pertinenza di terzi (dati di bilancio):

Voci/Valori	Totale 2014	Totale 2013
Capitale	44.075	44.075
Sovrapprezzi di emissione	1.365	1.365
Riserve	23.420	21.623
Azioni proprie	0	0
Riserve da valutazione	8.421	5.354
Strumenti di capitale	0	0
Utile d'esercizio di pertinenza di terzi	6.041	4.568
TOTALE	83.322	76.985

INFORMATIVA QUANTITATIVA

COMPOSIZIONE DEI FONDI PROPRI

Voci/Valori	Totale 2014
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity tier 1 - CET 1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	262.170
- di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	25.743
B. Filtri prudenziali del Cet1 (+/-)	-716
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A +/- B)	261.453
D. Elementi da dedurre dal CET1	-37.726
E. Regime transitorio - Impatto su CET1 (+/-), inclusi gli interessi di minoranza oggetto di disposizioni transitorie	-3.664
F. Totale Capitale Primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C - D +/- E)	220.063
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-
- di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	-
H. Elementi da dedurre dall'AT1	-2.400
I. Regime transitorio - Impatto su AT1 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nell'AT1 per effetto di disposizioni transitorie	-9.858
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT) (G - H +/- I)	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	6.528
- di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-113
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nel T2 per effetto di disposizioni transitorie	-8.814
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (M - N +/- O)	-
Q. Totale Fondi Propri (F + L + P)	220.063

4 TAVOLA 4 - REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Descrizione sintetica del metodo adottato per la valutazione dell'adeguatezza del capitale interno per il sostegno delle attività correnti e prospettive della Banca

Le disposizioni di vigilanza per le banche emanate dalla Banca d'Italia (Circolare 285/13) sottolineano l'importanza del processo aziendale di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP – Internal Capital Adequacy Assessment Process) volto a determinare il capitale complessivo adeguato, in termini attuali e prospettici, a fronteggiare tutti i rischi assunti. L'ICAAP affianca ed integra il processo "tradizionale" di valutazione della congruità tra i fondi propri e i requisiti patrimoniali obbligatori. Alla visione regolamentare dell'adeguatezza patrimoniale, basata sui ratio patrimoniali derivanti dal raffronto tra i fondi propri e i requisiti prudenziali a fronte dei rischi di primo pilastro, si affianca la visione gestionale dell'adeguatezza patrimoniale basata sul raffronto tra le risorse finanziarie che si ritiene possano essere utilizzate a fronte dei rischi assunti e la stima del capitale assorbito da tali rischi. Il processo di auto-valutazione dell'adeguatezza patrimoniale implementato dal Gruppo è finalizzato, pertanto, a determinare il capitale adeguato – per importo e composizione – alla copertura permanente di tutti i rischi ai quali la stessa è o potrebbe essere esposta, anche diversi da quelli per i quali è richiesto il rispetto di precisi requisiti patrimoniali.

La Circolare n. 285/13 della Banca d'Italia, al fine di orientare gli intermediari nella concreta predisposizione dell'ICAAP e nell'identificazione dei requisiti minimi dello stesso che verranno valutati nell'ambito dello SREP, di competenza dello stesso Organo di Vigilanza, fornisce una declinazione del principio di proporzionalità ripartendo le banche in tre classi, caratterizzate da livelli di complessità operativa decrescente, ai quali si applicano requisiti differenziati in ordine all'ICAAP stesso.

Il Gruppo rientra nella categoria degli intermediari di Classe 2 poiché al 31.12.2014 l'attivo di bilancio era pari ad € 8,5 miliardi circa. Il superamento della soglia dei 3,5 miliardi è avvenuto sia per effetto della tramitazione delle CR-BCC nelle operazioni di rifinanziamento in BCE, sia per la crescita del portafoglio titoli che è stato sostenuto dalla liquidità depositata dalle CR-BCC presso la Banca, sempre di provenienza BCE. Si prevede che il possibile ritorno ad una fase di crescita possa ristabilire il normale funzionamento del

mercato interbancario, con il conseguente progressivo abbandono del ricorso alla liquidità offerta dalla BCE. In questo scenario è dunque prevedibile un ritorno alle masse patrimoniali del Gruppo a livelli precrisi e di conseguenza il possibile ritorno alla precedente Classe 3. In virtù di tale collocazione e in linea con le proprie caratteristiche operative, il Gruppo determina il capitale interno complessivo mediante un approccio basato sull'utilizzo di metodologie semplificate per la misurazione dei rischi quantificabili, *assessment* qualitativi per gli altri rischi rilevanti, analisi di sensibilità semplificate rispetto ai principali rischi assunti e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (*building block approach*). Per capitale interno si intende il capitale a rischio, ovvero il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che il Gruppo ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso; per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dal Gruppo, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.

Il capitale interno complessivo viene comparato con il capitale complessivo, inteso come la somma degli elementi patrimoniali che il Gruppo ritiene possano essere utilizzati a copertura dello stesso.

L'ICAAP è un processo organizzativo complesso, che richiede il coinvolgimento di una pluralità di strutture e professionalità, e parte integrante del governo aziendale, contribuendo alla determinazione delle strategie e dell'operatività corrente. La normativa richiede inoltre che vi sia coerenza anche rispetto al Risk Appetite Framework (RAF), processo attraverso cui il Gruppo declina la propria propensione al rischio sotto diversi profili.

Il processo ICAAP, in raccordo con il RAF, è imperniato su idonei sistemi aziendali di gestione dei rischi e su adeguati meccanismi di governo societario, su una struttura organizzativa con linee di responsabilità definite e adeguati sistemi di controllo interno.

Nell'ambito del RAF la propensione al rischio definisce gli orientamenti strategici in relazione alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale corrente e prospettica e le politiche di assunzione dei rischi.

La modalità di definizione della propensione al rischio del Gruppo prevede una serie di indicatori target espressi in termini di :

- adeguatezza patrimoniale, valutata con riferimento alle misure regolamentari dei coefficienti di solvibilità, considerando anche eventuali situazioni di stress e in relazione al capitale complessivo;
- liquidità, valutata su diversi orizzonti temporali (breve termine e medio termine) con riferimento alle misure regolamentari dei coefficienti di liquidità (LCR e NSFR);
- struttura finanziaria, valutata con riferimento al monitoraggio della leva finanziaria e degli investimenti in partecipazioni;
- concentrazione, valutata in relazione alla dinamica delle grandi esposizioni;
- conflitto di interessi, in relazione alle soglie definite per l'operatività con determinate categorie di soggetti.

L'ICAAP poggia sulla previa identificazione di tutti i rischi rilevanti a cui il Gruppo è o potrebbe essere esposto rispetto alla propria operatività, ai mercati di riferimento, nonché ai fattori di contesto derivanti dalla propria natura cooperativa.

Al fine di individuare i rischi rilevanti, durante le attività di valutazione, vengono presi in considerazione almeno tutti i rischi contenuti nell'elenco di cui all'Allegato A della Circolare 285/13, Parte Prima, Titolo III. Tale elenco viene ampliato durante l'analisi al fine di meglio comprendere e riflettere il business e l'operatività aziendale. Responsabile di tale attività è la Funzione di Risk Management la quale esegue un'attività di assessment qualitativo sulla significatività dei rischi e/o analisi del grado di rilevanza dei rischi, con il supporto di indicatori di rilevanza definiti distintamente per le diverse tipologie di rischio. Nell'esercizio di tale attività la Funzione di Risk Management si avvale della collaborazione delle altre funzioni aziendali, attraverso un confronto diretto con le Aree ed i rispettivi responsabili. In questa fase vengono identificate inoltre le fonti di generazione dei rischi individuati, posizionando gli stessi in capo alle funzioni/unità operative ovvero correlandoli ai processi aziendali.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte dei rischi quantificabili, il Gruppo utilizza le metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali regolamentari per i rischi compresi nel I Pilastro (credito, controparte, mercato e operativo) e gli algoritmi semplificati indicati dalla normativa per i rischi quantificabili e diversi dai precedenti (concentrazione e tasso di interesse del portafoglio bancario). Più in dettaglio vengono utilizzati:

- il metodo standardizzato per il rischio di credito;

- il metodo del valore corrente per la misurazione del requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC) e delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST) ed il metodo integrale per le operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT), il tutto per il rischio di controparte;
- il metodo standardizzato per il rischio di mercato;
- il metodo base per il rischio operativo;
- l’algoritmo del Granularity Adjustment per il rischio di concentrazione “single-name” e il modello sviluppato all’interno di ABI dal “Laboratorio per il rischio di concentrazione geo-settoriale” per il profilo geo-settoriale del rischio.
- l’algoritmo semplificato per il rischio di tasso di interesse (Allegato C, Parte Prima, Titolo III, Capitolo 1 della Circolare 285/13).

Per quanto riguarda invece i rischi non quantificabili, come già detto, il Gruppo ha predisposto adeguati presidi interni di controllo e attenuazione.

Per quanto attiene al rischio di liquidità il Gruppo, nel rispetto di quanto previsto dalle disposizioni, non quantifica capitale interno. L’esposizione al rischio di liquidità viene misurata con tecniche differenziate a seconda della dimensione operativa o strutturale dello stesso.

Nell’ambito delle attività di misurazione, sono altresì definite ed eseguite prove di stress test ai fini di una migliore valutazione dell’esposizione ai rischi, dei relativi sistemi di attenuazione e controllo, della verifica della congruità delle risorse patrimoniali disponibili e della valutazione dell’adeguatezza del capitale. Tenuto conto di quanto previsto dalla Circolare 285/2013 della Banca d’Italia, il Gruppo effettua prove di stress con riferimento al rischio di credito, al rischio di tasso d’interesse del portafoglio bancario, al rischio di concentrazione single name e al rischio di concentrazione geo-settoriale.

La misurazione dei citati rischi in ipotesi di stress è sviluppata in ottica prospettica e con modalità coerenti con le metodologie di misurazione dell’esposizione ai rischi utilizzate in condizioni di normale corso degli affari.

I risultati delle prove di stress, opportunamente analizzati, conducono ad una migliore valutazione dell’effettiva esposizione ai rischi e del grado di vulnerabilità dell’azienda al verificarsi di eventi eccezionali ma plausibili.

Al fine di valutare la vulnerabilità alle situazioni di tensione di liquidità eccezionali ma plausibili sono condotte prove di stress in termini di analisi di sensitività e/o di scenario effettuati secondo un approccio qualitativo basato sull'esperienza aziendale e sulle indicazioni fornite dalla normativa. I risultati forniscono un supporto per la valutazione dell'adeguatezza dei limiti operativi, la pianificazione e l'avvio di transazioni compensative di eventuali sbilanci, la revisione periodica del piano di emergenza.

Nel processo di determinazione del capitale interno complessivo il Gruppo tiene conto, inoltre, dei rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati (di natura legale, reputazionale o di conflitto d'interesse), considerando, nei casi di superamento dei limiti prudenziali, le relative eccedenze a integrazione della misura del capitale interno complessivo .

Più in generale l'esito della valutazione dei rischi non quantificabili, unitamente alla complessiva autovalutazione del processo ICAAP, è presa in considerazione al fine di corroborare o rivedere gli esiti della valutazione dell'adeguatezza del capitale effettuata: in presenza di rilevanti carenze nel processo ICAAP e/o esposizioni ritenute rilevanti ai rischi difficilmente quantificabili, gli esiti della valutazione su base quantitativa dell'adeguatezza patrimoniale sono opportunamente e prudenzialmente riesaminati.

La determinazione del capitale interno complessivo – basata sull'approccio “building block” – viene effettuata con riferimento tanto alla situazione attuale, quanto a quella prospettica.

Al fine di uno stringente monitoraggio del livello di esposizione ai rischi, la misurazione del capitale interno complessivo in chiave attuale viene aggiornata con riferimento alla fine di ciascun trimestre dell'esercizio in corso. Il livello prospettico viene invece determinato sia in sede di predisposizione del resoconto ICAAP, sia in sede di predisposizione del Budget annuale.

A tal fine il Gruppo:

- utilizza il *budget* annuale dettagliandolo adeguatamente rispetto alle necessità di stima dei rischi;
- definisce le stime di evoluzione dei fattori di rischio coerenti con i propri scenari economici e strategici;
- verifica le previsioni sulla base della pianificazione pluriennale;
- effettua una stima dell'evoluzione delle voci contabili che costituiscono la dotazione patrimoniale individuata;

- considera le eventuali esigenze di carattere strategico e gli obiettivi di ratio target previsti dalla propensione al rischio definita.

L'esito dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale – realizzata tenendo conto dei risultati distintamente ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di stress su valori prospettici – è sintetizzato in un giudizio qualitativo ("giudizio di adeguatezza") con riferimento alla situazione aziendale relativa alla fine dell'ultimo esercizio chiuso e alla fine dell'esercizio in corso.

La valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e la formulazione del relativo giudizio si basano sui seguenti indicatori ritenuti rilevanti nell'ambito del RAF, limitatamente al profilo patrimoniale⁶, ai fini della declinazione della propensione al rischio del Gruppo:

- coefficiente di Capitale Primario di Classe 1 (Common Equity Tier1 Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;
- coefficiente di Capitale di Classe 1 (Tier 1 Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;
- coefficiente di Capitale Totale (Total Capital Ratio) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori;
- eccedenza patrimoniale dopo gli assorbimenti di primo e secondo pilastro ed il capital conservation buffer.

Più in generale, sulla base degli esiti dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale sono individuati e pianificati gli eventuali interventi correttivi relativi al contenimento dell'espansione o alla riduzione dei rischi in essere nonché all'entità complessiva del capitale complessivo e alla sua composizione.

Le attività di determinazione del livello di esposizione in termini di capitale interno e quelle relative alle prove di stress vengono condotte dalla Funzione di Risk Management che si avvale del supporto fornito dal Controllo di Gestione.

Nello svolgimento delle diverse attività dell'ICAAP, la Funzione di Risk Management provvede a fornire periodicamente, alle Unità di business, alla Direzione Generale e al

⁶ Con riguardo al profilo di liquidità e di leva finanziaria, come anticipato, la Banca ha definito specifiche soglie di tolleranza nel rispetto dei vincoli regolamentari (LCR, NSFR). Tale profilo di rischio non è, ovviamente, considerato nell'ambito dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale, ancorché la valutazione dello stesso sia parte integrante del processo ICAAP e i relativi risultati vengono periodicamente illustrati in sede di resoconto ICAAP.

Consiglio di Amministrazione feed-back informativi sul livello di esposizione ai diversi rischi, sul posizionamento rispetto ai livelli di propensione prestabiliti ed al grado di adeguatezza del patrimonio.

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ha valutato che il posizionamento rispetto alle previsioni regolamentari riguardo il capitale complessivo ed a livello dei singoli rischi misurabili sia adeguato in termini attuali, prospettici e stressati; la dotazione patrimoniale risulta adeguata anche rispetto alla necessità di fronteggiare scenari imprevisi.

INFORMATIVA QUANTITATIVA ADEGUATEZZA PATRIMONIALE

RISCHIO DI CREDITO E CONTROPARTE	Requisito patrimoniale 2014	Requisito patrimoniale 2013⁷
Enti territoriali	1.467	1.935
Enti senza scopo di lucro	0	666
Amministrazioni centrali e banche centrali	1.845	0
Banche Multilaterali di Sviluppo	0	0
Organizzazioni Internazionali	0	0
Intermediari vigilati	8.942	21.138
Imprese ed altri soggetti	31.787	40.407
Retail	3.758	16
Esposizioni scadute	5.521	5.785
Esposizioni ad alto rischio	168	1
Esposizioni verso O.I.C.R.	4.367	3.917
Altre esposizioni	4.180	5.996
Esposizioni in strumenti di capitale	8.224	0
Esposizioni verso cartolarizzazioni	162	162
Rischio aggiustamento della valutazione del credito	1.204	0
TOTALE RISCHIO DI CREDITO E CONTROPARTE	71.641	80.023

RISCHIO DI CONTROPARTE	Requisito patrimoniale 2014	Requisito patrimoniale 2013
TOTALE RISCHIO CONTROPARTE	4.017⁸	2.056⁹

RISCHIO DI MERCATO	Requisito patrimoniale 2014	Requisito patrimoniale 2013
TOTALE RISCHIO DI MERCATO¹⁰	10.290	6.496

RISCHIO OPERATIVO	Requisito patrimoniale 2014	Requisito patrimoniale 2013
TOTALE RISCHIO OPERATIVO¹¹	8.858	10.176

REQUISITO PATRIMONIALE COMPLESSIVO	90.788	96.699
---	---------------	---------------

Coefficiente patrimoniale di base (TIER 1 RATIO)	19,39%	15,15%
---	---------------	---------------

Coefficiente patrimoniale totale (TOTAL CAPITAL RATIO)	19,39%	15,15%
---	---------------	---------------

⁷ I dati riferiti al 31.12.2013 sono calcolati secondo le regole di Basilea 2.

⁸ Il rischio di credito al 31.12.2014, pari a € 71,641 milioni, include anche il rischio di controparte pari a € 4,017 milioni.

⁹ Il rischio di credito al 31.12.2013, pari a € 80,023 milioni, include anche il rischio di controparte pari a € 2,056 milioni.

¹⁰ Per la modalità di calcolo vedasi successiva tavola 9.

¹¹ Per la modalità di calcolo vedasi successiva tavola 15.

5 TAVOLA 5 - RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Sistemi di gestione e misurazione del rischio di controparte

Il rischio di controparte rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Il rischio di controparte grava sulle seguenti tipologie di transazione:

- 1) strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC, *over the counter*);
- 2) operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT, *securities financing transactions*);
- 3) operazioni con regolamento a lungo termine (LST, *long settlement transactions*).

Tale rischio è, quindi, una particolare fattispecie del rischio di credito, che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno un valore positivo al momento dell'insolvenza.

Per il Gruppo il rischio di controparte è presente, con diversa intensità, in tutte le tipologie di transazione sopra indicate.

Il Gruppo utilizza il metodo del valore corrente per la misurazione del requisito prudenziale a fronte delle esposizioni in strumenti derivati negoziati fuori borsa (OTC) e a fronte delle operazioni con regolamento a lungo termine (LST). Con riferimento, invece, alle operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci e alle operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini (operazioni SFT), il Gruppo utilizza il metodo integrale.

All'interno del rischio di controparte si inserisce anche il nuovo rischio di "aggiustamento della valutazione del credito" ("credit valuation adjustment" - CVA), che configura il rischio di perdite che possono derivare dagli aggiustamenti al valore di mercato dei contratti derivati OTC a seguito delle variazioni del merito creditizio delle controparti. Sono sottoposti al requisito patrimoniale per il rischio anzidetto tutti i contratti derivati OTC, tranne i derivati creditizi riconosciuti nell'ambito degli strumenti di mitigazione del rischio di credito.

Tra i principali casi di esclusione dal computo del requisito patrimoniale per il rischio di CVA rientrano:

- i) le operazioni con una controparte centrale qualificata e le operazioni tra un cliente e un partecipante diretto, in cui il partecipante diretto agisce da intermediario tra il cliente e una controparte centrale qualificata e le operazioni danno origine ad un'esposizione del partecipante diretto verso la controparte centrale medesima;
- ii) le operazioni con "controparti non finanziarie" ossia con imprese stabilite nell'Unione Europea diverse da una controparte centrale, da un'impresa di investimento, da una banca, da un'impresa di assicurazione, da un OICVM e da un ente pensionistico oppure con controparti non finanziarie stabilite in un paese terzo, se tali operazioni non superano la soglia di compensazione di cui all'articolo 10, paragrafi 3 e 4, del regolamento UE n. 648/2012.

Il requisito patrimoniale per il rischio di CVA è calcolato a livello di portafoglio delle esposizioni verso una determinata controparte secondo le specifiche prescrizioni dettate dall'articolo 384 del regolamento UE n. 575/2013, applicando il predetto requisito all'equivalente creditizio (per il rischio di controparte) dei contratti derivati sottoposti e tenendo conto della loro durata residua, del merito creditizio della controparte e delle eventuali coperture ammissibili per il rischio di CVA.

Il Gruppo si è dotato di un sistema, strutturato e formalizzato, funzionale al raggiungimento degli obiettivi di gestione e controllo del rischio di controparte su operazioni in derivati OTC, tipologia ritenuta prevalente nel contesto generale del rischio di controparte, che prevede il coinvolgimento, in termini di attribuzione di ruoli e responsabilità, di diverse funzioni organizzative.

In tale ambito, le politiche inerenti la gestione di tale forma di rischio di controparte si basano sui seguenti principali elementi:

- individuazione della propensione al rischio in termini di restrizione degli strumenti finanziari negoziabili, in termini di limiti all'ammissibilità per singola operazione o complessivi per tipologia di strumento;
- deleghe operative in termini di soggetto delegato e limiti giornalieri;
- individuazione di metodologie gestionali di misurazione del rischio;
- quantificazione del massimale di rischio assumibile da ogni singola controparte, definito sulla base dei valori nozionali delle operazioni e della loro durata;
- metodologie di controllo e di monitoraggio;
- individuazione dei flussi informativi verso il vertice aziendale.

Strumenti, limiti e deleghe sono descritti in maniera particolareggiata nel regolamento Finanza.

L'esposizione al rischio di controparte dell'operatività in derivati OTC è di tipo non speculativo, destinata di massima alla copertura con operazioni di Interest Rate Swap da rischio di tasso in capo a CR-BCC per emissioni obbligazionarie o mutui a tasso fisso, perfettamente pareggiate con operazioni speculari poste in essere con primarie controparti istituzionali italiane ed estere.

L'utilizzo dei massimali per derivati OTC è calcolato su ogni operazione come sommatoria del valore intrinseco positivo dello strumento e di un valore espressione del rischio potenziale futuro funzione della tipologia di derivato e della sua durata.

Le controparti accettate dal Gruppo sono primarie istituzioni italiane ed estere identificate secondo un criterio di solidità ed efficienza operativa; il Gruppo risulta inoltre esposto per rischio di controparte verso tutte le CR-BCC con le quali sono poste in essere le transazioni in discorso, ed in misura marginale con clientela privata.

Per quanto concerne le procedure di affidamento e monitoraggio del rischio attivate in concomitanza con la stipula di contratti derivati, tali attività sono svolte dal Gruppo nell'ambito della più ampia valutazione del merito creditizio della Banca o del cliente connessa alla concessione del massimale cui il derivato è associato.

I controlli sono articolati su più livelli, ed è garantita un'informativa periodica verso la Direzione Generale e verso gli Organi Amministrativi in merito all'esposizione al rischio.

La Banca ricorre all'utilizzo di accordi di compensazione per l'attenuazione del rischio di controparte, ma non se ne avvale quale tecnica di mitigazione del rischio ai fini della normativa prudenziale.

Il Gruppo non ha sottoscritto alcun impegno attinente il rischio di controparte tale da generare impatti in termini di garanzie che dovrebbero essere fornite in caso di abbassamento della valutazione del proprio merito di credito (*downgrade*).

INFORMATIVA QUANTITATIVA

RISCHIO DI CONTROPARTE

	(i) Fair value Lordo Positivo	(ii) Riduzione per compensazione Lordo compensato	(iii) Fair value positivo netto (al netto degli accordi di compensazione)	(iv) Garanzie Reali	(v) Fair value netto (al netto delle compensazioni e delle garanzie)	(vi) EAD, secondo metodo valore corrente	(vii) Valore nozionale derivati creditizi a copertura rischio controparte
Totale Derivati OTC	38.186	0	38.186	0	38.186	39.195	0
Totale LST	1.536	0	1.536	0		1.536	0

RISCHIO DI CONTROPARTE

DISTRIBUZIONE DEL FAIR VALUE POSITIVO DEI CONTRATTI PER TIPO DI SOTTOSTANTE

	Contratti su tassi interesse	Contratti Fx	Contratti su titoli di capitale	Derivati su crediti	Commodity
OTC	37.227	959	0	0	0
LST	0	1.414	0	0	0

RISCHIO DI CONTROPARTE

ESPOSIZIONE CREDITIZIA ED AMMONTARE PROTETTO

Forma tecnica	Esposizione creditizia prima dell'applicazione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito	Ammontare protetto da tecniche di attenuazione del rischio di credito					Totale ammontare protetto (A+B+C+D+E)
		Protezione del credito di tipo reale		Protezione del credito di tipo personale			
		Garanzie reali finanziarie - metodo semplificato (A)	Garanzie reali finanziarie - metodo integrale (B)	Garanzie personali (D)	Derivati su crediti		
				Ammontare protetto (E)	Valore nozionale (F)		
Contratti derivati e operazioni con regolamento al lungo termine	40.731	-	-	-	-	-	-
Operazioni SFT	748.915	-	734.344	-	-	-	734.344
Totale	789.646	-	734.344	-	-	-	734.344

6 TAVOLA 6 - RETTIFICHE DI VALORE SU CREDITI (ART. 442 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Definizione di crediti "scaduti" e "deteriorati" utilizzate ai fini contabili

In base alla normativa di Vigilanza emanata dalla Banca d'Italia in vigore alla data del 31 dicembre 2014 ed alle disposizioni interne che le hanno recepite, le esposizioni deteriorate sono suddivise nelle seguenti categorie:

- **Sofferenze:** esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertata giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dal Gruppo. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie reali o personali poste a presidio delle esposizioni. Sono incluse le esposizioni nei confronti degli Enti locali (Comuni e Province) in stato di dissesto finanziario per la quota parte assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione, e i crediti acquistati da terzi aventi come debitori principali soggetti in sofferenza indipendentemente dal portafoglio di allocazione contabile.
- **Partite incagliate:** esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Anche per la classificazione di tali posizioni si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie personali o reali. Tra le partite incagliate sono incluse, salvo che non ricorrano i presupposti per una loro classificazione fra le sofferenze, le esposizioni verso gli emittenti che non abbiano onorato puntualmente gli obblighi di pagamento (in linea capitale o interessi) relativamente ai titoli di debito quotati. A tal fine si riconosce il "periodo di grazia" previsto dal contratto o, in assenza, riconosciuto dal mercato di quotazione del titolo. Tra le partite incagliate sono in ogni caso incluse (c.d. "incagli oggettivi") le esposizioni (diverse da quelle classificate in sofferenza o rientranti nei portafogli "Amministrazioni centrali e banche centrali", "Enti territoriali" ed "Enti del settore pubblico" ai fini del calcolo di requisiti patrimoniali per il rischio di credito e di controparte) di cui facciano parte:

a) finanziamenti verso persone fisiche integralmente assistiti da garanzia ipotecaria concessi per l'acquisto di immobili di tipo residenziale abitati, destinati ad essere abitati o dati in locazione dal debitore, quando sia stata effettuata la notifica del pignoramento al debitore;

b) esposizioni, diverse dai finanziamenti di cui al punto precedente, per le quali risultino soddisfatte entrambe le seguenti condizioni:

I. risultano scadute e/o sconfinanti in via continuativa:

1. da oltre 150 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l'attività di credito al consumo aventi durata originaria inferiore a 36 mesi;
2. da oltre 180 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l'attività di credito al consumo avente durata originaria pari o superiore a 36 mesi;
3. da oltre 270 giorni, per le esposizioni diverse da quelle di cui ai precedenti punti 1. e 2.;

II. l'importo complessivo delle esposizioni di cui al precedente punto 1. e delle altre quote scadute da meno di 150, 180 o 270 giorni (esclusi gli eventuali interessi di mora richiesti al cliente), a seconda del tipo di esposizione che risulta scaduta verso il medesimo debitore, sia almeno pari al 10 per cento dell'intera esposizione verso tale debitore (esclusi gli interessi di mora). Per la nozione di continuità dello scaduto e/o sconfinamento si rinvia a quanto previsto per le "Esposizioni scadute e/o sconfinanti", ad eccezione del fatto che non è ammessa la compensazione fra le posizioni scadute e gli sconfinamenti esistenti su alcune linee di credito con i margini disponibili esistenti su altre linee di credito concesse al medesimo debitore. Tale compensazione non è altresì consentita ai fini della determinazione dell'ammontare di esposizione scaduta e/o sconfinante.

- *Esposizioni ristrutturate*: esposizioni per cassa e fuori bilancio per le quali una banca, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.
- *Esposizioni scadute e/o sconfinanti*: esposizioni per cassa e fuori bilancio diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che alla data di riferimento siano scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni. Le esposizioni scadute e/o sconfinanti sono determinate facendo riferimento al singolo debitore.

Le esposizioni che ricadono nel portafoglio prudenziale “esposizioni garantite da immobili” sono sempre determinate a livello di singola transazione; le restanti esposizioni scadute e/o sconfinanti sono determinate facendo riferimento al singolo debitore.

In proposito si fa presente che con il Regolamento (UE) n. 227 del 9 gennaio 2015 è stato emanato l'*Implementing Technical Standard* (ITS) contenente le nuove definizioni di *Non-performing exposures* (NPEs) e *forbearance* predisposte dall'EBA nel 2013; la Banca d'Italia ha provveduto ad allineare le definizioni di attività deteriorate utilizzate ai fini del bilancio e delle segnalazioni di vigilanza mediante il 7° aggiornamento della Circolare 272/2008, pubblicato il 20 gennaio 2015.

In particolare, tale intervento ha comportato l'introduzione delle categorie di “inadempienze probabili” e di “esposizioni oggetto di concessioni”, con la contestuale abrogazione delle nozioni di “esposizioni incagliate” ed “esposizioni ristrutturata”. Più in generale, la categoria delle attività finanziarie deteriorate – nel cui ambito rientrano le attività per cassa e fuori bilancio diverse dai contratti derivati e dalle attività finanziarie detenute per la negoziazione, ricomprende le sofferenze, le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate; la qualifica “esposizioni oggetto di concessione” si applica invece alle attività per cassa e fuori bilancio con l'esclusione, oltre che delle due categorie sopra richiamate, anche delle garanzie rilasciate ed è riferita alle esposizioni oggetto di rinegoziazione per difficoltà finanziaria del cliente. La qualità di esposizione forborne segue la singola transazione, costituendo, di fatto, un sotto insieme degli status amministrativi (sofferenza, inadempienza probabile, scaduto /sconfinante e bonis) e non una categoria a sé stante, a seconda dei casi, delle attività deteriorate o in bonis.

Le nuove disposizioni della Banca d'Italia decorrono dal 1° gennaio 2015, con la sola eccezione delle esposizioni oggetto di concessione, per le quali è prevista l'entrata in vigore a partire dal 1 luglio 2015: in ragione di ciò, la presente informativa (al pari del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2014) è stata redatta utilizzando le definizioni preesistenti.

Metodologie adottate per la determinazione delle rettifiche di valore

I crediti rientrano nella più ampia categoria delle attività finanziarie non derivate e non quotate in un mercato attivo (livello 2 e livello 3) che prevedono pagamenti fissi o comunque determinabili. Essi includono gli impieghi con clientela e con banche, erogati direttamente e che non sono stati classificati all'origine tra le attività finanziarie valutate al *fair value*. Sono inclusi i crediti di funzionamento connessi con la prestazione di servizi finanziari e le operazioni di pronti contro termine.

La prima iscrizione di un credito avviene alla data di sottoscrizione del contratto, che normalmente coincide con la data di erogazione, sulla base del *fair value* dello strumento finanziario. Esso è pari all'ammontare erogato comprensivo dei costi e dei ricavi di transazione direttamente riconducibili al singolo credito e determinabili sin dall'origine dell'operazione, ancorché liquidati in un momento successivo.

Successivamente alla rilevazione iniziale i crediti sono rilevati al costo ammortizzato, pari al valore di prima iscrizione, diminuito/aumentato dei rimborsi di capitale, delle rettifiche/riprese di valore, dell'ammortamento calcolato col metodo del tasso di interesse effettivo e della differenza tra l'ammontare erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibile tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito.

Il tasso di interesse effettivo è il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi futuri del credito per capitale ed interessi all'ammontare erogato comprensivo dei costi/proventi ricondotti al credito. L'effetto economico dei costi e dei proventi viene così distribuito lungo la vita residua attesa del credito. Nella determinazione del tasso di rendimento effettivo, si procede alla stima dei flussi di cassa considerando tutti i termini contrattuali dello strumento finanziario che possono influire sugli importi e sulle scadenze, ma non le future perdite su crediti.

Il metodo del costo ammortizzato non è utilizzato per i crediti la cui breve durata fa ritenere trascurabile l'effetto dell'applicazione della logica di attualizzazione. Tali crediti vengono pertanto valorizzati al valore nominale erogato. I proventi e gli oneri agli stessi riferibili sono attribuiti direttamente a conto economico. Il metodo del costo ammortizzato non è utilizzato per i crediti senza una scadenza definita o a revoca.

Periodicamente viene accertata l'eventuale obiettiva evidenza che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbia subito una riduzione di valore. Tale circostanza ricorre quando è prevedibile che l'azienda non sia in grado di riscuotere l'ammontare dovuto, sulla base delle condizioni contrattuali originarie.

Dapprima si valuta la necessità di rettificare individualmente le esposizioni deteriorate (crediti *non performing*) classificate nelle diverse categorie di rischio in base alla normativa emanata dalla Banca d'Italia ed in base alle disposizioni interne che fissano le regole per il passaggio dei crediti nell'ambito delle diverse categorie di rischio (sofferenze, esposizioni incagliate, esposizioni ristrutturata, esposizioni scadute-sconfinanti oltre 90 giorni).

Nel corso del 2014 la Banca ha deliberato un documento denominato 'Criteri di valutazione dei crediti e gestione delle posizioni deteriorate' con l'obiettivo di fissare le linee guida per le valutazioni dei crediti erogati dalla Banca, in coerenza con i principi contabili in vigore e con la normativa di vigilanza e di delineare gli interventi di risanamento e le azioni di recupero da mettere in atto nella gestione delle posizioni in temporanea difficoltà o classificate a sofferenza.

I crediti *non performing* sono oggetto di un processo di valutazione analitica e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia. La rettifica di valore è iscritta a conto economico. La componente della rettifica riconducibile all'attualizzazione dei flussi finanziari viene rilasciata per competenza secondo il meccanismo del tasso di interesse effettivo ed imputata tra le riprese di valore.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita, e cioè di norma i crediti in bonis, sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee con caratteristiche simili in termini di rischio di credito, e le relative percentuali di perdita sono stimate sulla base di serie storiche pubblicate dalla Banca d'Italia che consentono di quantificare il valore della perdita in ciascuna categoria di crediti.

La stima dei flussi nominali futuri attesi si basa sui parametri di "probabilità di insolvenza" (PD probabilità di *default*) e di "perdita in caso di insolvenza" (LGD – *loss given default*). La rettifica di valore è iscritta a conto economico.

Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengano meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa.

La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può, in ogni caso, superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche. Tra le riprese di valore sono inoltre ricompresi gli effetti positivi connessi al rientro dell'effetto attualizzazione derivante dalla progressiva riduzione del tempo stimato di recupero del credito svalutato.

Ad ogni data di chiusura del bilancio, le eventuali rettifiche aggiuntive o riprese di valore vengono ricalcolate con riferimento all'intero portafoglio di crediti *in bonis* alla stessa data.

Con specifico riferimento ai crediti di firma, anziché provvedere alla svalutazione diretta sopra illustrata si provvede ad un accantonamento ad uno specifico fondo rischi; l'accantonamento è calcolato applicando le medesime metodologie utilizzate per le esposizioni di cassa.

INFORMATIVA QUANTITATIVA
ESPOSIZIONI CREDITIZIE LORDE TOTALI E MEDIE RELATIVE AL PERIODO DI RIFERIMENTO, DISTINTE PER PRINCIPALI TIPOLOGIE DI ESPOSIZIONE E DI CONTROPARTE

<i>Ante CRM</i>	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
Amministrazioni centrali e Banche centrali	3.052.344	0	0	0	3.502.344
Intermediari vigilati	3.762.729	801.095	37.713	0	4.601.537
Enti territoriali	133	200	0	0	333
Enti senza scopo di lucro / settore pubblico	7.649	106	0	0	7.755
Banche multilaterali di sviluppo	0	0	0	0	0
Organizzazioni Internazionali	0	0	0	0	0
Imprese ed altri soggetti	472.341	130.243	3.002	748.915	1.354.500
Esposizioni al dettaglio	86.048	24.162	0	0	110.211
Esposizioni verso O.I.C.R.	54.592	2.250	0	0	56.842
Esposizioni scadute	71.344	5.024	17	0	76.385
Esposizioni ad alto rischio	1.403	0	0	0	1.403
Altre esposizioni	114.977	0	0	0	114.977
Esposizioni in strumenti di capitale	67.647	0	0	0	67.647
Esposizioni verso la cartolarizzazione	4.052	0	0	0	4.052
Totale esposizioni	7.695.259	963.079	40.731	748.915	9.447.985¹²
<i>Post CRM</i>	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
Amministrazioni centrali e Banche centrali	3.052.344	0	0	0	3.052.344
Intermediari vigilati	290.950	804.821	37.713	0	1.133.484
Enti territoriali	69.392	200	0	0	69.592
Enti senza scopo di lucro / settore pubblico	8.783	106	0	0	8.889
Banche multilaterali di sviluppo	0	0	0	0	0
Organizzazioni Internazionali	0	0	0	0	0
Imprese ed altri soggetti	351.222	128.243	3.002	14.571	497.037
Esposizioni al dettaglio	73.422	22.436	0	0	95.859
Esposizioni verso O.I.C.R.	54.592	2.250	0	0	56.842
Esposizioni scadute	62.936	5.024	17	0	67.977
Esposizioni ad alto rischio	1.403	0	0	0	1.403
Altre esposizioni	114.977	0	0	0	114.977
Esposizioni in strumenti di capitale	67.647	0	0	0	67.647
Esposizioni verso la cartolarizzazione	4.052	0	0	0	4.052
Totale esposizioni	4.151.720	963.079	40.731	14.571	5.170.103

¹² La differenza fra il totale delle esposizioni ante e post CRM dipende dagli effetti dell'applicazione del metodo integrale in luogo del metodo semplificato; il primo metodo infatti azzerava la quota di esposizione garantita, mentre il secondo la sposta in un diverso portafoglio di vigilanza; l'effetto di annullamento del metodo integrale determina quindi l'emersione degli importi garantiti nei rispettivi portafogli di origine, producendo quindi una differenza fra i totali delle esposizioni ante e post CRM.

**DISTRIBUZIONE PER AREE GEOGRAFICHE SIGNIFICATIVE DELLE ESPOSIZIONI,
 RIPARTITE PER PRINCIPALI TIPOLOGIE DI ESPOSIZIONE**

<i>Aree Geografiche</i>	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
Italia	4.047.185	961.745	36.415	14.571	5.086.915
Altri Paesi europei	66.440	1.174	3.303	0	70.917
Resto del mondo	11.096	161	1.014	0	12.270
Totale esposizioni	4.147.668	963.079	40.731	14.571	5.170.103

**DISTRIBUZIONE PER SETTORE ECONOMICO O PER TIPO DI CONTROPARTE DELLE
 ESPOSIZIONI, RIPARTITE PER TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE**

<i>Ante CRM</i>	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
Amministrazioni pubbliche	3.060.118	306	0	0	3.060.423
Società non finanziarie	491.672	136.634	1.298	0	69.604
Famiglie	37.244	2.144	466	0	39.854
Istituzioni senza scopo di lucro	2.682	1.170	0	0	3.852
Società finanziarie	3.887.314	821.646	38.957	748.915	5.496.832
Resto del mondo e unità non classificabili	216.229	1.181	10	0	217.420
Totale esposizioni	7.695.259	963.079	40.731	748.915	9.447.985
<i>Post CRM</i>	Attività di rischio per cassa	Attività di rischio fuori bilancio	Strumenti derivati	Operazioni SFT/LST	Totale
Amministrazioni pubbliche	3.130.511	306	0	0	3.130.816
Società non finanziarie	435.490	132.907	1.298	0	569.696
Famiglie	32.219	2.144	466	0	34.829
Istituzioni senza scopo di lucro	1.760	1.170	0	0	2.930
Società finanziarie	335.512	825.372	38.957	14.571	1.214.412
Resto del mondo e unità non classificabili	216.229	1.181	10	0	217.420
Totale esposizioni	4.151.720	963.079	40.731	14.571	5.170.103

**DISTRIBUZIONE PER VITA RESIDUA CONTRATTUALE DELL'INTERO PORTAFOGLIO,
RIPARTITO PER TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE¹³**

Tipologia/Durata residua	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 gg.	Da oltre 7 gg. a 15 gg.	Da oltre 15 gg. a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Durata indet.
Attività per cassa	178.034	816.554	5.987	1.850.176	2.240.631	42.590	62.392	2.545.951	508.941	-
A.1 Titoli di Stato	2.400	-	94	-	51.361	9.277	17.686	2.295.000	310.002	-
A.2 Altri titoli di debito	-	-	-	3.575	40.606	317	9.456	8.686	14.597	-
A.3 Quote O.I.C.R.	55.155	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	120.732	816.554	5.893	1.846.601	2.148.664	32.996	35.250	242.265	184.342	-
- banche	47.980	64.663	5.058	1.824.846	2.037.975	5.877	366	7.341	2.569	-
- clientela	72.499	751.891	835	21.755	110.689	27.119	34.884	234.924	181.773	-
Operazioni "fuori bilancio"	495	11.666	221	15	53	-3	-	25.000	-25.000	-
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	11.666	221	16	53	-3	1	25.000	-25.000	-
- posizioni lunghe	-	334.383	11.706	13.919	23.454	6.139	3.857	225.040	75.060	-
- posizioni corte	-	322.717	11.485	13.903	23.401	6.142	3.856	200.040	100.060	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale	495	-	-	-1	-	-	-1	-	-	-
- posizioni lunghe	35.976	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	35.481	-	-	1	-	-	1	-	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.6 Garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

¹³ La tabella esposta, realizzata a partire da quelle integrali pubblicate in bilancio, non comprende le passività e dunque espone solamente una parte del perimetro del banking book.

**ESPOSIZIONI DETERIORATE E SCADUTE
RETTIFICHE DI VALORE COMPLESSIVE
E RETTIFICHE DI VALORE EFFETTUATE NELL'ESERCIZIO**

Esposizioni creditizie / Controparti	Governi			Altri enti pubblici			Società finanziarie		
	Esp Netta	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf
A Esposizioni per cassa									
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	163	1.837	-
A.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni ristrutturate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5 Altre esposizioni	2.692.209	-	-	7.782	-	8	883.539	-	1.027
Totale A	2.692.209	0	0	7.782	-	8	883.702	1.837	1.027
B Esposizioni fuori bilancio									
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	305.961	-	-	306	-	-	8.472	-	-
Totale B	305.961	-	-	306	-	-	8.472	-	-
Totale (A + B) 31.12.2014	2.998.170	-	-	8.088	-	8	892.174	1.837	1.027
Totale (A + B) 31.12.2013	3.055.950	-	-	8.318	-	12	149.763	1.608	225

Esposizioni creditizie / Controparti	Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Esp Netta	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf	Esp Netta	Rett Val specifiche	Rett Val Ptf
A Esposizioni per cassa									
A.1 Sofferenze	-	-	-	22.291	50.089	-	2.679	2.980	-
A.2 Incagli	-	-	-	30.487	26.839	-	4.100	3.270	-
A.3 Esposizioni ristrutturate	-	-	-	8.774	6.525	-	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute	-	-	-	2.851	407	-	-	-	-
A.5 Altre esposizioni	-	-	-	416.012	-	8.644	28.427	-	210
Totale A	-	-	-	480.414	83.860	8.644	35.206	6.250	210
B Esposizioni fuori bilancio									
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Incagli	-	-	-	336	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	28	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	2.283	-	-	41.874	-	-	863	-	-
Totale B	2.283	-	-	42.238	-	-	863	-	-
Totale (A + B) 31.12.2014	2.283	-	-	522.652	83.860	8.644	36.069	6.250	210
Totale (A + B) 31.12.2013	298	-	-	606.069	55.913	10.269	43.819	3.756	262

I valori rappresentati sono espressi conformemente alla nozione di "esposizioni creditizie" presente nella circolare Banca d'Italia 262/05, e pertanto dalle stesse si intendono esclusi i titoli di capitale e le quote di O.I.C.R..

**ESPOSIZIONI CREDITIZIE PER CASSA RELATIVE ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE
ESPOSTE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE ATECO**

Esposizioni creditizie / Aree geografiche	SOFFERENZE		INCAGLI		RISTRUTTURATI	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche di valore complessive
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	515	278	2.409	692	-	-
Estrazione di Minerali	-	-	-	-	-	-
Industrie Alimentari	3.524	8.413	3.595	4.670	1.662	913
Energia Elettrica, Gas, ...	-	-	896	158	-	-
Fornitura di Acqua e Trattamento	-	-	-	-	-	-
Costruzione Di Edifici	12.881	27.795	11.204	9.532	3.582	2.783
Commercio e Riparazioni Autoveicoli	1.996	4.248	1.474	2.318	-	-
Trasporto Terrestre e con Condotte	231	1.590	303	447	-	-
Alloggio	107	388	1.435	1.217	96	77
Attività Editoriali	-	-	-	-	-	-
Servizi Finanziari	-	-	-	-	-	-
Attività immobiliari	3.037	7.376	9.170	7.786	3.434	2.751
Attività Legali e Contabilità	-	-	-	-	-	-
Noleggio e Leasing Operativo	-	-	-	-	-	-
Istruzione	-	-	-	-	-	-
Sanità e assistenza sociale	-	-	-	-	-	-
Attività Creative, Artistiche, ...	-	-	-	-	-	-
Organizzazioni Extraterritoriali	-	-	-	-	-	-
Totale	22.291	50.089	30.487	26.839	8.774	6.525
Esposizioni creditizie / Aree geografiche	SCADUTE		ALTRI FINANZIAMENTI		TOTALE	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	3	1	39.770	841	42.697	1.812
Estrazione di Minerali	299	46	2.895	61	3.194	107
Industrie Alimentari	326	47	34.021	719	43.127	14.782
Energia Elettrica, Gas, ...	-	-	51.072	1.181	51.968	1.338
Fornitura di Acqua e Trattamento	-	-	2.771	58	2.771	58
Costruzione Di Edifici	453	57	76.707	2.251	104.827	42.418
Commercio e Riparazioni Autoveicoli	450	77	24.280	498	28.200	7.141
Trasporto Terrestre e con Condotte	-	-	18.142	379	18.677	2.416
Alloggio	1.319	179	85.975	1.800	88.932	3.660
Attività Editoriali	-	-	1.299	27	1.299	27
Servizi Finanziari	-	-	2.547	42	2.547	42
Attività immobiliari	-	-	52.098	1.113	67.738	19.026
Attività Legali e Contabilità	-	-	12.584	265	12.584	265
Noleggio e Leasing Operativo	-	-	236	5	236	5
Istruzione	-	-	451	13	451	13
Sanità e assistenza sociale	-	-	4.748	96	4.748	96
Attività Creative, Artistiche, ...	-	-	-	-	-	-
Organizzazioni Extraterritoriali	-	-	-	-	-	-
Totale	2.851	407	414.458	9.416	478.860	93.276

**ESPOSIZIONI DETERIORATE E SCADUTE SEPARATE PER AREE GEOGRAFICHE
 SIGNIFICATIVE E RETTIFICHE DI VALORE RELATIVE A CIASCUNA AREA GEOGRAFICA**

Esposizioni creditizie / Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa						
A.1 Sofferenze	25.132	54.906	-	-	-	-
A.2 Incagli	34.587	30.110	-	-	-	-
A.3 Esposizioni ristrutturare	9.491	7.303	-	-	-	-
A.4 Esposizioni scadute	2.581	485	-	-	-	-
A.5 Altre esposizioni	8.073.703	9.879	11.272	-	7.752	9
Totale A	8.145.764	102.683	11.272	-	7.752	9
B. Esposizioni fuori bilancio						
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-
B.2 Incagli	336	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	28	-	-	-	-	-
B.4 Altre esposizioni	445.989	-	4.427	-	171	-
Totale B	446.353	-	4.427	-	171	-
Totale (A+B) 31/12/2014	8.592.117	102.683	15.699	-	7.923	9
Totale (A+B) 31/12/2013	8.947.708	72.040	21.674	-	22.876	5
Esposizioni creditizie / Aree geografiche	ASIA		RESTO DEL MONDO			
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive		
A. Esposizioni per cassa						
A.1 Sofferenze	-	-	-	-		
A.2 Incagli	-	-	-	-		
A.3 Esposizioni ristrutturare	-	-	-	-		
A.4 Esposizioni scadute	-	-	-	-		
A.5 Altre esposizioni	173	-	962	-		
Totale A	173	-	962	-		
B. Esposizioni fuori bilancio						
B.1 Sofferenze	-	-	-	-		
B.2 Incagli	-	-	-	-		
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-		
B.4 Altre esposizioni	-	-	-	-		
Totale B	-	-	-	-		
Totale (A+B) 31/12/2014	173	-	962	-		
Totale (A+B) 31/12/2013	216	-	832	-		

I valori rappresentati sono espressi conformemente alla nozione di "esposizioni creditizie" presente nella circolare Banca d'Italia 262/05, e pertanto dalle stesse si intendono esclusi i titoli di capitale e le quote di O.I.C.R..

**DINAMICA DELLE RETTIFICHE DI VALORE COMPLESSIVE
A FRONTE DELLE ESPOSIZIONI DETERIORATE**

Causali/Categorie		Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturate	Esposizioni scadute
A.	Rettifiche complessive iniziali	67.800	52.321	12.248	4.485
	- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-
B.	Variazioni in aumento	21.167	39.061	6.384	5.891
B.1	rettifiche di valore	290	36.464	1.943	5.860
B.2	trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	20.485	2.073	4.281	-
B.3	altre variazioni in aumento	391	525	160	31
C.	Variazioni in diminuzione	8.929	26.685	1.838	7.119
C.1	uscite verso esposizioni creditizie in bonis	-	-	-	3.132
C.2	cancellazioni	158	-	-	239
C.3	incassi	3.013	1.918	914	2.599
C.4	realizzi per cessioni	1.763	-	-	-
C.4 bis	perdite da cessione	3.995	-	-	-
C.5	trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	24.767	924	1.149
C.6	altre variazioni in diminuzione	-	-	-	-
D.	Rettifiche complessive finali	80.038	64.697	16.794	3.257
	- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-

I valori rappresentati sono espressi conformemente alla nozione di “esposizioni creditizie” presente nella circolare Banca d’Italia 262/05, e pertanto dalle stesse si intendono esclusi i titoli di capitale e le quote di O.I.C.R..

7 TAVOLA 7 - ATTIVITA' NON VINCOLATE (ART. 443 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Nel corso della propria operatività il Gruppo pone in essere svariate operazioni che determinano il vincolo di attività di proprietà o di attività ricevute in garanzia da terzi.

In particolare le principali operazioni in essere al 31 dicembre 2014 e realizzate dal Gruppo sono le seguenti:

- contratti di pronti contro termine e prestito titoli, anche con controparti centrali quali la Cassa di Compensazione e Garanzia;
- accordi di collateralizzazione (in particolare *Credit Support Annex*) formalizzati con cinque controparti istituzionali nell'ambito dell'operatività in derivati OTC, i quali prevedono lo scambio bilaterale della garanzia con frequenza giornaliera; la garanzia è costituita da contante, ovvero da titoli governativi di elevata liquidità e qualità creditizia, comunque soggetti ad un adeguato scarto prudenziale;
- attività poste a garanzia per operazioni di raccolta presso la Banca Centrale Europea;
- attività poste a garanzia relative ad altre fattispecie (es.: garanzia a fronte dell'autorizzazione all'emissione di assegni circolari).

Tali tipologie di operazioni sono poste in essere principalmente con lo scopo di:

- permettere al Gruppo di accedere a forme di provvista al momento dell'operazione considerate vantaggiose. In proposito si segnala che il Gruppo al 31.12.2014 non aveva in essere operazioni di rifinanziamento presso la BCE;
- accedere, tramite il rilascio di garanzie reali, a particolari mercati o tipologie di attività.

Si specifica, infine, che l'informativa in oggetto è stata predisposta sulla base degli orientamenti forniti in data 27 giugno 2014 dall'ABE in materia di informativa sulle attività vincolate e su quelle non vincolate: in particolare, come espressamente previsto dalla Circolare n. 285/2013, per la divulgazione dei dati relativi al primo periodo di riferimento, il

Gruppo ha scelto di utilizzare solo i dati riferiti al 31 dicembre 2014 in luogo della media mobile trimestrale calcolata con riferimento all'intero esercizio 2014.

INFORMATIVA QUANTITATIVA

INFORMATIVA SULLE ATTIVITA' VINCOLATE E NON VINCOLATE ISCRITTE IN BILANCIO

Forme tecniche	Impegnate		Non Impegnate		Totale
	VB	FV	VB	FV	
1. Titoli di capitale	-	-	44.526	38.653	83.179
2. Titoli di debito	65.283	72.525	2.703.316	2.733.953	2.768.599
3. Altre attività	36.998	X	5.617.738	X	5.654.736
<i>di cui: non impegnate e non vincolabili</i>	X	X	5.617.738	X	
Totale (T)	102.281	72.525	8.365.580	2.772.606	8.467.861

GARANZIE REALI RICEVUTE

Forme tecniche	Impegnate	Non Impegnate		Totale (T)
			di cui: non vincolabili	
1. Strumenti di capitale	-	-	-	-
2. Titoli di debito	4.062.711	743.329	170.820	4.806.040
3. Altre garanzie reali ricevute	-	-	-	-
4. Titoli di debito propri emessi diversi dalle obbligazioni garantite proprie o da ABS	-	-	-	-
Totale (T)	4.062.711	743.329	170.820	4.806.040

ATTIVITA' VINCOLATE/GARANZIE REALI RICEVUTE E PASSIVITA' ASSOCIATE

	Passività associate	Attività vincolate, garanzie ricevute e titoli di debito emessi
Passività associate ad attività, garanzie ricevute o propri titoli vincolati	7.250.324	4.164.992

8 TAVOLA 8 - USO DELLE ECAI (ART. 444 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Agenzie esterne di valutazione del merito di credito e delle agenzie per il credito all'esportazione prescelte e classi regolamentari di attività per le quali ogni agenzia viene utilizzata.

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione di valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI), oppure da agenzie di credito alle esportazioni (ECA) riconosciute dalla Banca d'Italia. In tale contesto, tenendo conto delle proprie caratteristiche operative, il Gruppo utilizza le valutazioni del merito creditizio rilasciate dalla ECAI DBRS, agenzia autorizzata dalla Banca d'Italia, per la determinazione dei fattori di ponderazione delle esposizioni ricomprese nei seguenti portafogli:

- "Amministrazioni centrali o banche centrali" e, indirettamente;
- "Intermediari vigilati (Enti)";
- "Organismi del settore pubblico";

mentre utilizza le valutazioni del merito creditizio rilasciate dalla ECAI Moody's per la determinazione dei fattori di ponderazione delle esposizioni ricomprese nei seguenti portafogli:

- "Esposizioni verso Banche Multilaterali di Sviluppo";
- "Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio";
- "Posizioni verso le cartolarizzazioni".

Le classi regolamentari di attività per le quali ogni agenzia esterna di valutazione del merito di credito o agenzia per il credito all'esportazione viene utilizzata

Portafogli	ECAI	Caratteristiche dei rating ¹⁴
Esposizioni verso Amministrazioni Centrali e Banche Centrali	DBRS	Unsolicited
Esposizioni verso Banche Multilaterali di Sviluppo	Moody's	Solicited
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio	Moody's	Solicited
Posizioni verso le cartolarizzazioni aventi un rating a breve termine	Moody's	
Posizioni verso le cartolarizzazioni diverse da quelle aventi un rating a breve termine	Moody's	

La descrizione del processo impiegato per estendere le valutazioni del merito di credito relative all'emittente o all'emissione ad attività comparabili non incluse nel "portafoglio di negoziazione di vigilanza"

Il Gruppo non impiega alcun processo destinato ad estendere valutazioni del merito di credito relative ad emittenti o ad emissioni ad attività comparabili non incluse nel "portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza". Pertanto il rating dell'emittente è attribuito alle esposizioni verso tale controparte, mentre il rating dell'emissione non è esteso ad altre esposizioni verso la controparte.

¹⁴ Per "solicited rating" si intende il rating rilasciato sulla base di una richiesta del soggetto valutato e verso un corrispettivo. Sono equiparati ai solicited rating i rating rilasciati in assenza di richiesta qualora precedentemente il soggetto abbia ottenuto un solicited rating dalla medesima ECAI. Per "unsolicited rating" si intende il rating rilasciato in assenza di richiesta del soggetto valutato e di corresponsione di un corrispettivo.

INFORMATIVA QUANTITATIVA

INFORMAZIONI RELATIVE AI PORTAFOGLI ASSOGGETTATI AL METODO STANDARDIZZATO

Portafogli di Vigilanza	Ante CRM	Post CRM	
	Totale	Totale	Deduzioni dal patrimonio di vigilanza
Amministrazioni centrali e banche centrali	3.052.344	3.052.344	
Intermediari vigilati	4.601.537	1.133.484	
Enti territoriali	333	69.592	
Enti senza scopo di lucro / settore pubblico	7.755	8.889	
Imprese ed altri soggetti	1.354.500	497.037	
Esposizioni al dettaglio	110.211	95.859	
Esposizioni vs OICR	56.842	56.842	
Esposizioni scadute	76.385	67.977	
Esposizioni ad alto rischio	1.403	1.403	
Altre esposizioni	114.977	114.977	
Esposizioni in strumenti di capitale	67.647	67.647	24.759
Esposizioni verso cartolarizzazioni	4.052	4.052	
Totale esposizioni	9.447.985	5.170.103	24.759

INFORMAZIONI RELATIVE AI PORTAFOGLI ASSOGGETTATI AL METODO STANDARDIZZATO SUDDIVISIONE PER FATTORE DI PONDERAZIONE

Portafogli di Vigilanza	0%		20%		35%		50%	
	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM
Amministrazioni e banche centrali	3.031.102	3.031.102	0	0	0	0	0	0
Intermediari vigilati	0	0	4.516.379	984.687	0	0	84.297	147.935
Enti territoriali	0	0	333	69.592	0	0	0	0
Enti senza scopo di lucro	0	0	0	0	0	0	7.755	8.889
Imprese ed altri soggetti	0	0	0	0	0	0	0	0
Esposizioni al dettaglio	0	0	0	0	0	0	0	0
Esposizioni vs OICR	0	0	0	0	0	0	0	0
Esposizioni scadute	0	0	0	0	0	0	0	0
Esposizioni ad alto rischio	0	0	0	0	0	0	0	0
Altre esposizioni	32.577	32.577	38.330	38.330	0	0	0	0
Esposizioni in strumenti di capitale	0	0	0	0	0	0	0	0
Esposizioni verso cartolarizzazioni	0	0	0	0	0	0	4.052	4.052
Totale esposizioni	3.063.680	3.063.680	4.555.042	1.092.609	0	0	96.104	160.877

Portafogli di Vigilanza	70%		75%		100%		150%	
	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM
Amministrazioni e banche centrali	0	0	0	0	20.029	20.029	0	0
Intermediari vigilati	0	0	0	0	861	861	0	0
Enti territoriali	0	0	0	0	0	0	0	0
Enti senza scopo di lucro	0	0	0	0	0	0	0	0
Imprese ed altri soggetti	0	0	0	0	1.354.500	497.037	0	0
Esposizioni al dettaglio	0	0	110.211	95.859	0	0	0	0
Esposizioni vs OICR	0	0	0	0	56.842	56.842	0	0
Esposizioni scadute	0	0	0	0	64.521	56.507	11.864	11.471
Esposizioni ad alto rischio	0	0	0	0	0	0	1.403	1.403
Altre esposizioni	0	0	0	0	44.069	44.069	0	0
Esposizioni in strumenti di capitale					44.209	44.209		
Esposizioni verso cartolarizzazioni	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale esposizioni	0	0	110.211	95.859	1.585.031	719.554	13.267	12.873

Portafogli di Vigilanza	Altro		TOTALI		Deduzioni dal patrimonio di vigilanza
	Ante CRM	Post CRM	Ante CRM	Post CRM	
Amministrazioni e banche centrali	1.212	1.212	3.052.344	3.139.243	
Intermediari vigilati	0	0	4.601.537	627.526	
Enti territoriali	0	0	333	120.939	
Enti senza scopo di lucro	0	0	7.755	12.286	
Imprese ed altri soggetti	0	0	1.354.500	505.093	
Esposizioni al dettaglio	0	0	110.211	275	
Esposizioni vs OICR	0	0	56.842	48.959	
Esposizioni scadute	0	0	76.385	68.197	
Esposizioni ad alto rischio	5	5	1.403	5	
Altre esposizioni	0	0	114.977	163.943	
Esposizioni in strumenti di capitale	23.439	23.439	67.647	67.647	24.759
Esposizioni verso cartolarizzazioni	0	0	4.052	4.052	
Totale esposizioni	24.651	24.651	9.447.985	5.170.103	24.759

9 TAVOLA 9 - ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO (ART. 445 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Il rischio di mercato trova la sua fonte nella gestione del portafoglio di negoziazione ai fini di vigilanza. E' considerato prudentemente rilevante, ancorché le politiche di investimento siano rivolte principalmente a strumenti caratterizzati da basso rischio o attività pareggiata, nel caso dei derivati OTC, i cui volumi in essere sono in continua discesa. Si ritiene che l'operatività di investimento, sia pur con bassa frequenza, possa generare impatti rilevanti sul conto economico, in relazione all'andamento dei prezzi degli strumenti detenuti. L'Area di generazione del rischio è l'Area Finanza della Banca.

Per quanto riguarda la metodologia di calcolo utilizzata per la quantificazione del rischio di mercato si rimanda alla Tavola 1 – (Obiettivi e Politiche di gestione del rischio – Rischio di mercato).

INFORMATIVA QUANTITATIVA

Informazioni relative alla scomposizione del Rischio di Mercato al 31/12/2014:

RISCHIO DI MERCATO	
DESCRIZIONE	31/12/2014
	Capitale interno
Rischio di posizione	7.370
- di cui generico su titoli debito	6.879
- di cui generico su titoli di capitale	235
- di cui specifico su titoli di capitale	235
- di cui opzioni	11
Rischio di regolamento	0
Rischio di concentrazione	0
Rischio di cambio	2.920
Rischio di posizione su merci	0
Requisito patrimoniale	10.290

(in migliaia di euro)

10 TAVOLA 10 - ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 447 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Differenziazione delle esposizioni in funzione degli obiettivi perseguiti

I titoli di capitale inclusi nel portafoglio bancario si trovano classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita” e tra le “Partecipazioni”.

I titoli di capitale classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita” sono quelli che si intende mantenere per un periodo di tempo indefinito e che possono essere all’occorrenza venduti per esigenze di liquidità, o per effetto di variazioni nei prezzi di mercato o nei tassi di cambio. Sono inoltre inseriti in tale categoria i titoli di capitale espressione di partecipazioni nel capitale di società diverse da quelle controllate o collegate, detenuti per finalità strategiche, istituzionali, strumentali all’attività operativa del Gruppo ed allo sviluppo dell’attività commerciale, o di investimento finanziario.

I titoli di capitale che si trovano classificati tra le “Partecipazioni” sono quelli detenuti in società controllate o collegate, detenute per le medesime finalità sopra indicate.

Tecniche di contabilizzazione e metodologie di valutazione utilizzate

Titoli di capitale inclusi tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita”

1. Criteri di iscrizione

L’iscrizione iniziale di tali titoli avviene alla data di regolamento (*settlement date*) se le attività finanziarie sono regolate con tempistiche previste dalla prassi di mercato (*regular way*), altrimenti alla data di contrattazione (*trade date*). Nel caso di rilevazione delle attività finanziarie alla data di regolamento (*settlement date*), gli utili e le perdite rilevati tra la data di sottoscrizione e quella di regolamento sono imputati a conto economico.

All’atto della rilevazione iniziale, le attività vengono rilevate al fair value, che è rappresentato, generalmente, dal corrispettivo pagato per l’esecuzione della transazione, comprensivo dei costi o proventi di transazione direttamente attribuibili. Se l’iscrizione

avviene a seguito di riclassificazione di 'Attività finanziarie detenute sino a scadenza', il valore di iscrizione è rappresentato dal fair value al momento del trasferimento'.

2. Criteri di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le attività finanziarie continuano ad essere valutate al fair value.

Il fair value a partire dal 1° gennaio 2013 è definito dal nuovo principio IFRS13 (Regolamento (UE) 1255/2012) come ' il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività ovvero che si pagherebbe per il trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di valutazione'.

Il fair value degli investimenti quotati in mercati attivi è determinato sulla base delle quotazioni (mercato ufficiale o altro prezzo equivalente dell'ultimo giorno di borsa aperta nel periodo di riferimento) del mercato più vantaggioso al quale il Gruppo ha accesso. A tale proposito uno strumento finanziario è considerato quotato in un mercato attivo se i prezzi quotati sono prontamente e regolarmente disponibili tramite un listino, operatore, intermediario, settore industriale, agenzia di determinazione del prezzo, autorità di regolamentazione e tali prezzi rappresentano operazioni di mercato effettive che avvengono regolarmente in normali contrattazioni. In assenza di un mercato attivo, il fair value viene determinato utilizzando tecniche di valutazione generalmente accettate nella pratica finanziaria (metodo basato sulla valutazione di mercato, metodo del costo e metodo reddituale), volte a stimare il prezzo a cui avrebbe luogo una regolare operazione di vendita o di trasferimento di una passività tra operatori di mercato, alla data di valutazione, alle correnti condizioni di mercato. Tali tecniche di valutazione prevedono, nell'ordine gerarchico in cui sono riportate l'utilizzo: dell'ultimo NAV disponibile; di prezzi quotati per le attività o passività in mercati non attivi rilevati da info provider quali Bloomberg/Reuters; di prezzi quotati in mercati attivi per attività o passività simili; del fair value ottenuto da modelli di valutazione che si basano su fattori di mercato (o su rilevazioni storico/statistiche degli stessi), delle indicazioni di prezzo fornite dalla controparte corrette per tener conto del rischio controparte/liquidità della stessa. Per i finanziamenti e i crediti (fair value con solo scopo di informativa a bilancio) si procede aggiornando i flussi di cassa contrattuali al netto della perdita attesa calcolata sulla base del merito di credito del prestatore.

Infine, gli investimenti in strumenti di capitale non quotati in mercati attivi ed il cui fair value non può essere determinato in modo attendibile, sono mantenuti al costo e svalutati, con

imputazione a conto economico, nell'eventualità in cui siano riscontrate perdite di valore durevoli.

Ad ogni chiusura di bilancio le attività vengono sottoposte a verifica dell'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore (*impairment test*) ai sensi dei paragrafi 58 e seguenti dello IAS 39. Per i titoli di capitale quotati, l'esistenza di perdite durevoli di valore è valutata considerando gli indicatori di un significativo o prolungato declino di fair value (riduzione del fair value al di sotto del costo superiore al 20% alla data di reporting o perdurante riduzione del fair value al di sotto del costo che perduri per oltre 9 mesi dalla data di reporting).

Laddove l'attività finanziaria subisca una diminuzione di valore, la perdita cumulata non realizzata e precedentemente iscritta nel patrimonio netto, viene stornata dal patrimonio netto e contabilizzata nella voce di conto economico "Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento delle attività finanziarie disponibili per la vendita.

Qualora i motivi della perdita durevole vengano meno a seguito di un evento verificatosi successivamente alla sua rilevazione, vengono effettuate corrispondenti riprese di valore alla corrispondente riserva di Patrimonio Netto.

La verifica dell'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore viene effettuata a ogni chiusura di bilancio o di situazione infrannuale.

3. Criteri di cancellazione

Le attività vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dalle stesse o quando l'attività finanziaria viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e i benefici ad essa connessi.

4. Criteri di rilevazione delle componenti reddituali

I dividendi su uno strumento rappresentativo di capitale disponibile per la vendita sono rilevati a Conto Economico e contabilizzati per cassa nella voce "Dividendi e proventi simili". Gli utili o le perdite derivanti dalla variazione del relativo fair value sono rilevati a patrimonio netto in una specifica riserva sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita durevole di valore.

Al momento della dismissione o della rilevazione di una perdita durevole di valore, l'utile o la perdita cumulati nella riserva da valutazione, vengono riversati a Conto Economico rispettivamente nella voce 'Utile (perdita) da cessione o riacquisto di: b) attività finanziarie

disponibili per la vendita' o 'Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento', rettificando la specifica suddetta riserva.

Titoli di capitale inclusi tra le "Partecipazioni"

1. Criteri di classificazione

Con il termine partecipazioni si intendono gli investimenti nel capitale di altre imprese, generalmente rappresentati da azioni o da quote e classificati in partecipazioni di controllo, partecipazioni di collegamento (influenza notevole) e a controllo congiunto, come definiti dalla normativa vigente. La nozione di controllo secondo i principi contabili internazionali deve essere esaminata tenendo conto del generale postulato della prevalenza della sostanza economica sulla qualificazione giuridica delle operazioni.

2. Criteri di iscrizione

Le partecipazioni sono iscritte inizialmente al costo, comprensivo degli oneri accessori direttamente attribuibili.

3. Criteri di valutazione

A livello di Gruppo le partecipazioni in società collegate sono valutate con il metodo del Patrimonio Netto, adeguando il valore di carico della partecipazione alla frazione di Patrimonio Netto di spettanza del Gruppo risultante dal bilancio della partecipata alla data di acquisto o del primo consolidamento.

Se esistono evidenze che il valore di una partecipazione possa aver subito una riduzione, si procede alla stima del valore recuperabile della partecipazione stessa, tenendo conto del valore attuale dei flussi finanziari futuri che la medesima potrà generare, incluso il valore di dismissione finale dell'investimento. L'eventuale perdita di valore viene iscritta a Conto Economico nella voce 'Utili (Perdite) delle Partecipazioni'.

4. Criteri di cancellazione

Le partecipazioni sono cancellate quando il diritto a ricevere i flussi di cassa dall'attività è scaduto, o laddove la partecipazione venga ceduta trasferendo in maniera sostanziale tutti i rischi ed i benefici ad essa connessi.

5. Rilevazione delle componenti reddituali

I dividendi delle partecipate sono contabilizzati per cassa, nella voce 'Dividendi e proventi simili' nell'esercizio in cui sono deliberati dalla società che li distribuisce.

Eventuali rettifiche/riprese di valore connesse con la valutazione delle partecipazioni, nonché utili o perdite derivanti dalla cessione di partecipazioni, sono imputate alla voce "utili/perdite delle partecipazioni".

INFORMATIVA QUANTITATIVA

TIPOLOGIA, NATURA E IMPORTI DELLE ESPOSIZIONI

Voci/Valori	Totale			Totale		
	31.12.2014			31.12.2013		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
Attività finanziarie disponibili per la vendita						
1. Titoli di capitale	0	0	42.735	0	0	41.762
1.1 Valutati al fair value	0	0	395	0	0	393
1.2 Valutati al costo	0	0	42.340	0	0	41.369
2. Quote di O.I.C.R.	0	55.155	0	0	47.779	0
Totale	0	55.155	42.735	0	47.779	41.762

I tre differenti livelli esposti in tabella sono i seguenti:

- Livello 1: il fair value degli strumenti finanziari è determinato in base ai prezzi di quotazione osservabili su mercati attivi (non rettificati) ai quali si può accedere alla data di valutazione.
- Livello 2: il fair value degli strumenti finanziari è determinato in base a input quotati osservabili direttamente o indirettamente per l'attività o la passività, utilizzando anche tecniche di valutazione. Gli input comprendono: prezzi quotati per attività o passività simili in mercati attivi o in mercati non attivi; dati osservabili sul mercato per l'attività o la passività (tassi di interesse e curve dei rendimenti a intervalli comunemente quotati, volatilità implicite e spread creditizi); input comunemente corroborati dal mercato. I prezzi possono anche essere desunti da infoprovider esterni. La valutazioni delle quote di O.I.C.R. sono effettuate sulla base del NAV comunicato dalle società di gestione.
- Livello 3: il fair value degli strumenti finanziari è determinato in base a input non osservabili per l'attività o per la passività, utilizzando anche tecniche di valutazione. I prezzi riflettono le assunzioni che gli operatori di mercato utilizzerebbero nel determinare il prezzo dell'attività o passività. In questo ambito rientrano anche le valutazioni degli strumenti finanziari al prezzo di costo o corrispondenti alla frazione di Patrimonio Netto detenuto dalle società.

COMPONENTI REDDITUALI

Voci/Componenti reddituali	Totale			Totale		
	31.12.2014			31.12.2013		
	Utili	Perdite	Risultato netto	Utili	Perdite	Risultato netto
Attività finanziarie disponibili per la vendita						
1 Titoli di capitale	0	0	0	28	0	28
2 Quote di O.I.C.R.	1.420	-35	1.385	1.203	0	1.203
Totale	1.420	-35	1.385	1.231	0	1.231

11 TAVOLA 11 - ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (ART. 448 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Natura del rischio di tasso di interesse

Il rischio di tasso sul “portafoglio bancario” rappresenta il rischio attuale o prospettico di diminuzione di valore del patrimonio o di diminuzione del margine d’interesse derivante dagli impatti delle variazioni avverse dei tassi di interesse sulle attività diverse da quelle allocate nel “portafoglio di negoziazione di vigilanza”. Le fonti di tale rischio sono individuabili principalmente nei processi del Credito e della Finanza.

Misurazione e gestione del rischio ed ipotesi di fondo utilizzate

Per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario il Gruppo ha deciso di utilizzare l’algoritmo semplificato rappresentato nell’Allegato C, Parte Prima, Titolo III, Cap. 1 della Circolare 285/13 della Banca d’Italia. Attraverso tale metodologia viene valutato l’impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a 200 punti base sull’esposizione al rischio di tasso di interesse relativo al portafoglio bancario.

A tal fine le attività e le passività vengono preventivamente classificate in fasce temporali in base alla loro vita residua per data di riprezzamento, ed aggregate per “valute rilevanti”. Per ogni aggregato di posizioni viene quindi calcolata, all’interno di ciascuna fascia temporale, l’esposizione netta, come risultato della compensazione tra posizioni attive e posizioni passive. La posizione netta di ogni fascia è moltiplicata per i fattori di ponderazione, ottenuti come prodotto tra una variazione ipotetica dei tassi e un’approssimazione della *duration* modificata relativa alle singole fasce. Le esposizioni ponderate delle diverse fasce sono sommate tra loro. L’esposizione ponderata netta ottenuta in questo modo approssima la variazione del valore attuale delle poste denominate in una certa valuta, nell’eventualità dello shock di tasso ipotizzato.

Le esposizioni positive relative alle singole “valute rilevanti” e all’aggregato delle “valute non rilevanti” sono sommate tra loro. In questo modo si ottiene un valore che rappresenta la variazione di valore economico aziendale a fronte dell’ipotizzato scenario sui tassi di interesse. Ai fini della quantificazione del capitale interno in condizioni ordinarie il Gruppo prende a riferimento uno shift parallelo della curva dei tassi pari a +/- 200 basis points, in analogia allo scenario contemplato dall’Organo di Vigilanza per la conduzione del c.d. supervisory test. Nello scenario al ribasso, viene introdotto il vincolo di non negatività dei tassi.

Il Gruppo effettua, inoltre, prove di stress, avvalendosi delle metodologie semplificate indicate dalla normativa, attraverso un incremento di 100 basis points dello shock di tasso ipotizzato ai fini della determinazione del capitale interno in condizioni ordinarie.

Con riguardo alle misurazioni che concernono le opzioni di rimborso anticipato, si rileva come gran parte di queste siano implicite nei mutui erogati alla clientela e nelle emissioni obbligazionarie; più precisamente, nel caso dei mutui si tratta di opzioni vendute, mentre per le emissioni obbligazionarie di opzioni acquistate. Sotto il profilo contabile, tali opzioni non sono scorporate e trattate separatamente, in quanto non presentano le caratteristiche per lo scorporo previste dallo IAS 39.

Salvo specifiche regole di classificazione previste per alcune attività e passività, le attività e le passività sono inserite nello scadenziere secondo i criteri previsti nella Circolare Banca d’Italia 272/08 “Manuale per la compilazione della Matrice dei Conti” e nella Circolare Banca d’Italia 115/91 “Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi”.

Per quanto attiene alle misurazioni del rischio tasso, connesse alle dinamica dei depositi non vincolati, si evidenzia che la somma dei conti correnti passivi e dei depositi liberi riferiti a clientela retail, sono stati ripartiti secondo le seguenti modalità:

- nella fascia "a vista", convenzionalmente, una quota fissa del 25% (c.d. “componente non core”);
- per il rimanente importo (c.d. “componente core”) nelle successive otto fasce temporali (da "fino a 1 mese" a "4-5 anni") in misura proporzionale al numero dei mesi in esse contenuti.

Il Gruppo valuta l’impatto di una variazione ipotetica dei tassi pari a +/-200 punti base sull’esposizione al rischio di tasso di interesse relativo al portafoglio bancario e determina l’indicatore di rischio, rappresentato dal rapporto tra il valore somma ottenuto e il valore dei fondi propri. La Banca d’Italia pone come soglia di attenzione un valore pari al 20%.

Il Gruppo monitora a fini gestionali interni il rispetto della soglia del 20%. Nel caso in cui si determini una riduzione del valore economico superiore al 20% dei fondi propri, previa opportuna approfondita analisi delle dinamiche sottese ai risultati, interviene operativamente, attivando opportune iniziative per il rientro nel limite massimo tenendo conto delle indicazioni fornite dalla Vigilanza.

Frequenza di misurazione dell'esposizione al rischio di tasso

La misurazione del capitale interno attuale, condotta attraverso il richiamato algoritmo semplificato indicato dalla Circolare 285/13 della Banca d'Italia, viene effettuata su base trimestrale. Vengono effettuate inoltre ulteriori misurazioni a livello gestionale con cadenza mensile applicando sull'intero portafoglio il modello interno di Asset and Liability Management. Sono istituiti nel regolamento Finanza ulteriori limiti operativi in materia di esposizione al rischio di tasso sull'intero portafoglio.

INFORMATIVA QUANTITATIVA

**RISCHIO DI TASSO D'INTERESSE SULLE POSIZIONI INCLUSE NEL PORTAFOGLIO
BANCARIO
STRESS TEST SU DATI AL 31.12.2014**

	31/12/2014 (+200 basis points)	31/12/2014 (-200 basis points)
Variazione di valore economico prevista	-34.424	+12.101
Capitale Interno	34.424	-
Fondi propri consolidati	220.063	220.063
Indice di rischio	15,64%	5,50%

Lo stress test viene elaborato solamente per lo scenario di rialzo dei tassi, in quanto è sotto questa ipotesi che si determina un impatto negativo in termini patrimoniali.

12 TAVOLA 12 - ESPOSIZIONE VERSO LA CARTOLARIZZAZIONE (ART. 449 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione il Gruppo opera solo come investitore in operazioni realizzate da terzi.

La Banca ha acquisito titoli di classe "mezzanine" emessi da una società veicolo, dotati di rating "BBB" di Standard & Poor's e "A2" di Moody's.

Le attività sottostanti a detti titoli sono costituite da obbligazioni emesse da altre società veicolo a fronte di cartolarizzazioni di mutui residenziali di CR-BCC.

Si precisa che relativamente alle suddette operazioni di cartolarizzazione nessuna società del Gruppo svolge alcun ruolo di *servicer* né detiene alcuna interessenza nelle società veicolo suddette.

I titoli figurano nell'attivo dello Stato Patrimoniale.

Ai fini del calcolo del relativo requisito patrimoniale il Gruppo utilizza il metodo standardizzato (cfr. Parte Seconda – Capitolo 3 – Sezione I della Circolare n. 285/13 della Banca d'Italia), utilizzando le valutazioni del merito di credito rilasciate dalla ECAI Moody's.

INFORMATIVA QUANTITATIVA

OPERAZIONI DI CARTOLARIZZAZIONE

	Attività di rischio per cassa				Attività di rischio fuori bilancio				Clausole rimborso anticipato		Totale	
	Cartolariz. Proprie		Cartolariz. di Terzi		Cartolariz. Proprie		Cartolariz. di Terzi		Cartolariz. Proprie		Cartol. Proprie	Cartol. di Terzi
	Tradizionale	Sintetica	Tradizionale	Sintetica	Tradizionale	Sintetica	Tradizionale	Sintetica	Tradizionale	Sintetica		
Ponderazione al 50%	-	-	4.052	-	-	-	-	-	-	-	-	4.052

13 TAVOLA 13 - POLITICA DI REMUNERAZIONE (ART. 450 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Con il 7° aggiornamento del 18 novembre 2014 della circolare 285/13 Banca d'Italia ha aggiornato la complessiva normativa prudenziale per recepire la nuova disciplina comunitaria contenuta nella direttiva 2013/36/UE (c.d. CRD IV) tenendo conto anche degli indirizzi e dei criteri concordati in sede internazionale tra cui quelli dell'EBA e dell'FSB.

La disciplina di riferimento a livello nazionale è ora contenuta nel Titolo IV, Capitolo 2 delle Disposizioni di Vigilanza per le Banche ("Politiche e prassi di remunerazione e incentivazione").

Processo decisionale seguito per definire le politiche di remunerazione

In conformità alla normativa, la Capogruppo elabora il documento sulle politiche di remunerazione dell'intero Gruppo, ne assicura la complessiva coerenza, fornisce gli indirizzi necessari alla sua attuazione e ne verifica la corretta applicazione.

In particolare, il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo elabora, sottopone all'Assemblea e riesamina, con periodicità almeno annuale, le Politiche ed è responsabile della loro corretta attuazione. Esso assicura, inoltre, che le Politiche siano adeguatamente documentate e accessibili all'interno della struttura aziendale.

Nel processo di definizione delle Politiche sono coinvolte le funzioni aziendali competenti della Banca (risorse umane, compliance, pianificazione strategica e gestione dei rischi).

Le singole componenti del Gruppo, in quanto non quotate, sono esentate dal redigere un proprio separato documento; pertanto, sottopongono all'approvazione dell'Assemblea il documento predisposto dalla Capogruppo.

Le singole componenti del Gruppo rimangono in ogni caso responsabili del rispetto della normativa ad esse direttamente applicabile e della corretta attuazione degli indirizzi della Capogruppo.

Le Politiche mirano a disciplinare la remunerazione delle persone e il loro contributo secondo criteri di competitività, di equità e di meritocrazia chiaramente percepiti e tali da motivare e trattenere in azienda soggetti aventi professionalità e capacità adeguate alle esigenze del Gruppo, nel rispetto degli obiettivi e dei valori aziendali, delle strategie e delle politiche di prudente gestione del rischio del Gruppo.

In particolare, il Gruppo con le proprie Politiche intende:

- assicurare la continuità e sostenibilità dei risultati;
- attrarre, mantenere e motivare i best performer e le risorse chiave;
- allineare i comportamenti dei dirigenti e dei dipendenti alle linee di indirizzo strategico ed ai valori aziendali;
- tutelare gli interessi degli azionisti;
- evitare il prodursi di incentivi in conflitto con l'interesse del Gruppo in un'ottica di lungo periodo;
- salvaguardare e migliorare la qualità dei servizi per i clienti;
- favorire il rispetto del complesso delle disposizioni di legge e regolamentari applicabili alle banche e ai gruppi bancari;
- garantire la conformità agli obblighi in materia di conflitti di interesse e il rispetto delle norme di comportamento nella prestazione dei servizi di investimento.

Il Gruppo richiede ai propri dipendenti, attraverso specifiche pattuizioni, di non avvalersi di strategie di copertura personale o di assicurazioni sulla retribuzione o su altri aspetti che possano alterare o inficiare gli effetti di allineamento al rischio insiti nei meccanismi retributivi.

L'applicazione del principio di proporzionalità richiamato dalle Disposizioni (paragrafo 7) tiene conto – oltre che dei profili dimensionali e di complessità operativa del Gruppo – del modello giuridico e di business e dei conseguenti diversi livelli di rischio ai quali risulta o può risultare esposto.

Con riferimento al Gruppo:

- alla luce del principio di proporzionalità;
- visti gli obiettivi fondamentali della regolamentazione (collegamento con i rischi, compatibilità con i livelli di capitale e liquidità, orientamento al medio-lungo termine, rispetto delle regole);
- visti i limiti statuari alla circolazione delle azioni vigenti per la Capogruppo e per la Banca;
- considerata l'attuale politica di funding del Gruppo;
- visti gli impatti a livello operativo e il maggior costo in termini gestionali che deriverebbe dall'utilizzo di strumenti finanziari ai fini retributivi;

si ritiene che gli obiettivi delle Disposizioni possano essere efficacemente raggiunti dal Gruppo mantenendo l'attuale struttura della componente variabile (corrisposta

integralmente per cassa), senza il ricorso a strumenti finanziari che non corrisponde al modello di governance del Gruppo e che non appare proporzionale ai valori economici in discussione né coerente rispetto alle strategie di funding pianificate.

Il Gruppo ha svolto un'accurata autovalutazione per identificare il "personale più rilevante", cioè le categorie di soggetti la cui attività professionale ha o può avere un impatto sul profilo di rischio delle società del Gruppo. Per identificare il personale più rilevante la Banca e la Capogruppo applicano il Regolamento delegato (UE) n. 604/2014 del 4 marzo 2014.

La Capogruppo applica tale Regolamento per identificare il personale più rilevante per il Gruppo avendo riguardo a tutte le società del Gruppo, siano esse assoggettate o meno alla presente disciplina su base individuale.

Gli esiti del processo di identificazione del personale più rilevante sono motivati e formalizzati in apposito documento. L'autovalutazione viene rivista con cadenza almeno annuale.

I principali driver su cui si fonda la politica retributiva degli organi aziendali del Gruppo sono costituiti dai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata.

Il Gruppo non prevede forme di remunerazione basate su strumenti finanziari o assegnazione di azioni a favore di Amministratori e Sindaci.

Non sono previsti meccanismi di incentivazione a favore di Amministratori e Sindaci.

Amministratori

Gli Amministratori sono destinatari di:

- un compenso fisso;
- un gettone di presenza, oltre al rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni;
- polizza assicurativa infortuni, kasko e responsabilità civile fatta eccezione per i danni derivanti dai rischi tipici dell'attività bancaria conseguenti a dolo, nonché, in quanto conseguente alle loro responsabilità, per violazione di norme tributarie.

L'ammontare della remunerazione del Presidente è determinato ex ante in misura comunque non superiore alla remunerazione fissa percepita dal vertice dell'organo con funzione di gestione (Amministratore Delegato, Direttore Generale).

Sindaci

I Sindaci sono destinatari di:

- un compenso fisso;
- un gettone di presenza, oltre al rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'espletamento delle loro funzioni;
- polizza assicurativa infortuni, kasko e responsabilità civile fatta eccezione per i danni derivanti dai rischi tipici dell'attività bancaria conseguenti a dolo, nonché, in quanto conseguente alle loro responsabilità, per violazione di norme tributarie.

Ai componenti il Collegio Sindacale è preclusa ogni forma di remunerazione variabile.

L'Assemblea ordinaria determina:

- il compenso degli Amministratori e dei Sindaci;
- l'importo complessivo per la remunerazione di tutti gli Amministratori, inclusi quelli investiti di cariche particolari;
- i criteri per la determinazione del compenso da accordare in caso di cessazione anticipata dalla carica, ivi compresi i limiti fissati a detto compenso in termini di annualità della remunerazione fissa e l'ammontare massimo che deriva dalla loro applicazione.

Il Consiglio di Amministrazione determina, sentito il parere del Collegio Sindacale, la remunerazione degli Amministratori investiti di cariche particolari in conformità con le disposizioni dello Statuto.

Nel determinare, entro i sopra menzionati limiti di importo, il concreto ammontare della retribuzione spettante agli Amministratori, il Consiglio di Amministrazione e l'Assemblea devono tenere in debito conto la complessità dell'attività gestionale e la correlata responsabilità, in particolare per gli Amministratori investiti di particolari cariche (ad es. in riferimento a deleghe in materia di erogazione del credito) nonché l'effettivo impegno anche temporale e il raccordo assicurato con la Direzione Generale e la base sociale.

La spesa complessiva massima per la stipula delle polizze assicurative a favore di Amministratori e Sindaci non può essere superiore a euro 100.000 annui per la Capogruppo ed euro 50.000 annui per le società controllate.

Personale Dipendente

I principali driver su cui si fondano le Politiche per il personale dipendente del Gruppo sono costituiti dai criteri di professionalità, merito e competenza e tengono conto delle responsabilità richieste per ricoprire pienamente il ruolo.

Le politiche del Gruppo vedono un largo e prevalente utilizzo della retribuzione fissa e un più limitato utilizzo della retribuzione variabile.

Il Gruppo non prevede forme di remunerazione basate su strumenti finanziari o assegnazione di azioni a favore del personale dipendente.

Dirigenti

Il trattamento economico riconosciuto ai Dirigenti è stabilito dal Consiglio di Amministrazione di ciascuna società del Gruppo. Tale trattamento è individuato in modo tale da attrarre e mantenere in azienda soggetti aventi professionalità e capacità adeguate alle esigenze del Gruppo nel rispetto della normativa vigente, del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i Dirigenti delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali ed Artigiane e del Protocollo di intesa per i dirigenti delle Casse Rurali della Provincia di Trento.

La **componente fissa** del trattamento economico applicato ai Dirigenti, prevalente e non correlata ai risultati aziendali o individuali né ad iniziative incentivanti, si compone di:

- stipendio;
- eventuali trattamenti indennitari e/o erogazioni connesse all'anzianità di servizio e/o a modalità di esecuzione della prestazione lavorativa previsti dalla contrattazione collettiva di lavoro;
- altre voci costanti nel tempo previste dalla contrattazione collettiva di lavoro ovvero frutto di pattuizioni individuali (es. incrementi di retribuzione ad personam, ove sia intervenuto un incremento del livello di responsabilità o si siano consolidate nel tempo in modo continuativo prestazioni eccellenti);
- benefit (a puro titolo esemplificativo: assegnazione di autovettura aziendale, sistemi integrativi previdenziali/assicurativi previsti dalla contrattazione collettiva o frutto di pattuizioni individuali).

La **componente variabile** del trattamento economico applicato ai Dirigenti non è utilizzata in chiave di sistema incentivante ma esclusivamente come parte del sistema premiante.

La componente variabile è basata su una valutazione complessiva delle prestazioni e riflette i risultati conseguiti sia a livello individuale che aziendale. Consiste in erogazioni di natura discrezionale e non continuativa commisurate a indicatori di performance corretti per i rischi, di adeguatezza patrimoniale, di produttività, di efficienza ed ad eventuali sanzioni amministrative e/o perdite derivanti da rischi di non conformità o rischi operativi. Tali indicatori sono utilizzati su un orizzonte pluriennale per riflettere la profittabilità nel tempo e assicurare stabilità dei risultati.

I criteri ed il processo decisionale per la determinazione della componente variabile sono definiti nel Regolamento attuativo.

Il Gruppo assicura un prudente equilibrio nel rapporto fra componente fissa e componente variabile della retribuzione. L'incidenza della parte variabile sul fisso (inteso come retribuzione fissa annua lorda) viene determinata entro il limite massimo del 45%.

Annualmente il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, sulla base di una valutazione complessiva degli indicatori su un orizzonte pluriennale, può modificare (ma solo in riduzione) l'incidenza della quota variabile sulla quota fissa.

La componente variabile è soggetta, per una quota pari al 25%, al pagamento differito di 24 mesi in modo tale da tener conto dell'andamento nel tempo dei rischi assunti dal Gruppo.

Il Gruppo non fa ricorso a benefici pensionistici discrezionali.

In caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro dei Dirigenti, il compenso pattuito e ogni altra forma analoga di esodo incentivato sono compresi entro 24 mensilità di remunerazione fissa. Il numero di mensilità eccedenti il minimo di CCNL effettivamente corrisposto è collegato a indicatori di performance corretti per i rischi come da Regolamento attuativo e alla durata del rapporto di lavoro intercorso nel rispetto anche delle altre disposizioni in materia di remunerazione variabile.

Sono soggetti a meccanismo di "claw back" gli incentivi pagati a soggetti nei confronti dei quali venga accertato, nei due anni successivi al riconoscimento, che hanno determinato o concorso a determinare:

- comportamenti da cui è derivata una perdita significativa per il Gruppo; per perdita significativa si intende una perdita che determina una riduzione dello 0,20% del CET1 del Gruppo alla data di riferimento precedente la perdita;
- violazione degli obblighi imposti ai sensi dell'art. 26 o, quando il soggetto è parte interessata, dell'art. 53, commi 4 e ss, del TUB;
- comportamenti fraudolenti o di colpa grave a danno del Gruppo.

Meccanismi di malus (differimento), definiti nel Regolamento attuativo, sono applicati, oltre che nei casi per i quali è previsto il meccanismo di “claw back”, anche per tener conto della performance al netto dei rischi effettivamente assunti o conseguiti e dell’andamento della situazione patrimoniale e di liquidità.

Il Gruppo non fa ricorso a forme di remunerazione variabile garantita (es. welcome bonus, sign on bonus, minimum bonus) né prevede forme di remunerazione collegate alla permanenza del personale (retention bonus) o volta a compensare il nuovo personale da eventuali contrazioni o azzeramenti di compensi derivanti da precedenti impieghi.

Non sono altresì previsti sistemi di incentivazione in relazione alle differenti tipologie di prodotti nonché ad obiettivi di budget.

Eventuali deroghe rispetto alle soglie e indirizzi qui definiti, con esclusione dei limiti previsti dalla normativa, sono ammessi solo in caso eccezionale e devono essere approvati dal Consiglio di Amministrazione della società controllata con parere favorevole del Collegio Sindacale e portati, alla prima occasione utile, a conoscenza del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, dell’Assemblea della società controllata e dell’Assemblea della Capogruppo.

Quadri Direttivi e personale delle Aree Professionali

Il trattamento economico riconosciuto ai Quadri Direttivi e al personale delle Aree Professionali del Gruppo è determinato sulla base del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e del Contratto Integrativo Aziendale per i quadri direttivi e il personale delle aree professionali delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali ed Artigiane.

La **componente fissa** della retribuzione tende a riconoscere il ruolo ricoperto, rispecchiando le esperienze, le capacità ed il livello di qualità complessiva del contributo ai risultati aziendali richieste per ciascuna posizione.

La componente fissa si conforma, nella propria struttura, alle previsioni contrattuali vigenti e si compone di:

- stipendio;
- eventuali trattamenti indennitari e/o erogazioni connesse all’anzianità di servizio e/o a modalità di esecuzione della prestazione lavorativa previsti dalla contrattazione collettiva di lavoro;
- altre voci costanti nel tempo previste dalla contrattazione collettiva di lavoro ovvero frutto di pattuizioni individuali (es. incrementi di retribuzione ad personam, ove sia

intervenuto un incremento del livello di responsabilità o si siano consolidate nel tempo in modo continuativo prestazioni eccellenti);

- benefit (a puro titolo esemplificativo: assegnazione di autovettura aziendale, sistemi integrativi previdenziali/assicurativi previsti dalla contrattazione collettiva o frutto di pattuizioni individuali).

La **componente variabile** trova applicazione nel cosiddetto sistema premiante costituito da tutte quelle iniziative basate su una valutazione complessiva delle prestazioni dei lavoratori; tale forma di intervento retributivo trova la sua ratio nel riconoscimento di incrementi della professionalità complessiva, delle responsabilità e delle competenze della risorsa a cui viene attribuita. La componente variabile comprende:

- a) il premio di risultato (ex Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro) definito dal secondo livello di contrattazione collettiva in relazione ai risultati conseguiti dal sistema delle Casse Rurali Trentine sulla base di indicatori quantitativi (quali – a titolo esemplificativo - il risultato lordo di gestione per dipendente, il rapporto margine di intermediazione su costi operativi, le masse intermedie per dipendente); il premio può ridursi fino ad azzerarsi in caso di valori negativi; l'ammontare non è preventivabile dato che è anche agganciato alla media matematica dei premi lordi effettivamente erogati dalle Casse Rurali Trentine in relazione alle variabili stabilite nell'accordo collettivo. In passato è risultato mediamente pari ad una percentuale che va dal 3% al 6% della retribuzione fissa annua lorda;
- b) eventuali ulteriori erogazioni connesse a prestazioni meritevoli in termini di efficacia e di efficienza a fronte di particolare impegno dimostrato; spirito di servizio o distinzione nello svolgimento della prestazione lavorativa. Si tratta di erogazioni di natura discrezionale e non continuativa commisurate a indicatori di performance corretti per i rischi, di adeguatezza patrimoniale, di produttività, di efficienza ed ad eventuali sanzioni amministrative e/o perdite derivanti da rischi di non conformità o rischi operativi. Tali indicatori sono utilizzati su un orizzonte pluriennale per riflettere la profittabilità nel tempo e assicurare stabilità dei risultati.

I criteri ed il processo decisionale per la determinazione della componente variabile sono definiti nel Regolamento attuativo.

L'incidenza di tale componente della parte variabile sul fisso (inteso come retribuzione fissa annua lorda) viene determinata entro il limite massimo del 10%.

Annualmente il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, sulla base di una valutazione complessiva degli indicatori su un orizzonte pluriennale, può modificare (ma solo in riduzione) l'incidenza della quota variabile sulla quota fissa.

Al 'personale più rilevante' si applicano le seguenti disposizioni alla quota sub b) della remunerazione variabile:

- il limite massimo di incidenza è elevato al 25% della retribuzione fissa annua lorda. Annualmente il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, sulla base di una valutazione complessiva degli indicatori su un orizzonte pluriennale, può modificare questo limite (ma solo in riduzione);
- per una quota pari al 25%, il pagamento è differito di 24 mesi in modo tale da tener conto dell'andamento nel tempo dei rischi assunti dal Gruppo (cd. meccanismi di *malus*).

Il Gruppo non fa ricorso a benefici pensionistici discrezionali.

In caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro, il compenso pattuito e ogni altra forma analoga di esodo incentivato sono compresi entro 12 mensilità di remunerazione fissa.

Il numero di mensilità effettivamente corrisposto è collegato a indicatori di performance corretti per i rischi come da Regolamento attuativo e alla durata del rapporto di lavoro intercorso nel rispetto anche delle altre disposizioni in materia di remunerazione variabile.

Sono soggetti a meccanismo di "claw back" gli incentivi pagati a soggetti nei confronti dei quali venga accertato, nei due anni successivi al riconoscimento, che hanno determinato o concorso a determinare:

- comportamenti da cui è derivata una perdita significativa per il Gruppo; per perdita significativa si intende una perdita che determina una riduzione dello 0,20% del CET1 del Gruppo alla data di riferimento precedente la perdita;
- violazione degli obblighi imposti ai sensi dell'art. 26 o, quando il soggetto è parte interessata, dell'art. 53, commi 4 e ss, del TUB;
- comportamenti fraudolenti o di colpa grave a danno del Gruppo.

Meccanismi di *malus* (differimento), definiti nel Regolamento attuativo, sono applicati, oltre che nei casi per i quali è previsto il meccanismo di "claw back", anche per tener conto della performance al netto dei rischi effettivamente assunti o conseguiti e dell'andamento della situazione patrimoniale e di liquidità.

Il Gruppo non fa ricorso a forme di remunerazione variabile garantita (es. welcome bonus, sign on bonus, minimum bonus) né prevede forme di remunerazione collegate alla permanenza del personale (retention bonus) o volta a compensare il nuovo personale da eventuali contrazioni o azzeramenti di compensi derivanti da precedenti impieghi.

Non sono altresì previsti sistemi di incentivazione del personale in relazione alle differenti tipologie di prodotti nonché ad obiettivi di budget.

Eventuali deroghe rispetto alle soglie e indirizzi qui definiti, con esclusione dei limiti previsti dalla normativa, sono ammessi solo in caso eccezionale e devono essere approvati dal Consiglio di Amministrazione della società controllata con parere favorevole del Collegio Sindacale e portati, alla prima occasione utile, a conoscenza del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, dell'Assemblea della società controllata e dell'Assemblea della Capogruppo.

Componenti delle Funzioni aziendali di controllo

Per tutto il personale delle Funzioni aziendali di controllo del Gruppo (inclusa, ai fini del presente Regolamento, anche la funzione risorse umane), la componente variabile è assoggettata alle regole sopra indicate. I compensi fissi dei responsabili delle Funzioni di controllo sono di livello adeguato al ruolo ricoperto; per una eventuale corresponsione di quote variabili agli stessi non si fa riferimento a risultati economici.

Il rapporto tra la componente variabile e quella fissa della remunerazione di questi soggetti non supera il limite di un terzo.

Collaborazioni e Incarichi professionali

Il Gruppo non si avvale di agenti in attività finanziaria, agenti di assicurazione e promotori finanziari.

Il Gruppo può avvalersi di professionisti dotati di particolari abilitazioni o iscritti agli ordini professionali. I criteri di conferimento degli incarichi sono ispirati a principi di competenza, economicità, trasparenza e correttezza.

I compensi e/o le somme a qualsiasi titolo corrisposte ai soggetti di cui sopra sono adeguatamente documentati e proporzionati all'attività svolta, anche in considerazione delle condizioni di mercato e delle norme di legge applicabili.

Eventuali incarichi conferiti a professionisti, consulenti o società di consulenza aderenti a ordini professionali saranno pattuiti con riferimento alle condizioni più favorevoli per la banca tenuto conto dell'incarico e delle condizioni di mercato.

Con riferimento ai collaboratori a progetto assunti antecedentemente alla data di entrata in vigore della Legge 92/2012 e a quelli non iscritti in appositi albi, si fa riferimento ai compensi normalmente corrisposti per analoghe prestazioni di lavoro autonomo nel luogo di esecuzione del rapporto; per i collaboratori a progetto assunti successivamente al 18 luglio 2012, il compenso viene stabilito in linea con i parametri delle retribuzioni minime previste dal CCNL applicabile per le figure professionali il cui profilo di competenza e di esperienza sia analogo a quello del collaboratore a progetto, a parità di estensione temporale dell'attività oggetto della prestazione

Modalità attraverso le quali è assicurato il collegamento tra la remunerazione e i risultati

Si rimanda a quanto già illustrato con riguardo alla determinazione dei compensi degli Amministratori e dei Sindaci, e alle caratteristiche di maggior rilievo del sistema di remunerazione, distintamente per le diverse categorie interessate, illustrato in precedenza.

Si evidenzia che la Banca, in qualità di istituto di secondo livello del credito cooperativo non persegue, in base ai principi che ispirano l'attività del movimento, attività speculative e adotta un modello di business mirato al sostegno delle Casse Rurali e Banche di Credito Cooperativo che limita significativamente, rispetto ad altre istituzioni finanziarie, l'assunzione dei rischi. Anche in funzione delle citate peculiarità, il trattamento economico riconosciuto al personale dipendente è in misura largamente prevalente di carattere fisso e invariabile - cioè non correlato a risultati aziendali o individuali, né ad iniziative premianti o incentivanti.

Caratteristiche di maggiore rilievo del sistema di remunerazione

Si rimanda a quanto già illustrato con riguardo alla determinazione dei compensi degli Amministratori e dei Sindaci, e alle caratteristiche di maggior rilievo del sistema di remunerazione, distintamente per le diverse categorie interessate, illustrato in precedenza.

I principali driver su cui si fondano le Politiche di remunerazione e incentivazione del Gruppo sono costituiti dai criteri di professionalità, merito e competenza e tengono conto delle responsabilità richieste per ricoprire pienamente il ruolo.

La politica retributiva del Gruppo vede un largo e prevalente utilizzo della retribuzione fissa e un più limitato utilizzo della retribuzione variabile.

Indicatori di performance presi come riferimento per la remunerazione variabile, inclusi i piani basati su azioni, opzioni, o altri strumenti finanziari

Si precisa che nessuna componente variabile viene corrisposta attraverso piani basati su azioni, opzioni, o altri strumenti finanziari.

Per la determinazione del monte premi complessivo il Consiglio di Amministrazione ha deliberato un apposito Regolamento che prende in considerazione:

- la redditività su un orizzonte pluriennale tramite un indicatore di tipo RAROC;
- l'adeguatezza patrimoniale risultante dal Processo ICAAP in ottica prospettica;
- la liquidità attraverso un rapporto di copertura dei deflussi a 30 giorni con le attività prontamente monetizzabili;
- la conformità attraverso l'analisi dei report annuali delle funzioni di Compliance, Antiriciclaggio e Internal Audit e alle relazioni del Collegio Sindacale e/o dell'Autorità di Vigilanza.

Ragioni sottostanti le scelte dei sistemi di remunerazione variabile e di ogni altra prestazione non monetaria e i principali parametri utilizzati

Le politiche e i sistemi di remunerazione adottati si incardinano nel complesso delle politiche della Banca con riferimento alle Risorse Umane, poggiate sulla centralità della persona e, quindi, sulla priorità di assicurare il rispetto della sua dignità in tutte le diverse manifestazioni.

Le politiche mirano a remunerare le persone e il loro contributo secondo criteri di competitività, di equità e di meritocrazia e tali da motivare e trattenere in azienda soggetti aventi professionalità e capacità adeguate alle esigenze del Gruppo, nel rispetto dei valori aziendali, delle strategie e delle politiche di prudente gestione del rischio.

Riguardo ai principali parametri utilizzati si rinvia a quanto già illustrato in precedenza.

INFORMATIVA QUANTITATIVA
**SISTEMI E PRASSI DI REMUNERAZIONE E INCENTIVAZIONE
 INFORMAZIONI QUANTITATIVE AGGREGATE PER TUTTO IL PERSONALE DEL GRUPPO**

Aree di attività	Remunerazioni lorde aggregate ¹⁵
Amministratori e Sindaci ¹⁶	632
Direzione Generale e staff ¹⁷	1.889
Area Pianificazione e Organizzazione	3.105
Area Finanza	2.065
Area Crediti	1.524
Area Sistemi di Pagamento	2.303
Centrale Leasing	540
Centrale Credit & Real Estate Solutions	108

**INFORMAZIONI AGGREGATE PER IL PERSONALE PIU' RILEVANTE DEL GRUPPO
 INFORMAZIONI SUDDIVISE TRA LA COMPONENTE FISSA E VARIABILE**

Categorie	Nr.	Importo Componente variabile	Importo Componente fissa	Incidenza % variabile / fisso
Amministratori	34	0	412	0,00%
Direzione Generale e Responsabili Aree	7	80	1.220	6,56%
Altro personale rilevante Quadri Direttivi	3	18	174	10,30%
Responsabili Controlli Interni	8	59	724	8,10%

Si precisa che nessuna delle componenti variabili è stata corrisposta alle categorie di soggetti sopra indicati attraverso azioni, strumenti collegati o altre tipologie assimilabili.

Si precisa inoltre che gli importi inerenti le componenti variabili non sono stati soggetti a differimento temporale.

Il Gruppo, coerentemente alle nuove Disposizioni, ha provveduto a introdurre elementi di differimento di quota parte della retribuzione per le categorie del personale più rilevante a partire dal periodo di valutazione 2015.

Durante il 2014, con riguardo al personale più rilevante sono stati effettuati i seguenti pagamenti:

- nessun emolumento erogato in occasione dell'instaurazione del rapporto di lavoro;

¹⁵ Come definito nel paragrafo relativo alle informazioni qualitative.

¹⁶ Relative agli Amministratori e Sindaci di tutte le società appartenenti al Gruppo.

¹⁷ Relativi alla Direzione Generale e funzioni di staff di Cassa Centrale Banca.

- 29.837,00 euro erogati in occasione della cessazione del rapporto di lavoro (ivi compreso il trattamento di fine rapporto) per complessivi 2 beneficiari.

Infine si informa che il numero di persone remunerate con 1 milione di euro o più per l'esercizio 2014 è a pari a zero.

14 TAVOLA 14 - TECNICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (ART. 453 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e "fuori bilancio"

Il Gruppo non ha adottato politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e fuori bilancio. Il Gruppo non ricorre pertanto a tali forme di protezione del rischio di credito e di controparte.

Politiche e processi per la valutazione e la gestione delle garanzie reali

Con riferimento all'acquisizione, valutazione e gestione delle principali forme di garanzia reale, per quanto riguarda gli aspetti regolamentari il Gruppo ha definito politiche e procedure destinate ad assicurare il soddisfacimento dei requisiti giuridici, economici e organizzativi previsti dalla normativa per il loro riconoscimento ai fini prudenziali.

Sotto il profilo gestionale, invece:

- sono predisposte politiche e procedure documentate con riferimento alle garanzie reali, al loro importo, all'interazione con la gestione del profilo di rischio complessivo;
- sono adottate tecniche e procedure volte al realizzo delle garanzie utilizzate;
- sono sviluppati e posti in uso standard della contrattualistica utilizzata.

E' inoltre assicurata la presenza di un sistema informativo a supporto delle fasi del ciclo di vita della garanzia (acquisizione, valutazione, gestione, rivalutazione, realizzo).

Le misure di controllo cui è soggetta la concessione del credito con acquisizione di garanzie reali sono differenziate per tipologia di garanzia. Si individuano due tipologie di garanzie principali, sia per volumi di credito che per numerosità della clientela, soggette quindi a normative e operatività differenti fra di loro:

- ipoteca (su immobili residenziali e commerciali);
- pegno (su titoli e denaro).

Relativamente alle garanzie ipotecarie su immobili, le politiche e le procedure aziendali assicurano che siano sempre acquisite e gestite con modalità atte a garantirne l'opponibilità in tutte le giurisdizioni pertinenti e l'escutibilità in tempi ragionevoli. In tale ambito, sono definite specifiche politiche e procedure interne con riguardo alla presenza di un'assicurazione contro il rischio danni sul bene oggetto di garanzia.

Con riguardo alle garanzie reali finanziarie sono acquisite di massima quelle aventi ad oggetto strumenti dei quali l'azienda è in grado di calcolare il *fair value* con cadenza ravvicinata, o comunque ogni qualvolta esistano elementi che presuppongano che si sia verificata una diminuzione significativa del *fair value* stesso.

La sorveglianza delle garanzie reali finanziarie, nel caso di pegno su titoli, avviene attraverso il monitoraggio nel continuo del rating dell'emittente/emissione e per mezzo della valutazione del *fair value* dello strumento finanziario posto a garanzia.

Principali tipi di garanzie reali e personali accettate

A protezione del credito vengono accettate abitualmente le seguenti garanzie:

- Garanzie finanziarie:
 - pegno su titoli di debito di propria emissione, o emessi da soggetti sovrani o da Intermediari vigilati;
 - pegno su denaro;
 - pegno su altri strumenti finanziari quotati;
 - contratti di garanzia reale finanziaria ex D.lgs. 170/2004.
- Garanzie ipotecarie:
 - ipoteca su beni immobili residenziali;
 - ipoteca su beni immobili non residenziali.
- Garanzie personali:
 - fidejussioni a prima richiesta.

Ancorché non utilizzate a fini prudenziali, tutte le tipologie di garanzia acquisibili dal Gruppo sono inserite nel processo strutturato di gestione delle garanzie reali e personali.

L'applicazione della CRM viene infatti utilizzata per le sole seguenti garanzie:

- contratti di garanzia reale finanziaria ex D.lgs. 170/2004;
- fidejussioni a prima richiesta, concesse da Intermediari Vigilati, Amministrazioni Regionali (PAT e Comuni) o Organismi del Settore Pubblico (Mediocredito Centrale).

Principali tipologie di garanti e di controparti in operazioni su derivati creditizi e il loro merito di credito

Con riferimento alle garanzie personali, le principali tipologie sono rappresentate da fidejussioni prestate da persone fisiche e da persone giuridiche; particolare rilevanza nel contesto delle tecniche di mitigazione del rischio ammesse a fini prudenziali assumono per

il Gruppo le fidejussioni prestate da banche. Nel caso di finanziamenti a soggetti appartenenti a determinate categorie economiche il Gruppo acquisisce specifiche garanzie (sussidiarie o a prima richiesta) prestate da parte dei consorzi fidi di appartenenza.

Fra le garanzie citate solamente le fidejussioni prestate da banche e enti territoriali consentono un'attenuazione del rischio di credito a fini CRM in quanto rilasciate da soggetti ammessi ai fini della normativa prudenziale. In relazione a ciò, il Gruppo ha adottato uno specifico regolamento volto ad assicurare il rispetto di tutti i requisiti generali e specifici previsti dalla normativa di vigilanza per tali garanzie ai fini dell'ammissibilità ai benefici in termini di assorbimento di capitale, vale a dire:

- requisiti generali:

- deve essere presente un sistema di gestione del processo che va dall'acquisizione al realizzo della garanzia;
- la politica di riferimento agli strumenti di CRM deve essere documentata;
- l'accertamento dei profili di certezza giuridica è attribuito a una struttura centralizzata e indipendente;
- la contrattualistica è standardizzata;
- è chiaramente individuata ogni tipologia di garanzia accettata.

- requisiti specifici (previsti nel tracciato contrattuale):

- l'obbligazione deve essere diretta ed esplicita;
- la protezione deve essere diretta, definita, totale ed incontrovertibile;
- non devono risultare diritti unilaterali di annullamento della garanzia da parte del garante;
- il diritto di rivalsa deve essere esercitabile tempestivamente;
- la garanzia deve essere documentata ed esplicita.

La piena osservanza della normativa è assicurata inoltre:

- dalla previsione nel regolamento di periodiche revisioni del dispositivo contrattuale, al fine di verificare il mantenimento dell'ammissibilità alla CRM della garanzia;
- dalla sorveglianza in ordine a ragioni giuridiche o normative che possano pregiudicare l'ammissibilità della garanzia come tecnica di CRM, o che generino l'ammissibilità di altre tipologie di garanzia o la riammissione di garanzie in precedenza escluse.

Nel caso in cui una proposta di finanziamento preveda il rilascio di garanzie personali di terzi, l'istruttoria si estende anche a questi ultimi. In particolare vengono verificate, in relazione alla tipologia di fido garantito ed all'importo, la situazione patrimoniale e reddituale

del garante, la sua esposizione verso il sistema bancario, le informazioni presenti negli archivi, l'eventuale appartenenza ad un Gruppo e la relativa esposizione complessiva.

Si segnala che non è stata posta in essere alcuna operazione su derivati creditizi.

Informazioni sulle concentrazioni del rischio di mercato o di credito nell'ambito degli strumenti di attenuazione del rischio di credito adottati

Con cadenza annuale il Gruppo valuta e gestisce il rischio di concentrazione in riferimento alle fidejussioni rilasciate dalle Banche; ciò avviene in sede di revisione delle linee di credito accordate a tutti gli Istituti bancari, laddove la valutazione del merito di credito tiene conto non solo degli affidamenti accordati ma anche delle garanzie ricevute.

INFORMATIVA QUANTITATIVA

La tabella seguente riepiloga solo le garanzie ricevute utilizzabili quali tecniche di mitigazione del rischio ai fini prudenziali. Al riguardo si precisa che la politica del Gruppo, anche in relazione alla propensione verso forme tecniche di finanziamento oltre il breve termine, è imperniata sulla prevalente raccolta di garanzie reali ipotecarie che non vengono però utilizzate ai fini prudenziali. Il portafoglio crediti in bonis per cassa è in realtà coperto al 31.12.2014 per il 77% circa da ipoteche su beni immobili.

Le garanzie riferite ad Amministrazioni Centrali sono costituite da titoli eligibile ricevuti dalle CR-BCC, conferiti all'interno dell'attività di intermediazione di Aste Bce approntata dal Gruppo. All'interno delle segnalazioni di vigilanza tali garanzie sono ricondotte al portafoglio Intermediari Vigilati, in quanto il metodo integrale non opera la traslazione del rischio sul garante, come avviene invece nel caso del metodo semplificato.

Le garanzie personali fornite da Intermediari Vigilati, Amministrazioni Regionali e Organismi del Settore Pubblico coprono invece esposizioni che sono riconducibili ai portafogli Imprese, Retail e Scadute.

Le Altre esposizioni si riferiscono invece ad operazioni di Pronti contro Termine.

Portafoglio delle esposizioni garantite	Valore prima dell'applicazione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito	Ammontare protetto da tecniche di attenuazione del rischio di credito					Totale
		Protezione del credito di tipo reale			Protezione del credito di tipo personale		
		Gar. Reali fin. Metodo semplificato	Gar. Reali fin. Metodo integrale	Garanzie reali assimilate alle personali	Garanzie personali	Derivati creditizi	
Amministrazioni centrali	3.052.343.709	-	-	-	-	-	-
Intermediari vigilati	4.600.836.444	-	3.531.691.742	-	-	-	3.531.691.742
Amministrazioni regionali	333.225	-	-	-	-	-	-
Imprese ed altri soggetti	1.354.500.000	-	746.174.049	-	111.288.740	-	857.462.788
Esposizioni al dettaglio	110.210.728	-	16.606	-	14.335.434	-	14.352.040
Esposizioni vs OICR	56.841.692	-	-	-	-	-	-
Esposizioni ad alto rischio	1.402.973	-	-	-	-	-	-
Altre esposizioni	732.275	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso cartolarizzazioni	4.052.391	-	-	-	-	-	-
Organismi del settore pubblico	7.754.759	-	-	-	-	-	-
Esposizioni in stato di default	76.384.545	-	-	-	8.407.277	-	8.407.277
Esposizioni in strumenti capitale	68.347.851	-	-	-	-	-	-
Altre esposizioni	114.244.306	-	-	-	-	-	-
Totale	9.447.984.896	-	4.277.882.397	-	134.031.451	-	4.411.913.848

15 TAVOLA 15 - RISCHIO OPERATIVO (ART. 446 CRR)

INFORMATIVA QUALITATIVA

Metodo adottato per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio operativo

Il rischio operativo è il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è anche compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi il rischio strategico ed il rischio di reputazione.

Il Gruppo si basa su un'articolazione operativa suddivisa in varie attività che si realizzano per il tramite di un utilizzo intensivo di sistemi informativi, pertanto il Gruppo risulta esposto al rischio operativo.

Con riferimento alla misurazione del requisito prudenziale a fronte dei rischi operativi, il Gruppo, non raggiungendo le specifiche soglie previste per l'accesso alle metodologie avanzate individuate dalla Vigilanza, considerate comunque le proprie caratteristiche in termini operativi e dimensionali, ha deliberato l'applicazione del metodo base (Basic Indicator Approach – BIA).

Tale metodologia prevede che il requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi venga misurato applicando il coefficiente regolamentare del 15% alla media delle ultime tre osservazioni disponibili aventi valore positivo, su base annuale, dell'indicatore del volume di operatività aziendale definito all'art. 316 del Regolamento (UE) n. 575/2013. Ai sensi del citato articolo, l'indicatore rilevante è costruito come somma delle componenti di seguito indicate :

- interessi e proventi assimilati,
- interessi e oneri assimilati,
- proventi su azioni, quote ed altri titoli a reddito variabile/fisso,
- proventi per commissioni/provvigioni,
- oneri per commissioni/provvigioni,
- profitto (perdita) da operazioni finanziarie,
- altri proventi di gestione.

L'art. 316 del Regolamento (UE) n. 575/2013 stabilisce, inoltre, che ai fini del calcolo dell'indicatore rilevante vengano apportate le seguenti correzioni:

- le provvigioni versate per i servizi forniti in "outsourcing" da soggetti "terzi" - diversi dalla controllante, dalle società controllate e dalle altre società appartenenti al medesimo Gruppo della banca - devono essere escluse dal calcolo dell'indicatore rilevante;
- le provvigioni versate per i servizi forniti in "outsourcing" da terzi soggetti alla disciplina del Regolamento (UE) n. 575/2013 possono essere incluse nel calcolo dell'indicatore rilevante, utilizzandole quindi a riduzione dello stesso;
- le seguenti componenti devono essere escluse dal calcolo dell'indicatore rilevante:
 - o i profitti e le perdite realizzate tramite la vendita di elementi non inclusi nel portafoglio di negoziazione;
 - o i proventi derivanti da partite straordinarie o irregolari;
 - o i proventi derivanti da assicurazioni.

Il requisito patrimoniale è determinato moltiplicando per il coefficiente del 15% la media delle ultime tre osservazioni dell'indicatore rilevante effettuate, alla fine dell'esercizio, su base annuale.

Oltre alla quantificazione del sopra illustrato requisito patrimoniale, il Gruppo ha adottato specifiche procedure e sistemi di controllo finalizzati ad assicurare una gestione sana e prudente dei diversi profili di manifestazione dei rischi operativi.

INFORMATIVA QUANTITATIVA

RISCHIO OPERATIVO	Requisito patrimoniale 2014
Valore indicatore rilevante al 31.12.2012	58.812
Valore indicatore rilevante al 31.12.2013	59.839
Valore indicatore rilevante al 31.12.2014	58.501
Media triennale Indicatore rilevante	59.051
Coefficiente di ponderazione	15%
TOTALE RISCHIO OPERATIVO	8.858

16 TAVOLA 16 – INFORMATIVA AL PUBBLICO STATO PER STATO (Circ. 285/2013 – parte prima – titolo III – capitolo 2)

Punto A – Denominazione delle società insediate e natura delle attività

- 1) Di seguito la denominazione delle società insediate:
- Centrale Finanziaria del Nord Est S.p.A. – Capogruppo;
 - Cassa Centrale Banca – Credito Cooperativo del Nord Est S.p.A;
 - Centrale Leasing del Nord Est S.p.A;
 - Centrale Credit & Real Estate Solution S.r.l.;
 - Centrale Soluzioni Immobiliari S.r.l.
- 2) Di seguito la tabella riepilogativa della natura delle attività:

LINEE DI ATTIVITA'	ELENCO DI ATTIVITA'
Servizi finanziari per l'impresa	Assunzione a fermo di strumenti finanziari o collocamento di strumenti finanziari sulla base di un impegno irrevocabile. Servizi connessi con l'assunzione a fermo. Consulenza in materia di investimenti e attività di brokeraggio. Consulenza alle imprese in materia di struttura del capitale, di strategia industriale e di questioni connesse, consulenza e servizi concernenti le concentrazioni e l'acquisto di imprese. Ricerca in materia di investimenti e analisi finanziaria e altre forme di consulenza generale riguardanti le operazioni relative a strumenti finanziari.
Negoziazioni e vendite	Negoziazione per conto proprio. Ricezione e trasmissione di ordini riguardanti uno o più strumenti finanziari. Esecuzione di ordini per conto dei clienti. Collocamento di strumenti finanziari senza impegno irrevocabile. Gestione di sistemi multilaterali di negoziazione.
Intermediazione al dettaglio	Ricezione e trasmissione di ordini riguardanti uno o più strumenti finanziari. Esecuzione di ordini per conto dei clienti. Collocamento di strumenti finanziari senza impegno irrevocabile.
Servizi bancari a carattere Commerciale	Raccolta di depositi o di altri fondi rimborsabili. Operazioni di prestito. Operazioni di leasing. Rilascio di garanzie e di impegni di firma.
Servizi bancari al dettaglio	Raccolta di depositi o di altri fondi rimborsabili. Operazioni di prestito. Operazioni di leasing. Rilascio di garanzie e di impegni di firma.

LINEE DI ATTIVITA'	ELENCO DI ATTIVITA'
Pagamenti e regolamenti	Servizi di pagamento. Emissione e gestione di mezzi di pagamento.
Gestioni fiduciarie	Custodia e amministrazione di strumenti finanziari per conto dei clienti, inclusi la custodia e i servizi connessi come la gestione di contante/garanzie reali.
Gestioni patrimoniali	Gestione di portafogli. Gestione di OICVM. Altre forme di gestioni patrimoniali.

Punto B – Fatturato

Il fatturato viene espresso come valore del Margine di intermediazione di cui alla voce 120 del Conto economico al 31.12.2014.

Il Margine di Intermediazione del Gruppo Bancario al 31.12.2014 è risultato pari ad € 97.223 mila.

Punto C – Numero dipendenti su base equivalente a tempo pieno¹⁸

Il numero dei dipendenti medio su base equivalente al 31.12.2014 era pari a 201 unità.

Punto D – Utile o perdita prima delle imposte

L'Utile prima delle imposte al 31.12.2014 è risultato pari a € 29.556 mila.

Punto E – Imposte sull'Utile o sulla perdita dell'esercizio

Le imposte sul reddito versate da Gruppo Bancario nel corso dell'esercizio 2014 sono risultate pari a € 10.725 mila.

Punto F – Contributi pubblici ricevuti

Al 31.12.2014 non risultavano contributi pubblici ricevuti direttamente dalle pubbliche amministrazioni.

¹⁸ Il "Numero di dipendenti su base equivalente a tempo pieno" è determinato, in aderenza alle Disposizioni in argomento, come rapporto tra il monte ore lavorato complessivamente da tutti i dipendenti (esclusi gli straordinari) e il totale annuo previsto contrattualmente per un dipendente assunto a tempo pieno.